

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

189.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO III-X

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-81

	PAG.		PAG.
Sull'ordine dei lavori	1	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	30
Presidente	1	Boccia Antonio (MARGH-U)	22
Missioni	1	Di Gioia Lello (Misto-SDI)	36
Mozioni Violante ed altri n. 1-00103, Nesi ed altri n. 1-00104 e Bertinotti ed altri n. 1- 00107: Situazione dell'economia e della finanza pubblica italiana (Discussione) ...	1	Gianni Alfonso (RC)	7
<i>(Discussione sulle linee generali)</i>	1	Leo Maurizio (AN)	26
Presidente	1	Nesi Nerio (Misto-Com.it)	4
Agostini Mauro (DS-U)	17	Pagliarini Giancarlo (LNP)	34
Barbieri Roberto (DS-U)	24	Pepe Antonio (AN)	20
Blasi Gianfranco (FI)	32	Peretti Ettore (UDC)	14
		Pinza Roberto (MARGH-U)	10
		Rossi Sergio (LNP)	28
		Visco Vincenzo (DS-U)	2
		Preavviso di votazioni elettroniche	38

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Ripresa discussione	38	Per fatto personale	63
<i>(Intervento del Governo)</i>	38	Presidente	63
Presidente	38	Previti Cesare (FI)	63
Tremonti Giulio, <i>Ministro dell'economia e delle finanze</i>	38	<i>(La seduta, sospesa alle 14,50, è ripresa alle 15,05)</i>	64
Violante Luciano (DS-U)	44, 45	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	64
<i>(Parere del Governo)</i>	45	Interpellanze urgenti (Svolgimento)	64
Presidente	45	<i>(Incremento dei fondi per le politiche sul diritto d'asilo – n. 2-00423)</i>	64
Tremonti Giulio, <i>Ministro dell'economia e delle finanze</i>	45	Bimbi Franca (MARGH-U)	64, 67
<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	45	Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	66
Presidente	45	<i>(Misure di contrasto al fenomeno del racket dell'immigrazione clandestina – n. 2-00462)</i>	68
Bersani Pier Luigi (DS-U)	45	Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	69
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	58	Milioto Vincenzo (Misto-LdRN.PSI)	68, 73
Buemi Enrico (Misto-SDI)	57	<i>(Realizzazione di una centrale elettrica nel comune di Stezzano – n. 2-00440)</i>	74
Casero Luigi (FI)	54	Dell'Elce Giovanni, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	75
Gianni Alfonso (RC)	53	Reduzzi Giuliana (MARGH-U)	74, 76
Giorgetti Alberto (AN)	48	<i>(Gestione delle riserve marine dell'isola di Ustica – n. 2-00441)</i>	76
Letta Enrico (MARGH-U)	51	Lo Presti Antonino (AN)	76, 77
Nesi Nerio (Misto-Com.it)	56	Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	76
Pisicchio Pino (Misto-UDEUR-PpE)	58	<i>(Sviluppi dell'operazione Enduring Freedom – n. 2-00461)</i>	77
<i>(Votazioni)</i>	60	Presidente	77
Presidente	60	<i>(La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 17,35)</i>	77
Deliberazione per la ratifica della costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dalla corte d'appello di Roma – sezione I civile e notificato durante il periodo di sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva	60	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea (settembre 2002)	77
Presidente	60, 61	Ordine del giorno della prossima seduta ...	79
Bielli Valter (DS-U)	61	Organizzazione dei tempi di esame degli argomenti inseriti in calendario	80
Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma – ufficio 20°	62	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	
Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia (Modifica nella composizione)	62		
Proposte di legge (Approvazioni in Commissione)	62		
Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	63		
Presidente	63		
Russo Spena Giovanni (RC)	63		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantaquattro.

Discussione di mozioni: Situazione dell'economia e della finanza pubblica italiana.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

VINCENZO VISCO illustra la mozione Violante n.103, denunciando la mancata corrispondenza tra la situazione effettiva dell'economia e della finanza pubblica italiana, alla luce dei più recenti dati macroeconomici, e le previsioni per il biennio 2002-2003 contenute nei documenti finanziari predisposti dal Governo. Con l'atto di indirizzo in esame, pertanto, si impegna l'Esecutivo a modificare le linee di politica economica, indicando in particolare gli interventi che si intendono effettuare al fine di correggere sollecitamente gli andamenti tendenziali del bilancio pubblico ed evitare le deleterie conseguenze ripetutamente paventate dalle forze di opposizione.

NERIO NESI illustra la sua mozione n. 104, sottolineando l'opportunità che il Governo concordi con gli altri paesi dell'Unione europea la modifica del Patto di stabilità, al fine di escludere dal calcolo del deficit le spese per investimenti pubblici, di creare un organismo politico comune responsabile delle scelte strategiche di politica economica e di introdurre un regime omogeneo di tassazione dei redditi da capitale; auspica altresì che l'Esecutivo adotti le misure necessarie a favorire la ricerca scientifica applicata, la riqualificazione tecnologica del settore industriale ed il contenimento dei premi delle polizze assicurative nel settore della RC-auto.

ALFONSO GIANNI illustra la mozione Bertinotti n. 107, imputando al fallimento delle politiche liberiste attuate dal Governo il progressivo aumento del debito pubblico e dell'inflazione, nonché l'inadeguata crescita del prodotto interno lordo, tanto più in presenza di una difficile congiuntura internazionale. Invita il Governo a modificare il modello economico di riferimento intervenendo al fine di innescare un processo virtuoso che determini il miglioramento dell'economia nazionale.

ROBERTO PINZA, osservato che i dati macroeconomici riferiti alla situazione reale dell'economia e della finanza pubblica italiana smentiscono le previsioni contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria relativamente alla riduzione della pressione fiscale e della spesa corrente, nonché alla crescita degli investimenti pubblici, ritiene particolarmente grave la mancanza di cautela da parte dell'Esecutivo che continua ad esporsi al rischio di essere smentito dai

fatti: il Governo dovrebbe invece procedere ad un attento monitoraggio e fornire dati certi sugli effetti delle misure di politica economica finora adottate.

CESARE PREVITI chiede di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE precisa che il deputato Previti potrà eventualmente intervenire per fatto personale al termine della seduta.

Avverte altresì che è stata presentata la risoluzione Elio Vito n. 28.

ETTORE PERETTI, lamentata l'assenza di un confronto serio e costruttivo tra la maggioranza e le forze politiche di opposizione, atteso che queste ultime non hanno formulato proposte concrete e credibili, respinge le accuse concernenti la presunta mancanza di chiarezza nei dati relativi alla situazione dell'economia e della finanza pubblica italiana. Preannunzia, quindi, che il prossimo disegno di legge finanziaria recherà misure di politica economica idonee a risolvere i gravi problemi emersi anche a seguito della sfavorevole congiuntura internazionale.

MAURO AGOSTINI, nell'auspicare che il Governo muti radicalmente l'inadeguata politica economica finora perseguita, non corrispondente agli interessi del Paese e penalizzante, in particolare, per le fasce più deboli della popolazione, sottolinea la necessità di adottare misure volte ad accrescere la competitività del settore industriale, a sostenere la domanda interna ed a ridurre il tasso di inflazione; ritiene, inoltre, che il provvedimento con il quale sono state bloccate talune tariffe pubbliche celi, in realtà, l'intendimento di ledere l'autonomia delle autorità indipendenti.

ANTONIO PEPE, osservato che l'andamento dell'economia nazionale ha certamente risentito della sfavorevole congiuntura internazionale, giudica strumentali le critiche mosse dall'opposizione alle scelte operate dal Governo, il cui obiettivo prioritario è quello di assicurare l'avvio di una fase di significativo sviluppo economico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

ANTONIO PEPE sottolinea peraltro la necessità di adottare misure in favore del Mezzogiorno e, più in generale, delle aree depresse.

ANTONIO BOCCIA ricorda che il complesso delle misure varate dai Governi di centrosinistra ha favorito l'avvio di un processo di sviluppo autopropulsivo del Mezzogiorno, con conseguente incremento dell'occupazione, che ha determinato benefici effetti per l'intera economia nazionale; ritiene inoltre che si debba imputare alla fallimentare politica dell'Esecutivo la responsabilità di aver frenato lo sviluppo economico del Meridione: auspica pertanto l'avvio di un approfondito dibattito parlamentare sui problemi del Mezzogiorno.

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la risoluzione Violante n. 29.

ROBERTO BARBIERI, nel ritenere che la grave situazione economica e sociale del Paese sia imputabile essenzialmente alla fallimentare politica del Governo, paventa, in particolare, le conseguenze che deriveranno dalle misure varate dall'Esecutivo per il Meridione; auspica inoltre che un'apposita sessione parlamentare sia dedicata ai problemi del Mezzogiorno.

MAURIZIO LEO ritiene preliminarmente che, pur in presenza di un andamento negativo dei mercati finanziari, l'attuale situazione di riduzione del gettito fiscale sia conseguenza delle misure adottate dai Governi di centrosinistra. Richiama, quindi, le iniziative che l'Esecutivo intende promuovere nell'ambito della prossima manovra economico-finanziaria, sottolinea la rilevanza di strumenti come il credito di imposta per favorire gli investimenti nel Mezzogiorno: auspica, su tali aspetti, un costruttivo confronto tra le forze politiche.

SERGIO ROSSI rileva che la politica economica attuata dai Governi di centrosinistra ha portato ad un riequilibrio dei conti pubblici esclusivamente attraverso l'inasprimento della pressione fiscale; l'attuale Esecutivo è invece impegnato nell'attuazione di misure che consentiranno di portare a compimento un complessivo disegno di riforma che investirà, tra l'altro, il sistema tributario e gli ammortizzatori sociali. Auspica, infine, che si rivolga particolare attenzione agli aspetti connessi all'autonomia finanziaria delle regioni e degli enti locali.

MARCO BOATO, nel condividere le considerazioni svolte dai deputati del centrosinistra precedentemente intervenuti, osserva che vi è nel Paese ed, in particolare, tra le forze economiche e sociali una generale preoccupazione per lo stato di confusione ed incertezza che caratterizza l'operato del Governo relativamente alle scelte da compiere per far fronte alla difficile situazione economica e finanziaria del Paese.

GIANFRANCO BLASI, richiamate le diverse cause che, a suo avviso, hanno determinato le attuali condizioni di difficoltà economica e finanziaria, giudica condivisibile la scelta dell'Esecutivo di non aumentare la pressione tributaria ma, al contrario, di favorire la ripresa della domanda interna attraverso la concessione di agevolazioni fiscali e contributive, soprattutto a vantaggio delle fasce sociali più deboli della popolazione; ribadisce, pertanto, la piena fiducia del gruppo di Forza Italia nei confronti del ministro Tremonti.

GIANCARLO PAGLIARINI, condivide l'esigenza di improntare alla massima trasparenza i conti pubblici, sottolinea l'efficacia delle misure economiche adottate dal Governo, al quale non è imputabile alcuna responsabilità per la difficile situazione determinatasi, che si iscrive nel quadro della critica congiuntura internazionale.

LELLO DI GIOIA, ricordato che la rigorosa politica economica attuata dai

Governi di centrosinistra ha consentito l'ingresso dell'Italia nell'area dell'euro, osserva che l'arrogante e confusa politica dell'Esecutivo ha finora prodotto risultati fallimentari, in particolare per il Mezzogiorno, ed ha aumentato le disparità sociali, favorendo nel contempo i ceti più abbienti.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE avverte che la mozione Violante n. 103 è stata ritirata dai presentatori.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*, premesso che la politica economica promossa dal Governo deve essere considerata nell'ambito del vincolo costituito dal patto di stabilità, in vista del conseguimento dell'obiettivo dell'integrazione del patto per l'Italia del luglio scorso e nella consapevolezza di coniugare il rigore con lo sviluppo, delinea l'andamento delle principali variabili che contraddistinguono il quadro macroeconomico.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*, osserva, in proposito, che ai positivi effetti derivanti dalla maggiore integrazione economica corrisponde una più sensibile esposizione alle oscillazioni della congiuntura internazionale ed alle innegabili incertezze e diffi-

coltà. Quanto alle previsioni degli ultimi diciotto mesi, ricorda che l'Esecutivo ha riveduto al ribasso le stime fatte dal precedente Governo; respinge inoltre le accuse di eccessivo ottimismo: lo scostamento tra previsione e realtà non si configura, infatti, come sfondamento, essendo assorbito dai cosiddetti stabilizzatori automatici. Anche per questo la situazione economica italiana è in linea con quella degli altri Paesi europei; peraltro, in ambito comunitario i bilanci pubblici non sono più valutati prescindendo dal ciclo economico, il cui attuale andamento impone di evitare politiche di bilancio restrittive. Preannunzia, quindi, gli interventi di finanza pubblica per il prossimo triennio, richiamando i correttivi strutturali finalizzati alla riduzione del debito pubblico ed al completamento del processo di risanamento economico: l'incertezza che caratterizza il quadro macroeconomico internazionale sarà un utile stimolo per una politica economica che tenda a conservare ed accrescere le potenzialità del Paese, in stretto raccordo con le istituzioni europee. Accetta, infine, la risoluzione Elio Vito n. 28 e non accetta i restanti documenti di indirizzo presentati.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

PIER LUIGI BERSANI, osservato che i dati forniti dai principali organismi economici non sembrano smentire le previsioni formulate dalle forze di opposizione, ritiene che una politica economica più razionale e prudente avrebbe reso possibile un migliore andamento della finanza pubblica; preannunzia quindi la disponibilità dell'opposizione ad un confronto propositivo nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria, purché il Governo si impegni a garantire maggiore trasparenza relativamente alla situazione dei conti pubblici e soprattutto si renda disponibile a riconsiderare la propria politica economica.

ALBERTO GIORGETTI, giudicate strutturali le critiche mosse dalle forze po-

litiche del centrosinistra alla politica economica promossa dal Governo, sottolinea l'opportunità di procedere alla riforma del settore previdenziale e del mercato del lavoro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

ALBERTO GIORGETTI, nel ritenere, inoltre, necessaria una rivisitazione del patto di stabilità che consenta di coniugare rigore finanziario e ripresa economica, dichiara di condividere l'intendimento dell'Esecutivo di adottare misure che favoriscano lo sviluppo del Mezzogiorno.

ENRICO LETTA, richiamati i deleteri effetti derivanti dalle misure adottate dall'Esecutivo nei cosiddetti primi cento giorni di Governo, segnatamente nei confronti del Mezzogiorno e delle fasce più deboli della popolazione, rileva come dopo anni di sostanziale allineamento, l'andamento dei principali indicatori economici nazionali sia peggiore rispetto alla media europea.

ALFONSO GIANNI ritiene che le considerazioni svolte dal ministro Tremonti dimostrino come il Governo non tenga conto dei problemi reali del Paese; dichiara pertanto, a nome del gruppo di Rifondazione comunista, voto favorevole sulla mozione Bertinotti n. 107, voto contrario sulla risoluzione Elio Vito n. 28 e l'astensione sulla risoluzione Violante n. 29 (*Nuova formulazione*).

LUIGI CASERO, giudicate irresponsabili le critiche mosse dall'opposizione alla politica economica del Governo, osserva che in Italia l'andamento del prodotto interno lordo è in linea con quello di Germania e Francia. Rilevato, inoltre, che il generale clima di sfiducia dei consumatori è imputabile essenzialmente alla sfavorevole congiuntura internazionale, sottolinea la necessità di adottare interventi strutturali e misure straordinarie di carattere fiscale; dichiara infine, a nome del

gruppo di Forza Italia, voto favorevole sulla risoluzione Elio Vito n. 28 e voto contrario sulla risoluzione Violante n. 29 (*Nuova formulazione*).

NERIO NESI, richiamato il contenuto della sua mozione n. 104, sottolinea che la particolare gravità della situazione dell'industria italiana impone l'adozione di adeguate misure di sostegno; esprime quindi un orientamento favorevole alla risoluzione Violante n. 29 (*Nuova formulazione*).

ENRICO BUEMI auspica che l'Esecutivo non continui ad individuare le cause dell'andamento negativo dell'economia italiana nelle misure adottate dai precedenti Governi, nonché nella sfavorevole congiuntura internazionale; esprime quindi un orientamento favorevole alla risoluzione Violante n. 29 (*Nuova formulazione*).

MARCO BOATO lamenta il fatto che il Governo non abbia inteso recepire le proposte contenute nel dispositivo della risoluzione Violante n. 29 (*Nuova formulazione*), sulla quale dichiara voto favorevole; esprime invece un orientamento contrario alla risoluzione Elio Vito n. 28.

PINO PISICCHIO, rilevato che il dibattito odierno ha rivelato un quadro economico molto diverso da quello eccessivamente ottimistico finora delineato dall'Esecutivo, stigmatizza la persistente disattenzione del Governo nei confronti dei problemi che interessano il Mezzogiorno; manifesta, quindi, l'orientamento favorevole dei deputati dell'UDEUR-Popolari per l'Europa alla risoluzione Violante n. 29 (*Nuova formulazione*).

PRESIDENTE avverte che la mozione Nesi n. 104 è stata ritirata dai presentatori. Avverte altresì che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge la mozione Bertinotti

n. 107 ed approva la risoluzione Elio Vito n. 28; respinge quindi la risoluzione Violante n. 29 (Nuova formulazione).

Deliberazione per la ratifica della costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dalla corte d'appello di Roma – sezione I civile e notificato durante il periodo di sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva.

PRESIDENTE comunica che, durante il periodo di sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva, è stata notificata alla Camera l'ordinanza di ammissibilità n. 379 del 2002 emessa dalla Corte costituzionale, in relazione ad un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dalla corte d'appello di Roma – sezione I civile, a seguito della delibera della Camera del 17 gennaio 2001 concernente l'insindacabilità delle opinioni espresse dal deputato Vittorio Sgarbi nei confronti dell'ex deputato Pino Arlacchi.

In attuazione di quanto stabilito dall'Ufficio di Presidenza nella riunione del 18 luglio 2002, la Camera si è costituita in giudizio d'urgenza, con riserva di ratifica. L'Ufficio di Presidenza, nella riunione di ieri, ha deliberato di proporre all'Assemblea la ratifica degli atti relativi alla costituzione in giudizio adottati dal Presidente in via d'urgenza.

VALTER BIELLI, rilevato che la Camera risulta spesso soccombente nei reiterati conflitti di attribuzione sollevati nei suoi confronti in riferimento a deliberazioni su documenti in materia di insindacabilità, riterrebbe opportuna, al riguardo, l'assunzione di un'autonoma posizione da parte della Presidenza; dichiara pertanto voto contrario sulla proposta di costituzione in giudizio, precisando che tale orientamento è dettato dalla volontà di tutelare la dignità dell'istituzione parlamentare.

PRESIDENTE precisa che l'Ufficio di Presidenza si sta già occupando della questione sollevata dal deputato Bielli, relativamente alla quale è intendimento della Presidenza assumere, per il futuro, una posizione autonoma.

La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta dell'Ufficio di Presidenza.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma – ufficio 20°.

PRESIDENTE comunica che il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma – ufficio 20° ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione del 21 marzo 2000 con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dell'onorevole Marcello Dell'Utri (vedi resoconto stenografico pag. 62).

L'Ufficio di Presidenza, nella riunione di ieri, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale.

La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta dell'Ufficio di Presidenza.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia.

(Vedi resoconto stenografico pag. 62).

Approvazioni in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 62)

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

GIOVANNI RUSSO SPENA sollecita la risposta ad atti di sindacato ispettivo da lui presentati.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Per fatto personale.

CESARE PREVITI, ricordato che nella giornata odierna è previsto lo svolgimento di un'udienza nell'ambito di un procedimento penale che lo riguarda, intende attestare, con questo intervento, la sua partecipazione ai lavori dell'Assemblea per l'intera seduta; prospetta comunque alla Presidenza l'opportunità di risolvere in via generale il problema dei rapporti tra la magistratura e la Camera dei deputati relativamente alla concomitanza tra udienze giudiziarie ed impegni parlamentari dell'imputato: ritiene, in particolare, si debba garantire l'osservanza dei principi sanciti, in materia, dalla Corte costituzionale.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera le osservazioni del deputato Previti.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14,50, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantacinque.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

FRANCA BIMBI illustra la sua interpellanza n. 2-423, concernente l'incremento dei fondi per le politiche sul diritto d'asilo.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, premesso che il comune di Poggio a Caiano ha recentemente stipulato un nuovo atto negoziale per consentire la prosecuzione del progetto di accoglienza dei richiedenti asilo, osserva che la nuova normativa in materia di immigrazione ed asilo — nell'ambito della quale è prevista, peraltro, l'istituzione del fondo nazionale per le politiche ed i servizi di asilo — assicura sostegno agli interventi realizzati dalle amministrazioni locali, consentendo altresì di pianificare gli interventi necessari per garantire i diritti dei richiedenti asilo, segnatamente dei minori.

FRANCA BIMBI, nel dichiararsi insoddisfatta, osserva che la nuova normativa non prevede adeguati *standard* di sicurezza per la protezione temporanea dei richiedenti asilo politico e non consente alle associazioni ed alle amministrazioni locali impegnate nel piano nazionale per l'asilo di operare con continuità.

VINCENZO MILIOTO illustra la sua interpellanza n. 2-462, sulle misure di contrasto al fenomeno del *racket* dell'immigrazione clandestina.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, dà conto delle risultanze, finora acquisite, delle indagini avviate dalla questura di Agrigento sulla vicenda richiamata nell'atto ispettivo: ricorda quindi le ragioni che hanno determinato una contrazione dei flussi di immigrati clandestini diretti verso le coste dell'Italia meridionale ed un notevole incremento degli sbarchi in Sicilia. Richiama altresì le misure di contrasto del fenomeno già predisposte ed in via di attuazione, osserva che, laddove i rapporti di collaborazione ed i contatti diplomatici con i governi degli Stati rivieraschi e dei paesi di origine degli immigrati sono più intensi, si registrano risultati positivi. Peraltro, anche grazie all'impegno dell'Italia, l'Unione europea è sempre più coinvolta nell'individuazione di idonee forme di cooperazione per il contrasto dell'immigrazione clandestina.

VINCENZO MILIOTO, nel dichiararsi soddisfatto, ritiene che le prefetture siciliane, in particolare quelle di Caltanissetta e di Agrigento, dovrebbero essere poste nella condizione di verificare l'esistenza di eventuali legami tra le organizzazioni mafiose ed il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

GIULIANA REDUZZI illustra la sua interpellanza n. 2-440, sulla realizzazione di una centrale elettrica nel comune di Stezzano.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, osserva che, secondo quanto previsto dalla legge n. 55 del 2002, è formalmente cominciato l'*iter* per la valutazione del progetto finalizzato alla realizzazione della centrale richiamata nell'atto ispettivo, al quale prenderanno parte tutte le amministrazioni statali e locali interessate, inclusa la regione Lombardia: quest'ultima formulerà le proprie osservazioni sulla base del piano energetico già approvato; assicura, inoltre, che la procedura autorizzativa includerà la valutazione d'impatto ambientale dell'impianto da costruire.

GIULIANA REDUZZI, pur ringraziando il sottosegretario per la puntualità della risposta, dichiara di non potersi ritenere pienamente soddisfatta, atteso che, in assenza di una seria e razionale programmazione a livello territoriale non è possibile garantire un'adeguata valutazione circa la sostenibilità ambientale delle opere da realizzare.

ANTONINO LO PRESTI rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-441, sulla gestione delle riserve marine dell'isola di Ustica.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, fa presente che l'indagine amministrativa avviata sulla gestione dell'area marina protetta di Ustica ha evidenziato elementi di criticità sul piano economico e finanziario, nonché nella programmazione

tecnico-gestionale: assicura pertanto che è stata predisposta un'attività di supporto al comune di Ustica, anche al fine di verificare il permanere di condizioni che giustifichino l'affidamento in gestione della riserva marina.

ANTONINO LO PRESTI, nel dichiararsi soddisfatto, auspica che si possa superare quanto prima l'attuale situazione di irragionevole gestione dell'area marina protetta di Ustica.

PRESIDENTE constata l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Deiana n. 2-461; si intende che vi abbiano rinunciato.

In attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alla 17,35.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 77*).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 23 settembre 2002, alle 15.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 79*).

La seduta termina alle 17,40.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 9,35.

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, gli uffici mi hanno avvertito che ci sono problemi tecnici con riferimento ad alcuni impianti di amplificazione dei primi due settori di sinistra.

Vedo che l'onorevole Bersani — noto per la sua preveggenza — si è già spostato nel terzo settore.

RENZO INNOCENTI. Anche Visco è preveggen-te !

PRESIDENTE ... Si è spostato a destra: è un'involuzione. Nesi ormai è al centro !

Dunque — mi rivolgo in particolare ai deputati di Rifondazione comunista e ai gruppi posizionati alla sinistra dell'emiclo — chiederei ai colleghi che devono intervenire da quei settori la cortesia di spostarsi.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Angioni, Deiana, Gamba, Giancarlo Giorgetti, Lavagnini, Mattarella, Palumbo, Pisa, Ramponi,

Guido Giuseppe Rossi, Rotondi, Tabacci, Valpiana e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00103, Nesi ed altri n. 1-00104 e Bertinotti ed altri n. 1-00107 concernenti la situazione dell'economia e della finanza pubblica italiana (ore 10,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00103, Nesi ed altri n. 1-00104 e Bertinotti ed altri n. 1-00107 concernenti la situazione dell'economia e della finanza pubblica italiana (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicata nel vigente calendario (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Visco, che illustrerà anche la mozione Violante ed altri n. 1-00103, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il documento di programmazione economico-finanziaria è stato approvato alla fine del mese di luglio e, già allora, sottolineammo come le previsioni in esso contenute fossero infondate.

Vorrei ricordare che il Governo per l'anno in corso aveva previsto, nel luglio 2001, una crescita del 3,1 per cento, poi abbassata al 2,3 per cento e mantenuta costante fino all'ultimo documento di programmazione economico-finanziaria, quando questo valore fu abbassato all'1,3 per cento. Per il 2003 si prevede una crescita del 2,9 per cento.

Per quanto riguarda gli indebitamenti l'obiettivo iniziale era lo 0,5 per cento per il 2002 ed era previsto il pareggio di bilancio per il 2003. Vorrei ricordare che il ministro dell'economia e delle finanze aveva assicurato le sue dimissioni nel caso in cui non avesse raggiunto questi obiettivi.

Con il documento di programmazione economico-finanziaria questi valori sono cresciuti all'1,1 per cento per il 2002 e allo 0,8 per cento per il 2003.

Per quanto riguarda lo stock del debito pubblico, partendo da un valore del 109,4 per cento del 2001, si riteneva di arrivare, nel 2002 al 108,5 e nel 2003 al 104,5, con una riduzione in un solo anno di quattro punti.

Quindi, in questo scorcio di anno, abbiamo assistito ad una serie di peggioramenti delle previsioni del Governo; d'altra parte, come è stato più volte sottolineato, queste cifre risultavano in ogni caso del tutto aleatorie e velleitarie.

La situazione reale, che è emersa in modo chiaro dai dati resi noti nei primi mesi di agosto, è molto peggiore, molto più grave e molto più seria: nei primi due trimestri del 2002 abbiamo avuto una crescita del reddito rispettivamente dello 0,1 e dello 0,2 per cento; se noi realizzassimo, nei rimanenti trimestri, uno 0,4 nel terzo e uno 0,6 nell'ultimo trimestre, la crescita media dell'anno sarebbe di 0,5 per cento; se le cose andassero meglio e realizzassimo lo 0,5 nel terzo trimestre e lo 0,7 nel quarto, la crescita complessiva

dell'anno sarebbe dello 0,6 per cento. Per arrivare intorno allo 0,7 per cento, dovremmo avere lo 0,5 nel terzo trimestre e l'1 per cento nel quarto trimestre.

Dai dati che emergono e dagli elementi che noi conosciamo sulla tendenza reale dell'economia, possiamo concludere che ben difficilmente quest'anno la crescita supererà lo 0,4-0,6 per cento. Quindi, siamo di fronte ad un'ennesima sovrastima voluta dal Governo e compiuta una settimana o due prima che questi dati diventassero di dominio pubblico.

L'indebitamento per quest'anno, vale a dire il disavanzo di bilancio, in base alle informazioni a disposizione e ai calcoli che si possono effettuare, sarà superiore al 2,5 per cento. Nello scorso mese di marzo, noi avevamo già previsto che, rispetto all'obiettivo del Governo, si sarebbe comunque superato il 2 per cento; quindi, quello che sta accadendo era prevedibile e previsto. Adesso assistiamo ad un affannoso tentativo del Governo di correzione a fine d'anno. Può darsi che qualcosa si riesca a fare ma, rispetto all'obiettivo, che nel DPEF è ancora di 1,1 per cento, abbiamo uno sfondamento consistente e, oggi come oggi, siamo sopra il 2,5 per cento.

Ad agosto abbiamo assistito anche al verificarsi di un prevedibile crollo delle entrate. Va ricordato che nei documenti ufficiali del Governo le entrate erano supposte crescere a tassi stratosferici, superiori al 4,5 per cento; la realtà dei primi sette mesi dimostra che la crescita è stata dell'1,5 per cento. Anche questo era prevedibile per il crollo dei profitti causato dalle vicende economiche della recessione, dalle vicende collegate al crollo delle borse e da quant'altro. Ma ciò che più preoccupa è che noi siamo in presenza di un peggioramento degli adempimenti spontanei dei contribuenti, dovuto anche agli annunci irresponsabili di condoni prima del termine per il pagamento delle imposte, e, quindi, di un aumento dell'evasione fiscale nel nostro paese.

Per quanto riguarda il fabbisogno, assistiamo con un certo sbalordimento ad un terrificante aumento della forbice rispetto

all'indebitamento. Sappiamo che esistono differenze strutturali tra i due valori, però quello che si sta verificando è qualcosa di estremamente preoccupante. A fine agosto il fabbisogno aveva raggiunto e superato i 34 miliardi di euro, rispetto alla cifra di 21 miliardi per lo stesso periodo del 2001 e di 33,7 miliardi relativa all'intero 2001: quindi, verifichiamo qualcosa come un aumento di un punto di prodotto interno lordo nel fabbisogno dello Stato. Per quanto si sa, i dati del fabbisogno di settembre non vanno bene e a fine anno, con ogni probabilità, il fabbisogno supererà i 40 miliardi.

Vorrei ricordare ai colleghi che se la cifra supera i 42 o i 43 miliardi di euro noi, per la prima volta dopo 7 anni, assisteremo ad un aumento del rapporto debito-PIL in Italia e questo equivale alla violazione di uno dei parametri di Maastricht. Io mi aspetto che il Governo a fine anno farà delle operazioni finanziarie: per esempio, ricorrerà al conto di tesoreria e, quindi, cercherà di evitare che emerga sul piano contabile questo sfondamento, ma questo non servirà a nascondere una realtà che rimarrà quella che è: poi la tesoreria dovrà essere reintegrata e, quindi, al massimo assisteremo ad uno spostamento di qualche settimana o di qualche mese nell'emersione dell'evidenza di quanto sta accadendo.

Tutte queste cose, onorevoli colleghi, non avvengono per caso: erano state tutte previste, annunciate e denunciate dall'opposizione. Noi vi avevamo detto che quello che voi stavate facendo era di sovrastimare la crescita per creare, in modo artificioso, dei margini di entrate maggiori e fittizi da utilizzare per finanziare spese che non si potevano fare. Noi abbiamo assistito ad un elenco infinito di leggi prive di copertura o insufficienti nella copertura; abbiamo assistito ad un molto celebrato patto di stabilità che, in realtà, era un allentamento del patto di stabilità con le regioni: si trattava della concessione alle regioni di ulteriori 3,5 miliardi di euro, quindi un contributo allo sfondamento della spesa. Se si fanno i conti, si vede che circa 25 miliardi di euro, cioè circa 2 punti di

prodotto interno lordo, sono il contributo diretto che il Governo ha dato nel 2001 allo sfondamento del bilancio pubblico, il che significa, altresì, che senza questo irresponsabile comportamento noi avremmo potuto chiudere il 2002 con un indebitamento inferiore all'1 per cento, quindi rispettando pienamente il patto di stabilità.

Per quanto riguarda il 2003, inoltre, noi abbiamo un dato tendenziale del disavanzo che supera il 3,5 per cento includendo il patto per l'Italia, che è superiore al 4 per cento se si escludono i proventi delle cartolarizzazioni: quindi, abbiamo un disavanzo strutturale in forte crescita e in forte fase di divaricazione. Pertanto, l'obiettivo che il Governo indica nei suoi documenti di un indebitamento dello 0,8 per cento per il 2003 è impossibile. Se è vero che la manovra del Governo sarà di 20 miliardi di euro, noi ci troveremo a chiudere nel 2003 con un indebitamento superiore al 2 per cento del prodotto interno lordo.

Quindi, questi sono i fatti, onorevoli colleghi, ed è questo che noi abbiamo voluto sottolineare con la mozione che abbiamo presentato. Noi abbiamo chiesto e chiediamo un'operazione verità sui conti pubblici e sulla situazione economica del paese. Noi chiediamo un'assunzione di responsabilità da parte del Governo e della maggioranza e, soprattutto, un cambiamento nella politica economica. Abbiamo assistito in quest'anno ad un lassismo sconcertante nella gestione del bilancio e ad una assoluta incompetenza nella gestione della politica economica che è basata su una visione totalmente sbagliata. Abbiamo assistito alla celebrazione di stravaganze economiche fondate su aspettative autorealizzanti, che poi puntualmente non si sono realizzate. Non a caso eravate partiti con tassi di crescita, anche per l'anno in corso, superiori al 3 per cento, sostenendo che la vostra stessa presenza al Governo avrebbe fatto da traino allo sviluppo: ricordiamo che qualcuno parlò di un turbo inserito nell'economia dati i nuovi equilibri politici. A questa visione sbagliata — e potrei dire

naïf, poco professionale — si è aggiunta una incapacità politica di ridurre la spesa corrente unita alla persistente intenzione di ridurre le imposte.

Onorevoli colleghi, la cosa è molto semplice: se si continua in questo modo e se non vi è una decisa svolta nell'azione del Governo, andremo tranquillamente ad una situazione di disastro. Tenete presente che quando i buoi sono usciti dal recinto — e sono usciti — farli rientrare è molto difficile e lo vediamo in questi giorni nell'affanno del Governo. In passato, nei mesi scorsi, lo abbiamo visto nel tentativo di spostare fuori bilancio una parte delle spese in conto capitale o di manipolare i conti attraverso meccanismi finanziari che hanno l'unico effetto di spostare in futuro il *redde rationem*. Lo abbiamo visto nel recente decreto-legge che vuole tagliare la spesa e che, in realtà, rappresenta un mutamento istituzionale gravissimo su cui richiamo l'attenzione del Presidente della Camera. Presidente Casini, lei in questo momento non mi ascolta ma i suoi uffici potranno riferirle in seguito ciò che sto dicendo; si tratta di un decreto-legge che presenta rilevanti e gravissimi elementi di incostituzionalità in quanto interferisce direttamente nei rapporti tra Governo e Parlamento e modifica la struttura tradizionale relativa alla ripartizione dei poteri.

In questi giorni leggiamo sui giornali di un decreto-legge, che dovrebbe essere approvato domani in Consiglio dei ministri, il quale è volto ad aumentare le imposte per le imprese. Quindi, nel momento in cui si continuano a promettere minori tasse noi avremo, con buona pace del dottor D'Amato, un aumento di imposizione.

La manovra per il 2003 sembra interamente composta da *una tantum*, condoni, tagli virtuali della spesa. Noi esprimiamo un vivissimo allarme; se il Governo crede di procurarsi un altro anno di tempo spostando ancora in avanti il momento della verità, si sbaglia. Nei primi mesi dell'anno prossimo tutta la polvere messa sotto il tappeto uscirà fuori.

Noi vi invitiamo per l'ennesima volta ad assumervi le vostre responsabilità ed a cambiare rotta, atteggiamento, politica; e

non diteci, da qui a qualche mese, che non vi avevamo avvisato perché, come vi abbiamo continuamente detto per un intero anno e mezzo quello che sarebbe accaduto e a dove avrebbe portato la vostra politica, così stiamo facendo ancora adesso. Noi chiediamo che il Governo riveda i suoi conti, presenti una integrazione al DPEF e riprenda la via del risanamento, dell'equilibrio del bilancio che è stata incautamente abbandonata e che, se non ripresa, può portarci a difficoltà molto ma molto serie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nesi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00104. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione illustrata dal collega Visco reca anche la firma del presidente del nostro gruppo, il collega Rizzo, quindi sarà da noi votata. Il nostro gruppo ha però, a sua volta, presentato una sua autonoma mozione. Tralascio le considerazioni generali svolte dal collega Visco per fare qualche osservazione su alcuni punti specifici che andrò elencando: il primo riguarda il patto di stabilità europeo.

La nostra mozione impegna il Governo a concordare con gli altri paesi dell'Unione europea una valutazione aggiornata degli articoli del trattato di Maastricht riguardanti il patto di stabilità che esclude dal calcolo del deficit le spese per investimenti pubblici, sempre che la definizione di investimento pubblico sia operata dalla Commissione europea e sia deliberata da tutti i paesi dell'Unione. Su tale aspetto si è aperta una discussione che ha investito trasversalmente uomini politici, alti dirigenti pubblici ed economisti.

Negli anni in cui si decise l'adesione dell'Italia al Trattato di Maastricht, molti esponenti della sinistra, ed io fra quelli, sostennero che il trattato stesso avrebbe potuto essere modificato per la parte che riguardava la diminuzione dell'autonomia dei governi nazionali in materia di ge-

stione delle finanze pubbliche e ciò non per consentire gestioni irresponsabili, ma per finanziare nuovi investimenti e porre in essere controllate politiche di sostegno allo sviluppo. Questa tesi si basava sull'articolo 104 del trattato che distingue fra disavanzo generato da consumi e disavanzo generato da investimenti.

Gli anni che sono trascorsi da allora e quanto è accaduto nel frattempo non hanno modificato la nostra posizione. Adesso, peraltro, aggiungiamo un'alternativa possibile, quella di aumentare gli investimenti nelle reti transeuropee, deducendo dai deficit nazionali i finanziamenti addizionali dei singoli Stati. Analogamente potrebbero essere rilanciati altri progetti europei di investimento (per esempio nella ricerca scientifica e tecnologica, con la compartecipazione, da non inserire nel deficit, dei finanziamenti dei singoli Stati), sotto l'egida della Commissione europea.

Per concludere, il patto di stabilità doveva costituire un vincolo europeo al quale assoggettare la gestione della finanza pubblica dei singoli Stati membri. Esso ha costituito un autorevole freno al lassismo di governi alla ricerca di facile popolarità. Modificarlo nel senso sopra indicato non vuol dire abolirlo, ma dargli maggiore forza e dare nuovi mezzi allo sviluppo del continente.

Il secondo punto riguarda l'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile degli automezzi (questo problema fu discusso anche in sede di Governo di centrosinistra) che ha assunto ora rilevanza enorme. Le compagnie di assicurazione impongono aumenti delle tariffe che sono molto spesso insopportabili per le persone e le famiglie per quali l'automobile o la motocicletta sono ormai strumenti di lavoro indispensabili. Ci chiediamo tutti quali misure si debbano adottare per porre fine a questo fenomeno.

Si parlò un anno fa di un blocco delle tariffe, ma non se ne fece nulla per il clamore giornalistico suscitato da queste ipotesi. Da quasi tutti i commentatori fu proclamato che era il mercato, con la sua mano invisibile, a determinare l'andamento delle tariffe stesse (fui tra i pochi a

non credere a queste dichiarazioni di fede). È trascorso un anno e le tariffe sono aumentate in modo smisurato e, ancora una volta, si ripete la teoria che bisogna creare le condizioni opportune perché queste tariffe diminuiscano. Saremo ancora fra i pochi a non crederci.

Ancora una volta si assume come variabile indipendente l'assoluta contrarietà ad ogni prezzo amministrato. Abbiamo detto — e lo ripetiamo — che questa definizione non incute in noi quel terrore che incute in molti altri, anche perché le tariffe dell'assicurazione di responsabilità civile per gli automezzi sono già un prezzo amministrato dalle grandi compagnie private. Non abbiamo difficoltà a confessare che tra un prezzo amministrato dallo Stato e un prezzo amministrato da un monopolio preferiamo il prezzo amministrato dallo Stato. D'altra parte lo stesso Presidente Amato, che non è un pericoloso estremista, ha recentemente osservato (e lo dico fra virgolette) che, quando le polizze auto vennero portate fuori dal sistema delle tariffe amministrate, fu evidentemente commesso un errore. Il vecchio sistema che, in qualche modo, riusciva ad ammortizzare i picchi tariffari è stato sostituito da un sistema che crea tanti bacini provinciali chiusi, troppo piccoli per ammortizzare gli enormi squilibri che si generano in certe situazioni limite.

Vorrei formulare una domanda che rivolgo personalmente agli esperti di diritto pubblico che siedono in quest'aula: mi chiedo se sia costituzionalmente corretto che un contratto, al quale il cittadino non può sottrarsi perché stabilito dalla legge (l'assicurazione è obbligatoria), preveda, come corrispettivo di un servizio, una tariffa stabilita da uno dei contraenti in posizione chiaramente — come dicono i civilisti — leonina.

Il terzo punto riguarda il trattamento di fine rapporto. Si sente riparlare di una soluzione privatistica per questo istituto. A questo proposito, desideriamo far presente che il nostro gruppo è contrario a qualsiasi soluzione che, in primo luogo, non dia ai lavoratori la garanzia della sicurezza assoluta dell'integrità del loro sala-

rio differito, sicurezza che ora è garantita dalla legge; in secondo luogo, siamo contrari ad una soluzione che non consenta ai lavoratori la piena libertà della scelta, esplicitamente dichiarata, tra il mantenimento della situazione attuale ed un modo diverso di investimento della loro liquidazione; in terzo luogo, infine, siamo contrari ad una soluzione che comporti l'aumento dell'onere fiscale o sul trattamento di fine rapporto che è in ogni caso una componente del salario. In ogni caso, anche a fronte dei disastrosi fenomeni accaduti negli Stati Uniti d'America in conseguenza degli scandali che hanno investito i fondi pensione, noi riteniamo che l'eventuale riforma del trattamento di fine rapporto dovrebbe essere subordinata alla canalizzazione dei flussi annuali di investimenti in un unico fondo garantito dallo Stato.

L'altro punto investe la politica industriale. Gli ultimi dati forniti dall'Istituto nazionale di statistica mettono in evidenza che la tendenza che si è manifestata nel primo semestre di quest'anno indica una crescente difficoltà della nostra industria manifatturiera, con particolare riguardo ai settori che producono beni di investimento: meno 7 per cento rispetto al primo semestre del 2001.

Sono note le ragioni di questa pericolosa tendenza: le nostre produzioni devono essere qualificate sul piano tecnologico. Occorre quindi creare nuove filiere produttive dotate di alto contenuto innovativo.

È noto che il problema fondamentale di una parte importante della nostra industria è la sua dotazione tecnologica che ne riduce progressivamente la presenza nei settori a maggiore dinamica economica, ma che rende ancora sempre più difficile la tenuta della competitività tecnologica nei settori attualmente forti del nostro paese. Porre al centro della politica industriale del nostro paese la questione della trasformazione della sua base tecnologica è la questione fondamentale dell'industria italiana, ma è anche essenziale per poter parlare di democrazia reale nel nostro paese, anche perché il costo del lavoro, dopo anni di moderazione, non ha più

margini per essere preso come fattore della competitività e come elemento della mancata trasformazione innovativa del sistema industriale. Tutto questo è possibile a condizione che si delinei una attiva politica industriale. Invitiamo il Governo a spiegarci quale sia il suo progetto di collocazione dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro.

La latitanza del Governo, l'assenza di una sua idea generale di politica industriale demandano obiettivamente la soluzione dei gravi problemi che hanno investito il nostro sistema produttivo ai detentori del potere finanziario italiano e straniero. A questo proposito consideriamo allarmante il silenzio del Governo sulla situazione di un settore fondamentale dell'industria italiana, quello automobilistico.

Occorre infine delineare una nuova politica della ricerca scientifica applicata, utilizzando e migliorando i grandi istituti a ciò deputati: il Consiglio nazionale delle ricerche, l'ENEA, l'Agenzia spaziale italiana, tra gli altri. La situazione peggiora di giorno in giorno: nel rapporto fra gli investimenti nella ricerca e il prodotto interno lordo l'Italia occupa in questo momento il quindicesimo posto nel mondo, molto al di sotto della posizione occupata dalla Corea.

Secondo il Censis, sono più di duemila e 500 i ricercatori italiani che in questi anni hanno preso la via dell'esilio. Chiediamo al Governo di dichiarare ufficialmente quale sia la sua politica in questo settore che rappresenta la spina dorsale del nostro sistema produttivo ed il baricentro della nostra cultura tecnica.

Un ulteriore punto è costituito dalla tassazione omogenea dei redditi da capitale in Europa. Uno dei problemi irrisolti della Comunità europea è la tassazione disomogenea dei redditi di capitale che provoca evidenti disparità di trattamento e che credo dovrebbe preoccupare perlomeno il ministro dell'economia, anche sul piano della tenuta fiscale del paese. Sinora si è sempre detto che è il Lussemburgo a vietare la tassazione omogenea. Noi non riteniamo che il Lussemburgo abbia questo potere, a meno che qualcuno non glielo

abbia conferito. Chiediamo al Governo di riferirci quale sia il suo pensiero in proposito.

Infine, l'ultimo punto investe l'opportunità della creazione di un organismo politico responsabile della politica economica della Comunità.

È apparso sempre più evidente, in questi anni, l'errore che fu commesso nella creazione dell'unione monetaria, affidando ad un organismo tecnico — e per ciò stesso, di al di là del valore dei suoi membri, obiettivamente irresponsabile — la responsabilità effettiva della politica finanziaria e, quindi, della politica economica della Comunità europea.

In questi anni si sono fatte molte proposte in questo senso. Nelle ultime settimane, ne è emersa una...

PRESIDENTE. Onorevole Nesi, la prego di concludere.

NERIO NESI. ...annunciata anche al più alto livello istituzionale, che prevede la creazione di un organismo politico che assuma i compiti ora esercitati dalla Banca centrale europea. Il nostro gruppo è favorevole. Chiediamo che cosa ne pensi il Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alfonso Gianni, che illustrerà anche la mozione Bertinotti ed altri n. 1-00107, di cui è cofirmatario.

ALFONSO GIANNI. La ringrazio, signor Presidente. Signor ministro, la situazione economica e sociale è grave, molto più grave di quanto non si fosse voluto far credere. È grave a livello mondiale, a livello europeo, a livello italiano.

Come se non bastasse la quantità di cifre di molteplici e significativamente diversi uffici studi, ce lo ricordano anche i giornali di oggi. Ce lo dice anche la Confindustria: secondo loro, il prodotto interno lordo raggiungerà solo lo 0,6 in luogo dell'1,3 per cento, meno della metà; il rapporto tra deficit e PIL l'1,5 anziché l'1,1 per cento. « Le borse crollano », titolo

de *Il Sole 24 Ore*. L'inflazione italiana, secondo la UE, è al 2,6 per cento: non la più alta in Europa, certamente una delle peggiori, quasi il doppio di quella prevista e programmata. I consumi precipitano, le condizioni di vita peggiorano. Esiste una grande questione salariale, esiste una grande questione sociale.

Tali questioni sono ulteriormente accentuate dal divario delle retribuzioni di cui abbiamo avuto un ultimo assaggio nello scandaloso trattamento di fine rapporto per chi ha accompagnato la FIAT al disastro, ne abbiamo la prova nei fenomeni di emarginazione sociale e nell'incancrenimento dei fenomeni della disoccupazione, nel progressivo arretramento del Mezzogiorno e nell'allargamento della forbice rispetto all'Europa e rispetto al resto del paese.

Tutte le previsioni del Governo si sono rivelate sbagliate, comprese quelle su cui si fonda il tanto celebrato patto per l'Italia, all'interno del quale, per la prima volta che io a memoria ricordi, organizzazioni sindacali accettavano per iscritto il punto di vista macro e microeconomico di quella che dovrebbe essere stata la loro controparte, cioè il Governo. Siamo ad una Waterloo, signor ministro, siamo in una situazione di massima gravità.

È vero che l'aver posto l'accento sulla negatività anche in passato è stato tacciato da qualcuno di essere di per sé un comportamento sovversivo. Ricordo, ad esempio, che un grande economista, Galbraith, scrisse *Il grande crash* nel 1954, facendo la storia dell'euforia finanziaria che portò al crollo del 1929. Lo presentò in televisione in un periodo in cui, nel frattempo, avveniva un crollo del mercato azionario americano, lo prevede e, per questo, venne sottoposto dai tardi epigoni del senatore McCarthy ad una campagna, come se fosse ispirato da ideologie comuniste, semplicemente per aver previsto ciò che effettivamente è accaduto.

Naturalmente il quadro negativo non è solo italiano. Sono in recessione tutti i paesi capitalisti del mondo, anche se i grandi economisti e i grandi banchieri non lo dicono, ad eccezione forse di quelli

della Federal Reserve. La verità, però, viene a galla: gli Usa sono quantomeno in stagnazione, sia *new* che *old economy* arretrano.

Un dato significativo: negli ultimi mesi il consumo delle macchine utensili è sceso di quasi il 30 per cento. Dopo la tenuta a L, ossia l'andamento grafico della crisi modello 1929, si è parlato della V, di una discesa e di una rapida risalita, poi della U, ossia di una discesa e di una meno rapida risalita. Ora gli stessi economisti americani parlano di una W, come quella che sta davanti al nome di Bush: in altre parole, di una doppia recessione o, meglio, di una finta ripresa e della precipitazione in una recessione. Per questo o, meglio, anche per questo, gli Stati Uniti d'America vogliono, a tutti i costi, la guerra con l'Iraq — ma di questo parleremo la prossima settimana — come unica via di uscita da una crisi economica rispetto alla quale le loro dottrine integranti e le loro politiche non offrono soluzioni.

L'Europa non tira, non solo, ma più dei due terzi oramai dei paesi che la compongono hanno economie in condizioni tali che sono, di fatto, fuori dei vincoli del patto di stabilità. Il Giappone piange da più di dieci anni e, nello stesso tempo, avendo più del 19 per cento dei suoi capitali esportati nelle banche USA, forma un involuppo della situazione delle maggiori potenze capitalistiche che spinge verso il basso e verso la continuazione dei processi recessivi.

Tutto ciò è maturato nel tempo. La situazione certamente è precedente a questo Governo il quale non l'ha determinata ma certamente l'ha aggravata in modo irresponsabile.

Ma questa, signore ministro — e non è la prima volta che faccio tale osservazione —, non è un'attenuante per lei e per il suo Governo, ma un'aggravante. Non aver riconosciuto la situazione, avere rincorso l'illusione delle magnifiche sorti e progressive del capitalismo globalizzato — come la vispa Teresa in mezzo all'erbetta —, avere pensato di poter tranquillamente cucinare in salsa italiana le ricette dell'iperliberismo con quella del neocorporativismo,

modello patto per l'Italia, costituiscono prova, non solo di irresponsabilità, ma anche di voler rappresentare esclusivamente interessi ristretti e di ceto politico, come indica anche il calendario, dalla questione del falso in bilancio alla famigerata proposta di legge Cirami che questo Governo ha imposto lungo un anno di legislatura al Parlamento.

Che fare allora se la situazione è così grave? Non ce la si può cavare con qualche aggiustamento, né si può ridurre il problema al caso italiano. Siamo ben consci che vi è un'integrazione — ci piaccia o meno — dell'economia a livello mondiale, per cui la diminuzione del prodotto interno lordo da una parte, inevitabilmente, si ripercuote dall'altra, in un tempo relativamente breve, più rapido e più veloce comunque che nel passato.

La questione va dunque affrontata di petto. La critica al neoliberalismo, ossia al corpo delle dottrine politiche economiche che ci ha portato in questa situazione, va fatta fino in fondo. Non chiediamo, almeno per ora, il sovvertimento del sistema, ma che almeno torni a comparire un nuovo orizzonte di tipo keynesiano nel pensiero economico, nelle politiche e nelle pratiche nel quale l'intervento attivo dello Stato nell'economia non serva solo ad ammortizzare le diseguaglianze sociali, ma innesti un processo virtuoso di cambiamento del modello economico e delle ragioni internazionali di scambio.

Sono queste le ragioni del dispositivo della nostra mozione che certamente si distingue nettamente da quella di altre forze della sinistra; per tale motivo, voteremo a favore della nostra mozione, a meno che i testi, nel corso della discussione, non verranno modificati. Le questioni vanno prese di petto. Cominciamo dal problema del patto di stabilità. Non vi è alcuna intenzione di ritornare indietro rispetto all'Unione europea, ma vi è l'intenzione di affermare che l'Unione monetaria non basta. Dobbiamo fare un'Unione europea politica fondata sulla difesa di un modello sociale che, per difendere la civiltà umana, deve essere diverso da quello dominante nel sistema globalizzato.

E allora non basta rivedere il problema della convergenza allo zero (basterebbe la risoluzione del 1997 per poterlo fare) né bastano le alchimie aritmetiche di Siviglia e dintorni: vi è bisogno di una riforma radicale del patto di stabilità, dei trattati, delle filosofie, degli obiettivi, degli articoli: dei vincoli, in una parola!

Credo che questo tema debba essere affrontato anche a sinistra. Continuo a non capire come si possa essere guardiani del rigore, da questo punto di vista, di fronte al crollo di ipotesi economiche ed al peggioramento concreto delle economie di un intero continente! Non vorrei che buona parte della sinistra, dopo avere segato il ramo su cui sedeva, accettando la logica della flessibilità e delle compatibilità di bilancio sui temi salariali, scegliesse, oggi, il ramo su cui impiccarsi. Comunque, non è, questo, il nostro caso: noi siamo per una moratoria unilaterale del patto di stabilità, al fine di una rinegoziazione, perché c'è spazio, come lascia intravedere la situazione politica, per un modo di pensare e di agire, nel contesto europeo, diverso da quello che accetta come presupposto il primato politico e, soprattutto, militare ed economico degli Stati Uniti d'America.

È possibile pensare ad un nuovo intervento statale, non fondato su faraonici, inutili e ridicoli ponti sullo stretto di Messina, ma finalizzato alla tutela dei grandi beni ambientali, culturali e sociali, di cui questo paese è ricco. È possibile e necessario intervenire subito sulla questione dei prezzi. A differenza di altri, noi sfidiamo il Governo e non diciamo: «no» al blocco dei prezzi, «sì» all'*authority* (andiamolo a spiegare a chi va al mercato che esiste un'*authority*, ridicola da questo punto di vista!). Diciamo che un blocco dei prezzi ci vuole, purché lo si attui seriamente, per un periodo più lungo di tre mesi e, soprattutto, diciamo che occorre utilizzare il periodo entro il quale il blocco viene attuato per una riforma del sistema delle tariffe pubbliche.

Noi abbiamo presentato proposte di legge che non si ispirano al principio secondo il quale chi più consuma meno

paga, ma al suo rovesciamento, in nome di una maggiore sensibilità verso i ceti popolari — i ceti che lavorano — che permetta a costoro di accedere a prezzi diversi da quelli di mercato a beni e servizi essenziali quali l'energia elettrica, il gas per riscaldamento e per usi domestici, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, l'acqua e la depurazione, il telefono, i trasporti e, riassuntivamente, tutto ciò che serve per assicurare le condizioni minime per una vita civile, dignitosa e moderna.

Ecco, dunque, le ragioni che stanno alla base del dispositivo della nostra mozione (che mi astengo dal ripetere, augurandomi che gli uffici del Governo l'abbiano almeno letto e valutato), il quale disegna una politica economica complessivamente diversa e sottolinea adeguatamente, accanto all'ultima questione da me sollevata (quella dei prezzi), il tema dell'incredibilità ed inattendibilità del tasso di inflazione programmata, sul quale si vorrebbero rinnovare i contratti dei settori pubblici e privati e la connessa necessità non solo di un adeguamento della previsione alla realtà che, come risulta dai documenti dell'Unione europea, è molto superiore a quella immaginata dal Governo, ma anche di stabilire norme di salvaguardia e di adeguamento automatico, almeno a fine anno (come da specifica proposta di legge che abbiamo presentato, la cui discussione sarebbe già incardinata presso questa Camera se la maggioranza non avesse opposto un sordo e sciocco ostruzionismo). Quest'ultima misura potrebbe almeno evitare la perdita netta del valore di acquisto delle retribuzioni che, glielo ricordo, signor ministro dell'economia e delle finanze, è tra i più bassi in Europa. E per quanto il cuneo fiscale sia alto, lo stesso costo del lavoro, che suscita le lamentele di molti industriali e che pare essere l'unica preoccupazione del suo Governo, rimane uno dei più bassi all'interno del continente europeo, mentre bassa è, di contro, la competitività, la collocazione del nostro paese nella divisione del mercato del lavoro e della produzione a livello internazionale.

Ciò dimostra che non siamo di fronte ad una ripresa dell'inflazione da alti salari ma classicamente, casomai, da alti profitti; che non siamo di fronte ad una perdita di competitività per un dislivello del costo del lavoro rispetto ad altri, ma per le scelte di politica economica che tutelano solamente alcuni interessi e non sono in grado di riavviare un processo di crescita economica fondata sui grandi temi sociali dell'occupazione e del benessere collettivo. È a questa Europa che noi pensiamo.

In conclusione, noi arriveremo tra non molto alla discussione sulla legge finanziaria; in quella circostanza cercheremo di stabilire tutte le intese e le convergenze con il complesso delle forze di opposizione che saranno necessarie, utili e possibili. Ora vogliamo sottolineare, però, una direttrice di fondo diversa, alternativa alla politica di questo Governo, perché la situazione è urgente, la gravità che ho tracciato prima è quella che ho desunto dai pareri di quelli che io considero avversari di classe, non dagli amici o da uffici studi compiacenti, di cui peraltro non dispongo. Basta leggere gli organi della Confindustria, basta leggere i grandi giornali economici, basta ascoltare non semplicemente qualche intervista ma le preoccupazioni di fondo che emergono anche da chi cerca di gestire questo capitalismo. E lì si vede che bisogna voltare pagina.

Penso che anche lo sciopero generale che la CGIL ha ormai convocato per il 18 ottobre, che naturalmente verterà su questioni specifiche, farà emergere queste preoccupazioni e una maturità delle classi lavoratrici che vogliono riprendere un ruolo da protagonisti per dire la loro sui grandi temi dell'economia del nostro paese, un paese integrato in un contesto europeo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, credo che siamo tutti maggiormente interessati ad ascoltare quello che ci dirà il

ministro Tremonti. Voglio pensare, sperare, che approfitti di questa occasione per darci dei dati esatti sulla situazione economica; è per questo che noi abbiamo provocato questo dibattito presentando delle mozioni. Quindi, i nostri interventi sono di introduzione.

Devo dire ai colleghi che mi è capitato di rileggere il documento di programmazione economico-finanziaria che il Governo presentò nel 2001, quando venne alle Camere per spiegare quale sarebbe stata la sua attività nel quinquennio e le sue linee di politica economica. Era un manifesto di politica economica in cui si dicevano delle frasi forti. Io me le sono annotate per ricordarle a tutti: una legislatura — diceva il Governo — in cui il nostro paese può, anzi, deve decidere il suo destino. Una frase quasi apocalittica sul significato del quinquennio. Vi era poi una frase che al nostro ministro dell'economia e delle finanze era particolarmente gradita (la ripete spesso): l'alternativa è tra declino e sviluppo. Vi era altresì la solita frase icastica, inusuale in questi documenti, che però ormai ci siamo abituati a trovare: il declino è evitabile, lo sviluppo è possibile. Proseguiva poi dicendo che gli anni novanta erano stati un disastro. Il fatto che gli anni novanta si fossero conclusi con tassi di sviluppo europei e che in realtà alla fine degli novanta l'Italia fosse riuscita ad agganciare i termini dello sviluppo dei paesi europei, raddoppiando quella che era stata la modalità del suo sviluppo nella prima metà degli anni novanta, invece, veniva dimenticato. L'importante era proiettare questa immagine negativa sul passato: possiamo cambiare la politica, invertire la tendenza, passare dal declino allo sviluppo.

Poi concludeva con una frase che io vorrei ricordare a tutti, perché di fronte a questa frase così grandiosa, a questa specie di profezia c'è, invece, la mediocrità del momento attuale: un nuovo miracolo economico è possibile. Veniva ipotizzato un balzo della crescita; si diceva che avremmo avuto anni strepitosi. Nel documento di programmazione economica del 2001 si raccontava che, nel quinquennio,

avremmo avuto uno sviluppo medio del 3 per cento annuo, una cosa strepitosa, avremmo eguagliato, più o meno, quello che hanno fatto gli Stati Uniti all'epoca di Clinton. E poi concludeva con una frase che io vorrei ricordare a tutti. Gli avvocati, quando parlano, dicono: vorrei ricordare a me stesso. In questo modo, infatti, intendono parlare ai giudici senza farlo vedere; io, invece, vorrei ricordare questa frase a tutti, cioè a tutti noi perché sono di quelle fasi che hanno conquistato gli italiani e allora dobbiamo tornare dagli italiani a dire se quello che è stato detto allora si è verificato anche in minima parte. La fase relativa alla politica di bilancio era la seguente: meno tasse, meno spesa corrente, più investimenti pubblici in condizioni di equilibrio finanziario. Questa era la linea. È passato un po' più di un anno e di questo scenario non resta più nulla: la pressione fiscale non è diminuita, la spesa corrente non è diminuita e sull'equilibrio finanziario e quella che è la situazione parla il Governo direttamente.

Il Governo ci sta abituando, attraverso questa tecnica di dichiarazioni rilasciate a mezza bocca, giorno per giorno, alla stampa, all'idea, come se fosse ovvio, di una finanziaria clamorosa. Il Governo ci sta abituando all'idea che ci sarà una finanziaria di almeno 20 miliardi di euro, quasi 40 mila miliardi delle vecchie lire e questo nonostante sia incalzato *(Si verifica un malfunzionamento del microfono).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la voce del collega Pinza è... « scomoda ».

ROBERTO PINZA. È censurata.

PRESIDENTE. Mi sembra che il suo microfono riprenda a funzionare. Prego, onorevole Pinza, può proseguire il suo intervento.

ROBERTO PINZA. Presidente, colleghi, qui ci stanno abituando, come se fosse una cosa banale, all'idea di una finanziaria di dimensioni enormi. Si parla di un minimo di 20 miliardi di euro, usando misure

vecchie, quasi quarantamila miliardi di lire, fino ad un massimo, secondo quello che ci racconta il direttore generale di Confindustria e ciò che ci dicono anche alcuni centri, di 40 miliardi di euro; manovre che oscillano, cioè, tra i 40 e gli 80 mila miliardi delle vecchie lire.

Io mi aspetto che oggi il ministro Tremonti ci indichi, in anticipo, una cifra precisa o, almeno un ordine di grandezza preciso. Ma se, come è probabile, alla fine, si assisterà ad una manovra che oscilla intorno ai 25, 30 miliardi di euro, cioè 50, 60 mila miliardi di vecchie lire, saremo all'altezza della finanziaria del 1996 e cioè della finanziaria di rientro nei parametri di Maastricht, di grandissimo rilievo e di enormi difficoltà, giustificata da un grandissimo scopo che ci eravamo dati tutti insieme a qualunque partito, a qualunque forza politica noi appartenessimo, che era quello di stringere i tempi per rientrare nei parametri per riuscire a far partecipare l'Italia alla costruzione europea. In questo momento, come se nulla fosse, ci viene detto che la finanziaria è più o meno di queste dimensioni, se non sarà di queste, sarà comunque di dimensioni importanti, e verrà proposta al nostro paese senza dare un riferimento, uno scopo ad un intervento di questo genere.

Il paese è stato tenuto, per più di un anno, in uno stato di addormentamento ipnotico, in quanto avete continuato sempre a dire che non vi era motivo di preoccupazione, a ripetere che non esisteva alcun problema per l'economia del paese, per lo sviluppo e per la stessa contabilità pubblica. La tesi che ci è stata propinata è stata quella dell'addormentamento delle coscienze, e non certo quella della vigilanza, che invece costituisce la premessa per poter varare buone leggi finanziarie e per poter richiamare l'attenzione delle forze sociali e far compiere sacrifici alle persone nei momenti in cui questo fosse necessario. Voi avete continuato a ripetere di non preoccuparci di nulla, che il futuro era sicuro e lo sviluppo certo. Nel primo documento di programmazione economica e finanziaria era stata elaborata una teoria che invito tutti i

collegli, compiendo un piccolo sforzo, a rileggere. Quel documento apparve allora come la Bibbia del Governo, il compendio delle profezie di ciò che si sarebbe verificato nei cinque anni successivi. Ebbene, qui voglio proprio ricordare cosa si sosteneva in questo documento stravagante, che oggi appare un po' ridicolo: in esso è scritto che ciò che sarebbe accaduto nel mondo non avrebbe interessato l'Italia, perché in ogni caso il nostro paese ce l'avrebbe fatta da solo. In quel documento, che il viceministro Baldassarri venne ad illustrarci, si diceva che vi erano due possibili scenari del mondo, uno di grande crescita (e di questo non si è neanche discusso, in quanto se si fosse verificato sarebbero stati risolti i problemi di chiunque), ed uno di bassa crescita, uno scenario dipinto a tinte fosche, molto peggiore di quello che si è in realtà verificato. In esso si ipotizzava, ad esempio, una bassa crescita economica in tutto il mondo, un prezzo del petrolio alle stelle (cosa che poi non si è verificata) ed un'altra serie di fatti che connotavano una situazione mondiale quasi disperata.

Nel 2001 il Governo, anche di fronte a tali ipotesi disastrose, invitava a non preoccuparsi, perché avrebbe creato un modellino economico, una specie di piccola barca capace di veleggiare qualunque fossero le condizioni del mare, in grado — anche se le cose fossero andate male, anzi, anche nel caso del peggiore scenario mondiale possibile — di garantire che il tasso di crescita dell'economia italiana si sarebbe ridotto, in confronto allo scenario programmatico, fino ad un massimo di mezzo punto.

La tesi che allora il Governo ci veniva raccontando, nel momento in cui sosteneva che il 2002 avrebbe registrato un tasso di sviluppo pari al 2,9, vedeva pertanto — male che il mondo fosse andato, con una serie di disastri incommensurabili (prezzo del petrolio a 35 dollari al barile ed altre sciagure ancora) — un tasso di sviluppo comunque pari al 2,4. Cari colleghi, i dati odierni parlano invece di un

valore che oscilla tra lo zero e lo 0,5. Questo è il tipo di Governo che abbiamo e questa è la sua competenza!

Ancora prima della collocazione politica di un Governo, in questo caso vi è un problema preliminare, un problema di comportamento e di etica politica. A tal proposito vorrei quindi dire, dato che so di trovare buoni ascoltatori anche tra i banchi della maggioranza, che l'etica politica fondamentale è quella di dire la verità: non si possono mai dire ad un paese cose che non hanno alcuna connessione con la realtà! Cosa poteva significare sostenere che ciò che avveniva nel mondo non avrebbe avuto alcuna influenza in quanto l'Italia sarebbe stata in ogni caso autosufficiente? Si pensava forse ad una specie di autarchia economica in base alla quale l'Italia, in ogni caso, sarebbe riuscita a conservare tassi di sviluppo altissimi?

Tra l'altro, la situazione internazionale non ottimale sarà proprio la giustificazione che verrà spesa quando si tratterà, ancora una volta, di smentire le previsioni. Infatti, la previsione di un tasso di crescita pari all'1,3 che, come diceva l'onorevole Visco poco fa, è stata riproposta a luglio, non ha alcun significato. La verità è che ci si sta incamminando verso un tasso di crescita che oscilla tra lo zero e lo 0,5 per cento, cioè un tasso di sviluppo praticamente nullo. Quando arriveremo al dunque della finanziaria vedrete che partirà la grande opera di convincimento: c'è stato l'11 settembre, e poi la situazione del commercio mondiale, la situazione internazionale e così via. Ebbene, inviteremo tutti coloro che sosterranno tale tesi a rileggere il documento di programmazione economica e finanziaria dell'anno scorso; li inviteremo a rileggere, in quella specie di autoglorificazione, la teoria dell'indifferenza da loro stessi elaborata.

In questi giorni — ministro Tremonti, Presidente della Camera, onorevoli colleghi — l'Ulivo ha svolto un'opera che ritengo costruttiva, incontrando i rappresentanti del mondo economico e sindacale, quelli del terzo settore e del *non profit*, e li abbiamo ascoltati.

Abbiamo fatto il punto della situazione e poi abbiamo ascoltato per ore. Vi consiglio di fare la stessa cosa. Chiamate il mondo delle categorie produttive, chiamate il mondo della piccola impresa, che è stato il vostro grande punto di riferimento nella campagna elettorale, poi dimenticato dal giorno dopo; chiamate il mondo del lavoro, chiamate il mondo del terzo settore e sentite quanto entusiasmo vi è sull'azione del Governo; sentite se, invece, in quel mondo, come nella nostra società civile, non si stia diffondendo una preoccupazione.

Il Presidente del Consiglio, che ha una formidabile capacità di intuizione dialettica, ha capito subito il problema e, siccome sa che non vi sono le armi per reggere un confronto sui numeri, ci ha accusato di essere catastrofisti. Noi non siamo affatto catastrofisti e in quest'anno e mezzo ci siamo misurati con il Governo, giorno dopo giorno, sulle ipotesi, sulle previsioni, sulle terapie, sulle politiche. Non siamo andati in giro a dire che l'Italia sarebbe andata male: abbiamo nell'anima troppo patriottismo per pensare che in qualche modo un cattivo andamento del nostro paese sia un vantaggio per l'opposizione. Questa sarebbe una mediocrità terribile, sarebbe una mediocrità simmetrica con quella di chi nella maggioranza o nell'opposizione ha pensato di rivolgersi al paese non fornendo i dati reali e cullandolo nell'illusione. Niente catastrofismo! Vi è stato, invece, il realismo di chi afferma che, se si scala una parete di ghiaccio con scarpe dalle suole di gomma, vi sono molte probabilità di cadere giù. Proprio questo si è verificato: ricordo le polemiche dei primi cento giorni, non quelle sulla legge Tremonti-*bis* o su quella relativa all'emersione del sommerso (l'una di incertissimo risultato, l'altra di fallimento assicurato), ma quelle legate alle politiche delle spese attuate nei primi cento giorni o nei primi sei mesi. Noi invitavamo alla cautela perché la situazione non era tale da permetterci di agire su quel terreno: questo era il senso del realismo, lo spirito costruttivo dell'opposizione, altro che catastrofismo!

Caro ministro, l'abbiamo denominata operazione verità, ma non ci illudiamo troppo e non stiamo a guardare i titoli. Tuttavia, adesso è giunto il momento di fornire dati precisi.

Signor ministro, ci dica qual è lo stato dei conti pubblici. Lei ha adottato un provvedimento di contenimento della spesa pubblica che — lo anticipo — è sbagliato e probabilmente sarà la sua stessa maggioranza a modificarlo perché è incostituzionale. Tuttavia, questo provvedimento contiene una premessa. Lei ha adottato un decreto-legge, il che vuol dire che lei valuta la necessità di intervenire con urgenza sulla finanza pubblica. Allora, ci renda manifesto lo stato di urgenza, ci dica quali sono i conti, qual è la situazione, qual è l'andamento effettivo del debito; ci dica se è vero che per la prima volta avremo un'inversione della curva del debito per cui essa crescerà, mentre in questi ultimi anni è sempre calata. Ci fornisca precisi ragguagli sui due provvedimenti su cui il Governo ha fondato i suoi primi cento giorni, cento giorni che sono terminati da un anno.

Le avevo suggerito di prorogare il termine con riferimento al sommerso al quale non ho mai minimamente creduto, ma non dimentichi che a suo avviso il sommerso avrebbe prodotto 900 mila emersioni entro il 30 novembre 2001. Quando le chiesi di spostare tale termine perché non era realistico lei mi disse che non ve ne era bisogno. È passato quasi un anno da allora. Ci fornisca alcuni dati al riguardo, ci dica se dei 900 mila preventivati ne siano emersi 400 mila o 300. Siamo « al mercato », ci accontenteremmo di 100 mila. Non ci dica, per favore, che ne sono emersi 1.500 o qualcosa del genere. Lei ha assunto un impegno normativo: il 30 giugno lei avrebbe dovuto venire in Assemblea a dire quale fosse lo stato di attuazione della legge Tremonti-*bis*. Ha mandato il sottosegretario Tanzi, che a noi fa molta simpatia, a rispondere al riguardo. Egli non sapeva nulla, lo abbiamo capito. Siamo a settembre: ci dica, per favore, qual è lo stato di attuazione della Tremonti-*bis*.

Oggi sul giornale c'è un'intervista di un rappresentante di un eccellente gruppo industriale il quale sostiene che gli ordinativi delle macchine utensili, che dovevano essere incentivati dalla Tremonti-bis, sono diminuiti del 6,1 per cento. Ci dica se ciò è vero e come sta andando la sua politica dei cento giorni.

Ministro, ci dica cosa intende fare in ordine alla competitività ed alla finanza di impresa. Lei ci sta facendo preoccupare: ha sferrato un attacco alla DIT. Forse non le piacerà la DIT e non avrà simpatia per l'allora ministro, che invece a nostro avviso meritoriamente l'ha proposta e l'ha fatta approvare.

Lei ha interrotto un processo di solidificazione patrimoniale delle aziende con la DIT: sta sbagliando. Tuttavia, voglio pensare che lei voglia premiare il ricorso all'indebitamento da parte delle imprese. Allora, perché fa circolare l'ipotesi, che sta mandando in crisi Confindustria, in virtù della quale ridurrebbe la deducibilità degli interessi? Ciò avrebbe il risultato che, come oggi giustamente si osserva, da una parte lei non premia più la patrimonializzazione delle imprese, dall'altra lei punisce l'indebitamento delle imprese. Caro ministro, caro Presidente, cari amici e colleghi, i casi sono due: o si incentiva il processo di solidificazione o, quanto meno, si prende atto della situazione e si consente la deducibilità. Vogliamo ammazzare il nostro sistema imprenditoriale? Quanto male gli vogliamo ancora fare?

Da ultimo, poi ne parlerà il collega Boccia, ci dica qualcosa di preciso per quanto riguarda il sud. Questo è un tempo di cose concrete. Adesso basta, la campagna elettorale è finita. Ci interessa il nostro paese, non parliamo più degli slogan, adesso andiamo alla sostanza. Non ci dica più frasi fatte come «dal declino allo sviluppo». Se lei continuerà a dire slogan fra un po' qualcuno le risponderà, guardando i numeri e non abbandonandosi all'immaginazione, che quanto si sta verificando in questo momento non è «dal declino allo sviluppo», ma «dallo sviluppo al declino». Questo noi non lo auguriamo, sarebbe la cosa che ci rattristerebbe di

più. Noi vogliamo il bene del nostro paese. Questa è la cifra della nostra opposizione: vogliamo misurarci sui temi reali.

Credo che lei debba accogliere il nostro invito. Caro ministro, non ci faccia discorsi di carattere generale. Questa mattina il ci dia numeri e cifre, ci dica quale sarà il PIL alla fine dell'anno secondo le sue previsioni, ci dia dati sui costi, sulla politica dei cento giorni, sulla competitività e sulle sue proposte. Questo potrà essere un dialogo. Se non ci darà questo il problema non sarà quello del declino del paese, ma del declino di un Ministero e di un Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani – Congratulazioni*).

CESARE PREVITI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Previti?

CESARE PREVITI. Per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Previti, in questa fase non posso darle la parola per fatto personale. Se ci sono fatti personali, le darò la parola a fine seduta.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00028 (*vedi l'allegato A – Risoluzioni sezione 2*).

È iscritto a parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, signor ministro dell'economia, onorevoli colleghi, siamo sempre favorevoli a portare in aula il dibattito con l'opposizione sui temi molto importanti che riguardano la vita economica e sociale del nostro paese e, quindi, siamo favorevoli anche a questo dibattito di chiarificazione sui conti pubblici. Però, troviamo molto singolare che vengano presentate tre mozioni a meno di una settimana dalla presentazione della legge finanziaria. Si tratta di tre mozioni che si chiedono chiarezza al Governo sui conti pubblici, ma che riteniamo abbastanza semplicistiche, per non dire superficiali, perché non ci consentono di avere

un confronto serio con l'opposizione per quanto riguarda le proposte di politica economica. Dunque, temiamo che ancora una volta il confronto su questi temi sulla base di dati oggettivi e reali possa risultare del tutto inutile.

Abbiamo valutato le mozioni e sono molto singolari. Mi riferisco, ad esempio, a quella a firma del collega Bertinotti che chiede addirittura il superamento dei parametri di Maastricht: si commenta da sola. Ci chiediamo come sia possibile per il nuovo Ulivo poter avere un incontro o stare insieme, nel futuro, con Rifondazione comunista. Vi sono poi le mozioni dei DS e dei Comunisti italiani che non contengono assolutamente indicazioni sia per correggere i conti pubblici, sia per stimolare l'economia.

Per trovare un barlume di proposta di politica economica dobbiamo inseguire il collega Bersani sul quotidiano *la Repubblica* del 4 settembre scorso, dove egli sembra esplicitare una proposta di politica economica, laddove dice che non dobbiamo procedere ad *una tantum*, che deve esserci una maggiore spinta ai consumi rispetto agli investimenti, che deve esserci un progressivo calo delle imposte e che si deve conseguire ovviamente il pareggio di bilancio. Tuttavia anche in questo caso il collega Bersani non dice come concretamente dobbiamo agire, dal momento che non suggerisce proposte concrete; aspettiamo, pertanto, cosa uscirà dal confronto in sede di approvazione della prossima legge finanziaria.

Ci è stato chiesto di fare chiarezza sui conti pubblici; al riguardo posso dire che lo faremo, sia nella legge finanziaria sia nella legge di bilancio. Nella legge finanziaria poi inseriremo anche le nostre proposte di politica economica. Chiediamo però all'opposizione di fare altrettanto, cioè di passare da quelli che fino a questo momento sono stati dei semplici slogan a delle proposte credibili, che siano finanziariamente sostenibili. Fino ad ora abbiamo sentito un po' di tutto dall'opposizione; abbiamo però fatto la sommatoria delle loro proposte e questa non è risultata finanziariamente sostenibile e dunque non

è una proposta credibile. Quindi, anche per l'opposizione credo che valga il concetto secondo il quale i numeri non sono una variabile indipendente.

Siamo stati accusati di aver sbagliato le previsioni di politica economica e finanziaria; ciò non è vero, perché abbiamo mantenuto elevato il livello delle aspettative di crescita del PIL. Non credo che questo sia stato un atteggiamento spavaldo, bensì un atteggiamento responsabile e doveroso; peraltro, è un atteggiamento concordato anche in sede europea. Abbiamo cercato — e questo non ci può essere imputato — di tenere sotto controllo i conti pubblici e gli andamenti della spesa, anche se (lo riscontriamo e lo sottolineiamo) vi sono delle difficoltà; però non siamo degli irresponsabili e l'opposizione sa quanta responsabilità sia imputabile al controllo di bilancio da parte del Governo e quanta invece a fattori che purtroppo oggi non sono nel nostro controllo. Al momento attuale non parliamo più di aspettative, bensì di dati reali: e il dato reale della crescita è al di sotto dell'1 cento. È un dato modesto, però anche in questo caso chiunque sa che questo dato non è nella responsabilità della politica economica del Governo.

Ci viene chiesto di cambiare il DPEF. Certo, questo non credo sia un problema; ricordo infatti che nel 1996 la decisione del Governo Prodi di entrare nella moneta unica non era contenuta nel DPEF di maggio, bensì nella nota di aggiornamento di settembre. Pertanto, questo è un problema del tutto secondario, perché sappiamo bene che oggi i problemi sono di sostanza; e infatti il problema di sostanza vero è come coniugare equilibrio finanziario e rispetto del patto di stabilità con misure di sostegno economico, in un momento di stagnazione dell'economia.

Ricordo anche qui che gli impegni del patto di stabilità sono stati presi in un momento in cui la crescita economica era dell'ordine del 2-3 per cento, mentre siamo chiamati a onorare il patto di stabilità quando quello scenario è completamente cambiato. Oggi infatti lo scenario è totalmente diverso, dal momento che

siamo in una situazione di crescita economica stagnante e ciò riduce non solo i gradi di libertà della politica economica del Governo, bensì mette a rischio anche la coesione sociale.

Questi sono però elementi — e ciò deve essere chiaro — che solo in parte rientrano nella nostra disponibilità. Credo che debba essere compiuta un'operazione di chiarezza anche in questo senso e che ciò deve essere detto chiaramente anche a chi entrerà in sciopero fra qualche settimana e a quel milione di persone che il centrosinistra ha promesso di portare in piazza.

I fatti sono noti: la congiuntura economica, da un anno a questa parte, si è molto deteriorata; vi sono stati i fatti dell'11 settembre. Ma si tratta di qualcosa che è partito molto prima di tale data, con lo scoppio della bolla speculativa americana, che ha determinato vari scandali finanziari, che oggi ci obbligano — e questo è un elemento essenziale anche della nostra azione politica italiana ed europea — a riportare credibilità nel sistema finanziario e fiducia nei risparmiatori e negli investitori.

L'altro fatto che occorre sempre tenere in considerazione è che, se si fermano gli Stati Uniti, conseguentemente si ferma la Germania e di seguito l'Italia. Infatti, oggi, esiste un elevato grado di integrazione economica e finanziaria tra questi tre paesi. Tutto ciò senza contare che per il nostro paese vi sono alcune aggravanti molto indicative e sensibili: un sistema industriale molto maturo (come dimostra anche la crisi della FIAT), un precoce e veloce invecchiamento della popolazione e un'inflazione in gran parte non dovuta a comportamenti responsabili dell'amministrazione e del Governo. Questi elementi diventano fattori di rischio; in particolare vi è un rischio di competitività del nostro sistema produttivo e un rischio di conti pubblici, soprattutto per quanto concerne la difficoltà a controllare la sanità e la previdenza.

Un altro aspetto che, a nostro avviso, deve essere tenuto in considerazione soprattutto dall'opposizione, è rappresentato dallo stato del sistema dei conti pubblici

che il centrosinistra ha consegnato a questo Governo. Il centrosinistra ha consegnato a questa maggioranza un sistema di conti pubblici non in equilibrio, che non prevede un controllo strutturale della spesa corrente.

L'entrata nella moneta unica è stata conseguita con un aumento delle imposte, con una riduzione degli investimenti e non con un contenimento della spesa corrente, attraverso misure strutturali.

Quindi, dobbiamo partire da questi elementi, da queste valutazioni, ma dobbiamo comunque attivarci. Infatti, non possiamo aspettare di disporre delle risorse per realizzare le riforme; dobbiamo attuarle, al fine di porre il nostro sistema economico e produttivo nelle condizioni di crescere e di avere equilibrio e stabilità. Ritengo che, da questo punto di vista, il Governo faccia bene a trovare tutti i gradi di libertà possibile per avere un campo nella propria proposta di politica economica.

In attesa che l'opposizione ci faccia conoscere le proprie iniziative di politica economica e sociale, approfittiamo di questa occasione per fornire alcuni elementi di quella che noi consideriamo la nostra proposta di politica economica.

Innanzitutto, l'equilibrio dei conti, che significa poter interpretare fino in fondo la flessibilità del patto di stabilità e, se possibile, negoziare ulteriormente questioni di flessibilità a livello di Unione europea. Tuttavia, ritengo che ciò debba significare un equilibrio sostanziale, un rispetto sostanziale del patto di stabilità da parte nostra, della Francia e, soprattutto, della Germania. Infatti, se i mercati finanziari apprezzassero un disimpegno da parte del nostro e degli altri paesi rispetto ad una politica di rigore e di bilancio, credo che il costo, in termini di premio di rischio e di aumento dei tassi di interesse sul debito, porterebbe il nostro paese ad essere completamente fuori rotta, senza riuscire più a controllare la spesa corrente e quella per interessi.

L'altro elemento sul quale poggia la nostra proposta è il finanziamento del patto per l'Italia: riteniamo molto impor-

tante l'accordo che è stato siglato dal Governo con le parti sociali e che prevede una riduzione delle imposte a partire dai redditi medio bassi. Quindi, chiediamo al Governo di rispettare un rigido criterio di progressività e di continuare sulla strada dell'aumento delle pensioni minime, per corrispondere alla promessa che abbiamo fatto in campagna elettorale; chiediamo che venga finanziato, come previsto, il sistema degli ammortizzatori sociali, al di là dei massimalismi della CGIL, ma con una certezza di risorse che è indispensabile. Chiediamo anche — e il ministro Tremonti l'ha già confermato in questi giorni — il finanziamento degli incentivi automatici per le imprese, come il credito di imposta; a questo proposito, sottolineiamo come un'altra volta l'opposizione ed il precedente Governo abbiano consegnato a questa maggioranza e a questo Governo sistemi di copertura delle proprie leggi molto aleatori.

Tuttavia, anche in questo momento sollecitiamo la ristrutturazione di tutti gli strumenti che fanno capo alla negoziazione programmata ed al prestito d'onore: evidentemente, oggi c'è un problema di calibratura di questi strumenti che devono favorire la qualità dei progetti di investimento, perché solo ciò consente di rispettare le previsioni in termini di crescita dell'occupazione.

Queste sono alcune delle nostre proposte. Aspettiamo di confrontarci con l'opposizione in un dibattito che mi auguro oggettivo nei suoi parametri fondamentali. Come deputati dell'UDC aspettiamo la legge finanziaria come un passaggio molto difficile. Sappiamo che sarà tale ma crediamo che rappresenti anche un momento nel quale possono essere gettate le basi per lo sviluppo del nostro paese. Per questo motivo, auspichiamo anche un elevato grado di coesione interna della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, l'operazione che stiamo chiedendo al Go-

verno — e che va sotto il nome di « operazione verità » — non è soltanto una resipiscenza contabile. Abbiamo verificato dai giornali di ieri che il Governo sta facendo alcune considerazioni sul DPEF; tuttavia, ci sembra che il metodo usato sia un po' quello dell'anno scorso, vale a dire una specie di avvicinamento graduale, per approssimazione successiva, ai dati veri di chiusura del 2002.

Come è stato già detto in questa sede, condurre un'operazione verità è importante ma non sufficiente. Come sosteneva il collega Visco, riteniamo che, oltre all'operazione verità, vada richiesta una svolta radicale della politica economica messa in atto dal Governo in questi 17 mesi. C'è una ragione di fondo: la politica economica che il Governo ha condotto non corrisponde agli interessi del paese. D'altronde, il disagio e l'inquietudine espressi in queste settimane non sono soltanto l'inquietudine ed il disagio delle organizzazioni sindacali ma anche l'inquietudine ed il disagio delle forze imprenditoriali. In queste settimane, abbiamo incontrato i rappresentanti di tutte le forze produttive — diciamo così — del paese e tutti hanno sottolineato la preoccupazione per l'andamento della situazione economica italiana. Credo che questo disagio e questa inquietudine siano la risposta al fallimento di un intero paradigma della politica economica che il Governo ha già seguito. Quella politica economica è già al capolinea, ministro Tremonti, perché era fondata su quella che potremmo chiamare la teoria dello sgocciolamento: fare crescere i più forti e poi, con qualche mancia, accontentare anche i deboli; è una politica di destra, se posso consentirmi di usare questa espressione. La Tremonti-*bis*, l'abolizione della tassa sulle successioni e sulle donazioni, la riforma fiscale Tremonti che redistribuisce in misura massiccia « alla rovescia », cioè verso le fasce più forti, hanno caratterizzato questa prima fase. Insieme a questo, l'aver assecondato la parte meno moderna dell'imprenditoria italiana, portandosi in quel cul di sacco che è stata la battaglia sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Allora, insieme

a questo, viene al capolinea anche un altro presupposto di quella politica. È difficile per la maggioranza oggi invocare le difficoltà internazionali — che pure ci sono, non c'è dubbio —, ma la teoria che era al fondo delle scelte dei 100 giorni, del DPEF e della legge finanziaria dell'anno scorso e di quest'anno era l'esatto opposto, cioè che era possibile, fattibile — anche se in un *range* di spostamento per quanto riguarda la crescita del PIL — creare uno sviluppo in un paese solo.

Allora, il turbo che intendevate mettere all'economia italiana, per la verità, era un turbo molto a trazione anteriore. In altre parole, una parte della società italiana con il turbo doveva portarsi dietro tutta la macchina, ma quando la macchina è sbilanciata il turbo sulla trazione anteriore rischia di fare danni gravi, ammesso che si accenda, perché può rompere l'automobile, far perdere dei pezzi. Anche a noi interesserebbe un turbo, ma ci interessa una trazione più equilibrata, potremmo chiamarla una macchina a trazione integrale, dove tutto il paese cresce, dove tutto il paese approfitta dei margini di competitività, dove la ricchezza si diffonde e non resta soltanto a vantaggio di alcuni. Ed è per questo che già allora quella politica economica mostrava un ritardo, un segno; poi indubbiamente i fatti internazionali, quanto è successo dall'11 settembre in poi, non hanno fatto altro che mettere in evidenza come quella politica economica fosse assolutamente insufficiente, inadeguata e grave.

Oggi abbiamo di fronte alcuni temi, che sono davanti a tutti, non solo all'opposizione, ma anche alla maggioranza. La prima questione è che tra i paesi europei l'Italia è il fanalino di coda per quanto riguarda la crescita. Il 2002 si chiuderà con un incremento del prodotto interno lordo dello 0,6 per cento, secondo i più ottimisti, dello 0,4 per cento secondo i meno di ottimisti, e siamo in una condizione di relativa debolezza rispetto agli altri paesi europei. Soltanto la Germania cresce poco come l'Italia, ma la Germania ha un tasso di inflazione dell'1 per cento, mentre in Italia il tasso di inflazione

oscilla tra il 2,4 e il 2,6 per cento. Accanto a questo problema, quello di una crescita assolutamente insufficiente (dopo un anno e mezzo in cui si era fatta l'ideologia della crescita, ma senza nessun provvedimento concreto che andasse in questa direzione), torna a farsi minaccioso il problema del debito. È stato ricordato assai autorevolmente in questi giorni che per la prima volta dopo 7 anni, per la prima volta dal 1995, l'Italia molto probabilmente chiuderà il 2002 con una ripresa dell'incremento del debito sul prodotto interno lordo, con tutte le conseguenze, che ha ricordato anche il Presidente della Repubblica, di rischio potenziale per i conti pubblici nel momento in cui ci dovesse essere un qualche rialzo dei tassi d'interesse.

Allora, la questione che noi vi proponiamo, sia nella mozione che nella risoluzione presentate dal centrosinistra, è la necessità di una svolta nella politica economica che sia fondata sostanzialmente su due punti cardine. Il primo è quello che noi definiamo il salto di competitività.

Alla fine della stagione relativa alla svalutazione competitiva degli anni ottanta e di buona parte degli anni novanta, con l'ingresso dell'Italia nell'euro si pone di fronte all'apparato produttivo italiano, tutto intero, il tema della competitività. Ci è stato ricordato, in particolare dal governatore della Banca d'Italia, come questo problema di competitività — cioè la necessità di spostare l'Italia ad un profilo più alto nella competizione internazionale — porti nel nostro paese alcuni nomi, alcuni concetti: il tema del Mezzogiorno, la dimensione di impresa assolutamente insufficiente e il tema dei distretti, che sono un po' l'architave produttiva del paese. In quest'ultimo caso si tratta di 220-230 realtà distrettuali che oggi hanno bisogno di strumenti, sia per quanto riguarda l'*export* sia per quanto riguarda la competitività, che possono metterli in condizione di affrontare la nuova fase. Quindi, in una battuta: si abbisogna di una moderna politica dell'offerta fondata su in-

vestimenti in ricerca, sull'innovazione, sulla necessità di far compiere all'Italia un salto di competitività.

Il secondo corno di questa proposta è quello fondato sui consumi e sulla distribuzione del reddito. Il paese è « sulle gambe », questo è fuori discussione. Vi è chi insiste di più nel dire che sussiste un'insufficienza complessiva della domanda globale — praticamente stagnante (investimenti, consumi, *export*) —, vi è chi porta di più l'attenzione solo sul livello dei consumi, ma è indubitabile che il problema italiano di un basso livello dei consumi è di fronte a tutti noi e a ciò si associa il problema dell'inflazione; su questo avete fatto anche delle *gaffe* del tutto imperdonabili. L'inflazione ha due conseguenze che non potete non affrontare; non si tratta soltanto del tasso di inflazione programmata all'1,4 per cento, semplicemente ridicolo — come vi è stato già spiegato non solo dall'opposizione —, ma anche dell'inflazione e del differenziale di inflazione tra noi e gli altri paesi europei (la media europea), che determina due conseguenze. Innanzitutto, un *gap* di competitività con gli altri paesi — proprio perché siamo nella moneta unica — ed un peso sui redditi più bassi in termini di perdita del potere d'acquisto. Questa è la percezione di un tasso di inflazione più alto rispetto al 2,6 per cento che, come è stato ricordato, si ha nei mercati, nel paese. In ogni caso, il tasso di inflazione è quello. Il problema è la ricaduta sulle diverse fasce sociali che ha quel tasso di inflazione, il che, ovviamente, non è la stessa cosa, soprattutto quando quell'inflazione è determinata in modo particolare dall'incremento dei generi di prima necessità sulle fasce medio-alte, medio-basse e basse della popolazione.

La quarta questione riguarda le liberalizzazioni; in questo caso, sarebbe facile fare dell'ironia su ciò che dovrebbe essere il sostrato culturale che regge questa maggioranza. A proposito dell'incremento dell'inflazione e a proposito del livello delle tariffe, questa maggioranza è riuscita a partorire un decreto cosiddetto « blocca tariffe », uno strumento primordiale che

nel mondo moderno non si usa più. Tra l'altro, un Governo come il vostro che ha fondato molte delle iniziative sulle opere infrastrutturali, sulla cosiddetta finanza di progetto, dovrebbe trattare con le pinze il tema delle tariffe. Infatti, nel momento in cui si pone l'attenzione sulla finanza di progetto per finanziare le grandi opere, mi chiedo quale credibilità si possa avere quando si richiamano investitori su questi progetti nel momento in cui vi potesse essere anche solo il minimo dubbio che, in qualunque momento, il Governo possa mettere mano alle tariffe delle autostrade o di chissà quale altro settore. Piuttosto, ci sembra che il vero obiettivo di quel decreto « blocca tariffe » non sia rappresentato tanto dal fatto che sostanzialmente si blocca una tariffa, — l'incremento dell'1,7 per cento dell'energia elettrica —, ma dal voler mettere mano sulle autorità indipendenti, cambiare i connotati delle autorità indipendenti. È un fatto grave e preoccupante non solo perché le autorità indipendenti servono ovviamente a regolamentare e a definire le tariffe dei diversi settori, ma anche perché si iscrive all'interno di una politica che il Governo sta seguendo ormai in maniera del tutto evidente. È una politica che potremmo definire di « reinfudamento » politico e che tende a riportare le decisioni agli apparati amministrativi e alla discrezionalità politica. Si riscontra benissimo dagli interventi che state compiendo nel Mezzogiorno, abolendo i crediti di imposta o istituendo un fantomatico fondo che non si sa bene da chi verrebbe governato, nonché, in generale, dal resto della politica che state attuando. È un salto, un ritorno all'indietro molto preoccupante, rispetto alle scelte che sono state compiute in questi anni dai governi di centrosinistra che hanno garantito non solo il percorso delle privatizzazioni, ma anche un confine nuovo e più moderno tra Stato e mercato, tra Stato ed economia, tra Stato ed imprese.

Concludo il mio intervento con una considerazione: in tutto il mondo, ministro Tremonti, ci si interroga sulla necessità dell'adozione di nuove norme e regole per i mercati, le società, le società di revisione

al fine di rispondere ai problemi emersi, in modo persino drammatico in questi mesi, negli Stati Uniti d'America. Non dimenticate mai che il problema dell'andamento della borsa e dei mercati finanziari ha oggi una moderna correlazione anche con il tema dei consumi e della domanda interna; infatti, proprio per il fatto che quelle risorse provenivano dagli investimenti in borsa e da investimenti operati nei mercati (oggi sono, ormai, un fatto di massa, non solo negli Stati Uniti d'America, ma anche nel nostro paese), proprio perché non solo si asciuga quella fonte di reddito, ma addirittura si determinano minusvalenze, vi sono ricadute sui livelli di consumi e della domanda interna.

Occorre quindi dare certezza anche in questa direzione. Ci pare, invece, che il Governo italiano stia completamente ignorando questo problema perché non si potrà affrontare la questione con qualche piccolo ritocco delle norme sulle società di revisione. Voi, in questo ultimo anno, con riferimento a tale aspetto, avete fatto strame dei requisiti fondamentali di trasparenza e di tutela degli azionisti e dei risparmiatori sui mercati. Questi fatti, queste scelte, si stanno ritorcendo contro il paese, contro la sua credibilità, ma anche contro lo stesso Governo.

È in questo modo che oggi stiamo portando avanti il nostro ruolo di opposizione; è un'opposizione che sa tenere insieme i temi della competitività e dei diritti perché si tratta di temi trasversali che riguardano la crescita del paese, nella consapevolezza che, nella nostra proposta, il salto di competitività, la crescita dei redditi è un fatto diffuso, equo e solidale, mentre nella vostra politica economica, che oggi è al capolinea, si determinano soltanto fratture sociali, contrapposizioni e, soprattutto, incapacità per il paese di competere e di creare ricchezza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, la discussione all'ordine del giorno, che si

svolge immediatamente prima dell'avvio della sessione di bilancio per il 2003 e che, evidentemente, non può prescindere da valutazioni politiche, presuppone che, da parte di tutti, vi sia un'attenta valutazione di alcuni dati oggettivi, partendo, innanzitutto, dall'attuale situazione economica internazionale, come bene ha fatto poco fa il collega Peretti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 11,17*)

ANTONIO PEPE. La condizione di incertezza, infatti, che predomina a livello internazionale determina inevitabili ripercussioni sull'economia italiana. Sotto questo profilo non mi sembra corretta l'affermazione per cui la crisi registrata a livello internazionale, accentuata dalle tragiche vicende del settembre 2001 e dalla emersione, nel mercato finanziario americano, di alcuni gravi scandali, risulterebbe, quanto alle dimensioni, assolutamente comparabile alle analoghe fasi critiche registratesi in passato ed ininfluenti sulla nostra economia.

Negli ultimi mesi le economie occidentali sono state, infatti, tutte colpite assai più profondamente di quanto era avvenuto in precedenza. Gli effetti delle crisi sono state particolarmente acuti nel continente europeo, in ragione del fatto che le economie dei maggiori paesi dell'Unione economica e monetaria presentano ancora forti elementi di rigidità e non si sono potute avvalere negli anni scorsi della forte crescita del livello di produttività registrata negli Stati Uniti.

Nel caso italiano a ciò si è aggiunto anche l'ulteriore effetto negativo prodotto dal notevole sforzo cui il paese è stato sottoposto in vista dell'adesione all'Unione monetaria, che si è tradotto in un aumento della pressione fiscale a scapito della domanda.

Se si assumono questi dati come elementi oggettivi, come imporrebbe una doverosa onestà intellettuale, non si possono muovere addebiti, come invece fa la sinistra, al Governo e alla maggioranza sul-

l'andamento dell'economia italiana; addebiti che rimandiamo al mittente, chiedendo alla sinistra, casomai, di protestare di meno, di essere meno catastrofica e di formulare proposte concrete in campo economico.

Il sistema produttivo opera in base ad una logica fondata sulle aspettative; per questo motivo, è paradossale la tesi per cui i rappresentanti del sistema delle imprese avrebbero peccato di ingenuità nell'esprimere un giudizio largamente positivo sugli indirizzi programmatici del Governo e della maggioranza, sia per quanto concerne gli interventi strutturali sia per quanto riguarda le misure di carattere congiunturale adottate per sostenere nel breve termine la domanda, a partire dalla cosiddetta legge Tremonti-*bis*. Nelle valutazioni del mondo produttivo le misure prospettate sono state giudicate positivamente, in quanto considerate idonee a risolvere i problemi congiunturali e strutturali del paese.

Il Governo e la maggioranza hanno sino ad ora con coerenza e serietà mantenuto fede agli impegni assunti; larga parte dei provvedimenti preannunciati sono stati adottati o sono prossimi alla approvazione definitiva da parte del Parlamento. Tra le altre cose, si è provveduto ad una semplificazione delle procedure per la realizzazione delle opere pubbliche, favorendo anche l'intervento dei capitali privati; si è definita la cornice entro la quale si dovrà procedere, già a partire dalla prossima legge finanziaria, all'attuazione di un complessivo disegno di riforma del sistema tributario che ridurrà il carico fiscale sulla generalità dei contribuenti, con particolare riferimento ai ceti meno abbienti, i nuclei familiari e al sistema produttivo.

Sono state adottate alcune misure dirette a consentire una gestione innovativa e redditizia del patrimonio pubblico. Più in generale, sono già stati posti in essere alcuni interventi ispirati all'obiettivo di alleggerire il peso della presenza pubblica nelle attività economiche, in modo da liberare risorse da destinare allo sviluppo e all'ampliamento dell'occupazione.

L'obiettivo primario che ispira la politica economica del Governo è e rimane quello di definire le condizioni per consentire l'avvio di una fase di più intenso sviluppo, rimuovendo impedimenti ed ostacoli che appesantiscono l'operatività del sistema produttivo nazionale, ed al contempo garantire un quadro normativo più favorevole all'iniziativa economica.

In questo quadro un'importanza prioritaria, signor rappresentante del Governo, assumono gli interventi relativi al Mezzogiorno d'Italia e più in generale alle aree depresse. Negli scorsi mesi alcuni incoraggianti risultati sono stati già conseguiti, in particolare per quanto riguarda il numero degli occupati. Il Governo ha sempre affermato che il Mezzogiorno d'Italia riveste carattere prioritario nei suoi indirizzi programmatici; allo stesso tempo, si è giustamente sostenuta la necessità di procedere ad una ricognizione puntuale sull'efficacia del complesso degli strumenti e delle procedure attualmente esistenti e sulla loro idoneità ad assicurare risultati concreti.

Anche in questo caso la linea di indirizzo cui si ispira la maggioranza ed il Governo consiste nella individuazione delle modalità di intervento che possano dimostrarsi più efficaci per promuovere l'attivazione delle risorse disponibili e l'emersione di potenzialità che nel Mezzogiorno d'Italia sono diffuse e consistenti. Ciò richiede tuttavia che si rimuovano alcuni elementi di oggettiva penalizzazione, in modo da assicurare alle aree meridionali la possibilità di operare in condizioni effettivamente concorrenziali. In particolare, va considerato il carattere periferico di alcune regioni meridionali che rischiano di rimanere ai margini dei traffici internazionali, non soltanto per la loro collocazione geografica, ma anche per l'assenza di una adeguata rete infrastrutturale.

Analogamente per quanto concerne i ritardi periodicamente denunziati in quanto all'utilizzo delle risorse disponibili, a partire da quelle connesse ai fondi strutturali, occorre considerare che le imprese meridionali non dispongono di una rete di sostegno e di assistenza paragona-

bile a quelle di cui si possono avvalere le imprese del Nord d'Italia. Ciò discende dalla debolezza del sistema bancario meridionale, un sistema che veramente negli anni scorsi ha investito al nord i risparmi del sud, così come dalla più ridotta diffusione nel territorio delle strutture associative in grado di supportare gli imprenditori.

Più complesso è il discorso per quanto concerne la valutazione degli incentivi di cui gli imprenditori operanti nelle aree depresse possono avvalersi. Negli anni scorsi si è approfonditamente discusso, anche a livello comunitario, sulla preferenza da accordare agli incentivi in forma automatica ovvero a quelli che richiedono l'istruttoria da parte di amministrazioni pubbliche. È evidente che la prima tipologia offre il vantaggio di una diretta fruizione del beneficio, abbreviando i tempi e semplificando le procedure. Allo stesso tempo vi è il timore che queste forme di incentivo possano determinare casi di abusi e di indebito utilizzo delle misure di incentivazione agevolative, stando il fatto che, in questi casi, i controlli possono essere effettuati soltanto *ex post*.

Non meno rilevante è la preoccupazione per quanto concerne i profili di bilancio: gli oneri relativi ad una agevolazione da utilizzare in forma automatica possono essere quantificati, infatti, soltanto in via presuntiva, in quanto il grado di utilizzo dipende da fattori variabili, non interamente stimabili preventivamente. Si può quindi determinare, come è recentemente accaduto per i crediti d'imposta di cui alla legge n. 388 del 2000, una situazione per cui la fruizione di incentivi attraverso lo strumento del credito d'imposta risulta assai più intensa di quanto previsto, con la conseguente emersione di problemi di copertura finanziaria. Il Governo, è vero, è intervenuto ricorrendo al meccanismo del limite di spesa, una sorta di atto dovuto. Ma qui occorre, caro ministro, riflettere sull'opportunità di rinunciare a cuor leggero a strumenti che, invece, offrono vantaggi sicuri, quale la facilità di fruizione, particolarmente op-

portuna per le imprese di minori dimensioni del Mezzogiorno, e la valutazione positiva che tali misure avevano ottenuto da parte delle autorità comunitarie.

Occorre quindi — questo è l'invito che rivolgo al Governo — che il Governo stesso provveda al reperimento delle risorse necessarie e al finanziamento di tali misure di incentivazione, come peraltro già ampiamente preannunciato in questi giorni sulla stampa, eventualmente ricalibrandone il regime, in modo da evitare abusi e rispondere più efficacemente alle esigenze delle piccole e medie imprese. Allo stesso tempo, si tratta di compiere uno sforzo di immaginazione per individuare le forme di intervento che risultano più adeguate allo scopo di promuovere lo sviluppo dell'economia meridionale, quale presupposto per lo sviluppo dell'intera economia nazionale, sviluppo economico da coniugarsi con una politica di giustizia sociale equa e solidale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, grazie alle politiche messe in campo con il patto di Natale del 1998 e con il successivo DPEF nel Mezzogiorno — di questo parlerò, perché questo è il compito che mi ha affidato il presidente Castagnetti — la questione meridionale, sul finire della scorsa legislatura, era tornata ad essere questione nazionale.

Un vasto ed articolato complesso di misure, varate dal centrosinistra, ha favorito l'affermarsi in molte parti del sud di uno sviluppo autopropulsivo, fondato per lo più sul protagonismo dei soggetti pubblici e privati locali. I risultati sono stati confortanti: tutti gli indicatori economici e, in particolare, quelli sull'occupazione, hanno segnalato — e, per qualche verso, c'è ancora una coda — miglioramenti, soprattutto per l'occupazione, nel sud più che nel nord (pur rimanendo, ovviamente, molto ampie le distanze).

Dell'*exploit* del Mezzogiorno — il ministro conosce questi dati — si è giovato

l'intero paese: il PIL nazionale è significativamente cresciuto, deficit e debito pubblico sono calati anche per questo. L'azienda Italia è divenuta più competitiva. Si è detto: più cresce il sud, più cresce l'Italia. Il Governo Berlusconi ha inanellato una serie di azioni e provvedimenti mirati ad interrompere questo favorevole andamento. Gliene ricordo brevemente alcuni.

Lei ha perso, signor ministro, sei mesi per decidere come redistribuire le competenze tra i vari ministeri e tra i vari dirigenti prima di far ripartire la macchina del dipartimento per le politiche di coesione. Subito dopo, ha varato la Tremonti-*bis*, che è oggettivamente un deterrente per gli investimenti al sud. La legge finanziaria per quest'anno ha ridotto quasi tutte le voci di spesa per le misure a favore del Mezzogiorno e ha congelato gli strumenti della programmazione negoziata.

Sviluppo Italia è stata ferma. Ancora oggi si discute delle missioni. Ha criminalizzato il prestito d'onore — e questo mi è dispiaciuto molto — che è una delle misure che hanno più funzionato. Non c'è stata la regionalizzazione dei patti territoriali; la spesa dei fondi strutturali da parte dei ministeri — badi bene, non delle regioni — è, purtroppo, fortemente rallentata. Il top, tuttavia, si è avuto ad agosto di quest'anno: si è esteso il credito di imposta ad un territorio più vasto ed allo stesso tempo si è voluto mettere un tetto di spesa, con l'effetto inevitabile di ridurre gli investimenti, in piena contraddizione con tutti i proclami sui sostegni alle imprese e allo sviluppo.

Ma, il primo agosto, ancor peggio, è stato bloccato al 30 giugno, quindi, in maniera retroattiva (speriamo che ci metta una « pezza »), anche il *superbonus* per i nuovi assunti nel suo dire, togliendo proprio quell'incentivo che tanto ha contribuito all'abbassamento della disoccupazione.

E che dire dell'assurda pagliacciata — mi scusi per il termine — della delibera CIPE del 21 dicembre! 250 mila miliardi per chi sa quanti decenni. Nelle priorità le briciole al Mezzogiorno e per ora nessuna

opera messa in cantiere. Vi è poi anche la continua pagliacciata della circolare Lunardi sul « blocca cantieri ». Ma che cosa dire, oggi, del decreto-legge « blocca spese »?

Questo Governo ignora persino che il mondo agricolo meridionale ha sofferto una delle più grandi fasi di siccità degli ultimi decenni. Potrei continuare. Le politiche per il sud messe al centro dell'attenzione a ridosso del 2000 vengono purtroppo marginalizzate — mi perdoni — in particolare dall'azione di Governo dell'abbinata Tremonti-Bossi.

Lo stop al Mezzogiorno è una delle cause — a mio avviso la più grave — dell'attuale difficile situazione della nostra economia e dei nostri conti pubblici. Bloccando il sud, avete bloccato il nord; avete bloccato nord e sud, ossia l'intero paese! Il buco profondo di oltre 20 miliardi di euro — e non saranno neanche tanti — è conseguenza anche di questa impostazione.

Guardi, signor ministro, il Mezzogiorno è oggi il punto più critico della politica economica nazionale e, allo suo tempo, la più ampia potenzialità di sviluppo per l'Italia. Solo garantendo l'efficace messa a frutto di tutte le risorse nazionali il paese può sperare di riprendere con successo, di vincere e di rispondere alle sfide imposte dalla concorrenza europea e globale.

Tenere fuori dal circuito le potenzialità meridionali è controproducente per il nord e per l'Italia. Investendo sul Mezzogiorno ed aiutandolo a crescere, potremmo conseguire anche l'obiettivo di drenare le emigrazione verso il nord. Più c'è lavoro nel Mezzogiorno, più cresce l'economia meridionale, più i giovani del sud restano nel sud e più gli stessi emigrati si fermano nel Mezzogiorno. Dall'altra parte, se cresce il Mezzogiorno, cresce un sistema di impresa in grado di intraprendere nel Mediterraneo, sulle coste della Africa, una azione per portare lì condizioni di vita accettabili.

È necessaria, dunque, una politica per rimettere al centro il Mezzogiorno per rimettere lo stesso, in una politica di contesto meridionale, al centro della po-

litica europea. E va rovesciata l'ottica con la quale il centrodestra guarda al sud. Il Mezzogiorno non è un peso! Non si tratta di una popolazione da assistere! È finita l'assistenza e la dipendenza. Non c'è un territorio di espansione verso il quale dirottare quel tanto che basta di risorse finanziarie per sostenere i consumi in modo da favorire la produttività delle industrie del nord. Il sud costituisce una area nella quale il bisogno è anche leva di creatività, di capacità, di potenzialità da liberare e mettere al servizio della crescita dell'intero paese. In tanta parte del Mezzogiorno si sono creati dimensioni di sviluppo autopropulsivo e le nuove generazioni vogliono essere protagoniste di un riscatto che le tolga dalla condizione di dipendenza.

Bisogna far leva su queste potenzialità e raddrizzare la barca che state facendo affondare! Ecco perché, nella mozione, impegniamo il Governo e la maggioranza ad organizzare al più presto, come ha proposto il nostro capogruppo, onorevole Castagnetti, una sessione di lavori parlamentari sulla questione meridionale, oggi più che mai questione nazionale. Questa è la nostra proposta operativa, questo è l'impegno che vi chiediamo: chissà che non sia l'occasione per farvi ricredere e per farvi rendere conto che una politica contro il sud è autolesionista per il sud, per il nord e per il paese. Con la prossima finanziaria rilanciate concretamente quelle misure che già erano nel patto di Natale, che sono state timidamente riprese nell'ultimo patto sottoscritto da CISL e UIL e che, per ora, sono ancora soltanto sulla carta!

Onorevole Tremonti, mi consenta di dirle che, da parte sua e del Governo, serve una serena ed onesta autocritica, pur se accompagnata dall'indicazione di tutte le attenuanti delle quali ci dirà; io non voglio nemmeno dire che tali attenuanti sono false, però sostengo che la colpa principale sta nell'errore di impostazione della politica economica e finanziaria del Governo di centrodestra (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boccia.

Avverto che è stata presentata l'ulteriore risoluzione Violante ed altri n. 6-00029 (*vedi l'allegato A – Risoluzioni sezione 2*).

È iscritto a parlare l'onorevole Roberto Barbieri. Ne ha facoltà.

ROBERTO BARBIERI. Signor Presidente, essere classe dirigente di un paese è cosa impegnativa e lo è ancora di più esserlo di un paese integrato in una grande comunità come l'Europa, di un paese che ha bisogno di svilupparsi con continuità, di essere competitivo grazie alla qualità, di essere unito, solidale e coeso socialmente: è difficile ed impegnativo essere classe dirigente dell'Italia!

In questi 16 mesi di governo il centrodestra ha dimostrato di non essere all'altezza di questo compito. Non basta essere imprenditore, non basta essere consulente fiscale per essere all'altezza dei compiti che il Governo di un paese assegna, ma ci vuole qualcosa di più: un progetto, una cultura politica in grado di rappresentare gli interessi generali del paese usando il prezioso collante della coesione sociale. Del fallimento del centrodestra parlano i fatti. Vediamoli rapidamente.

Nel campo delle riforme istituzionali, si fanno soltanto confuse proposte plebiscitarie, miranti più alla collocazione futura del Presidente del Consiglio che ad un moderno assetto costituzionale condiviso. Nel campo della giustizia, si svende – letteralmente – qualsiasi progetto di modernizzazione e di efficienza per risolvere, radicalmente, i problemi di gruppi ben individuati o addirittura di singoli. Nel campo economico-sociale, sul quale mi voglio soffermare, si confeziona un disgustoso pastone fatto di errori tecnici e di iniquità sociale. Vediamoli un po' in sintesi: si sbagliano, con sorprendente e ridicola continuità, le previsioni economiche e, quindi, l'uso degli strumenti per raggiungere gli obiettivi (basta confrontare, in maniera coeva, le previsioni di tutte le istituzioni economiche nazionali ed internazionali e i documenti governativi che si

sono succeduti); si sbaglia la manovra di politica economica abbandonando qualsiasi idea di sostegno ai consumi; in una furia distruttiva colpevole, si eliminano, uno dietro l'altro, tutti quegli strumenti fiscali che rendono convenienti investimenti di qualità, preziosi per la competitività del paese; si tenta di recuperare la competitività con strumenti degni di un paese premoderno, a danno del lavoro, della coesione sociale e dell'equità; si bloccano i processi di liberalizzazione e di ampliamento dei mercati; si ignorano le più banali tecniche di contabilità pubblica e si coprono spese certe e ripetute con entrate occasionali ed irripetibili; in alcuni casi clamorosi (vedi legge Tremonti-*bis*), si viola addirittura l'articolo 81 della Costituzione; si usano gli introiti da alienazioni patrimoniali per finanziare spese correnti e non per abbattere il debito; si abusa di amnistie, oblazioni e condoni finanziari a tutto danno della cultura della legalità; si arresta la diminuzione della pressione fiscale per le imprese e per le famiglie.

Risultati: si cresce meno degli altri paesi europei (per un senso di indulgenza non vi cito i dati); l'inflazione è più alta degli altri paesi europei; l'*export* è in caduta; dopo anni aumenta sia l'indebitamento sia il debito in relazione al prodotto interno lordo allontanandoci dall'Europa e perdendo dignità internazionale. Europa e dignità internazionale, beni preziosi conquistati dai Governi dell'Ulivo. I vostri errori sono costati al paese qualche percentuale di crescita.

Signori del Governo, provate oggi a rilegervi la controfinanziaria proposta dall'Ulivo e fate girare qualcuno dei vostri modelli econometrici. Nello sfondo di tutto ciò avete fatto verso il Mezzogiorno quello che nessun governo nel dopoguerra aveva fatto. Vedete, nel corso della storia d'Italia, per il Mezzogiorno si sono succedute varie forme di intervento e di sostegno, alcune giuste, altre sbagliate, alcune con risultati, altre senza esito, ma l'obiettivo era sempre lo sviluppo del Mezzogiorno. Voi, invece, per la prima volta nella storia di questo paese, siete un Governo contro il Mezzogiorno. Anche qui parlano i fatti. Il Mez-

zogiorno, quando avete cominciato a governare, stava dando segnali e risultati importanti, non ancora sufficienti, è vero, ma certamente era l'inizio di un percorso di crescita. Da alcuni anni il sud cresceva più del resto del paese, nascevano con vitalità sorprendente nuove imprese, l'*export* meridionale si confrontava con successo sui mercati internazionali, l'occupazione cresceva lentamente ma con continuità; si erano creati, dopo sperimentazioni e anche errori, strumenti che rendevano conveniente investire nel sud più che in altre aree; strumenti che consentivano un processo di integrazione sociale per uomini e donne sino allora esclusi; ma, soprattutto, si stava creando il bene più prezioso: la libertà, la libertà degli imprenditori di stare sul mercato rapportandosi ad uno Stato leggero che dava regole, offriva strumenti e, soprattutto, chiedeva in cambio esclusivamente di fare bene il proprio lavoro, non subalternità alla politica, alla burocrazia, come fate voi; libertà dal bisogno per chi si metteva sul mercato del lavoro con determinazione.

Da poco più di un anno state provando a distruggere tutto questo sistematicamente. Vi aiuto a capire. Gestite confusamente il credito di imposta per i nuovi assunti e i nuovi investimenti, burocratizzandolo prima, eliminandolo completamente poi. Non ci convincono certo le tardive parole del ministro Tremonti, parlano come al solito i fatti. Il credito di imposta è un potente e non burocratico strumento che ha consentito nuovi investimenti, nuove assunzioni, emersione, altro che la vostra legge! Non rifinanziate la legge n. 488 del 1999, non rifinanziate il prestito d'onore, eliminate il reddito minimo di inserimento. Nel famoso piano per le infrastrutture il Mezzogiorno è assente; reintroducete un nuovo dirigismo economico erogatorio. Che altro è il fondo unico di Miccichè per il Mezzogiorno? Un po' di soldi, un po' di assistenza, non per la crescita autonoma del Mezzogiorno, ma per la gestione occasionale del malessere sociale finalizzata al controllo politico. In sostanza, eliminate il mercato. Ah, già, voi

siete liberali, ma in realtà il mercato, quello selvaggio, lo conoscete soltanto nei diritti universali, nella scuola e nella sanità. Con l'esempio delle vostre leggi-vergogna abbassate le soglie di legalità. Conoscete i dati sui taglieggi e le estorsioni, conoscete le relazioni della magistratura e della DIA sugli appalti. Andate e studiate. Risultati: il Mezzogiorno cresce meno del resto del paese, l'occupazione sta rallentando. Risultati per voi: anche chi, in buona fede, ha creduto nelle opportunità che dicevate di offrire, è in subbuglio (imprenditori, professionisti, giovani e donne).

Per noi sono molto preziose le parole del Presidente Ciampi sul sud. L'Italia ha bisogno del Mezzogiorno. Mettere il Mezzogiorno al centro dell'agenda politica non è un atto di assistenza verso il sud, significa fare gli interessi del paese. L'Italia, per riprendere a crescere a tassi adeguati, ha bisogno che il sud cresca più velocemente delle altre aree. Noi questo lo sappiamo, è nel nostro DNA di forza riformatrice che vuole sviluppo ed equità. Chiediamo una sessione parlamentare esclusiva sul Mezzogiorno durante la quale presenteremo le nostre proposte, alcune, peraltro, già depositate sotto forma di disegno di legge: per le imprese che investono al sud fisco con caratteristiche di automatismo e di facilità, proposte per lo sviluppo dei mercati finanziari meridionali, proposte per uno Stato sociale universalistico, per chi ha bisogno, per chi cerca lavoro, proposte per la legalità.

Ecco la nostra sfida: serena, concreta, di libertà; libertà di fare e libertà dal bisogno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, nelle mozioni predisposte dai colleghi dell'opposizione viene dato ampio risalto a questioni di politica fiscale. In particolare, viene evidenziato, nelle menzionate mo-

zioni, che i danni della nostra economia dipendono, in particolare, dal cattivo andamento del gettito tributario. Cattivo andamento da ascrivere, in particolar modo, a effetti-condoni, effetti-concordati e via dicendo. Ma ogni osservatore e analista di questioni economiche e finanziarie deve cercare di capire le vere cause che hanno generato la riduzione del gettito tributario che abbiamo riscontrato nel mese di luglio del 2002: riduzione del gettito tributario di circa il 18 per cento per l'IRPEG e del 15 per cento per l'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Ebbene, come tutti sanno, quando si parla di imposte sui redditi, queste si riferiscono a fatti o accadimenti verificatisi in un periodo di imposta precedente, quindi, al periodo di imposta 2001 che ha prodotto effetti in termini di versamento delle imposte nel 2002. Dunque andiamo ad analizzare separatamente le cause di riduzione del gettito per l'IRPEG e per l'IRPEF.

Per quanto riguarda l'IRPEG sappiamo che nella precedente legislatura sono stati adottati alcuni provvedimenti a favore delle imprese. Mi riferisco alla rivalutazione dei beni d'impresa e alla *dual income tax*. Cosa accadde per la rivalutazione dei beni di impresa? Si tratta di una legge del 2000, la legge n. 342, che ha prodotto effetti nel 2001 in termini di predisposizione dei conti annuali del 2001. Dunque, attraverso la rivalutazione dei beni di impresa, i cespiti aziendali sono stati elevati nei valori e si sono avute ricadute in termini di ammortamenti e in termini di minore plusvalenza. Ecco il primo risultato che ha prodotto un calo del gettito IRPEG: rivalutazione dei beni di impresa prevista dalla legge n. 342 del 2000. Ma veniamo ad un altro aspetto: la DIT. Abbiamo avuto già modo, in altre occasioni, di evidenziare che si tratta di un meccanismo agevolativo che non interessa, assolutamente, le piccole imprese: bisogna avere un patrimonio di circa 200 milioni di vecchie lire per poter usufruire dell'agevolazione. Vediamo, invece, cosa è acca-

duto per le grandi imprese perché l'analisi va fatta con riferimento al calo di gettito IRPEG.

Per le grandi imprese, nel 2001, vi è stato l'effetto congiunto di due fattori che ha prodotto il calo di gettito. Si tratta, innanzitutto, dell'introduzione di un moltiplicatore pari all'1,4 per cento dell'incremento del patrimonio 2001; in secondo luogo, dell'eliminazione di quella sorta di zoccolo duro, che era dato dal 27 per cento di aliquota minima, che le imprese avrebbero dovuto versare e che, purtroppo, non è stato versato. Tutto ciò ha prodotto il pagamento di un'imposta pari al 19 per cento, e questo in virtù di provvedimenti adottati nella passata legislatura. Si tratta di due aspetti fondamentali, certamente non dovuti al Governo di centrodestra, a cui va ad aggiungersi un altro elemento, non imputabile né al Governo né tantomeno al precedente esecutivo di centrosinistra: mi riferisco all'andamento dell'economia e, in particolare, a quello dei mercati finanziari, più precisamente alle minusvalenze di borsa. Le imprese hanno acquistato titoli e, nell'anno 2001, hanno registrato minusvalenze su partecipazioni, le quali hanno ridotto gli utili tassabili. Ecco le tre cause, due da iscrivere all'attività svolta nella precedente legislatura ed una all'andamento dei mercati finanziari.

Volevo ricollegarmi agli aspetti relativi all'andamento dei mercati finanziari anche per evidenziare alcuni effetti prodotti sul gettito IRPEF: in questo caso le colpe dobbiamo certamente attribuirle agli schieramenti governativi che ci hanno preceduto, perché proprio nella passata legislatura è stato introdotto un meccanismo di tassazione sulle rendite finanziarie sul maturato, per cui tanti soggetti IRPEF, nel periodo in cui le borse erano in crescita, pagavano imposte su plusvalenze virtuali e non su plusvalenze reali, realizzate. È pertanto consequenziale che se nel 2000 il gettito è aumentato, nel 2001, con le borse in calo, tali risorse non si sono potute acquisire. Questo è uno dei motivi che ha provocato la riduzione del 15 per cento del gettito IRPEF. Voi potrete chiedere una

dimostrazione tangibile di tali affermazioni: ebbene, tale dimostrazione è data, in modo inequivocabile, dai consistenti crediti che vantano gli intermediari finanziari: si tratta di circa 11 mila miliardi di vecchie lire, collegate proprio a quel meccanismo di tassazione sul maturato inventato nella precedente legislatura — non rispondente ad alcun principio di diritto tributario — che prevede una tassazione su redditi virtuali, non realizzati, in aperto contrasto con le norme fiscali. Voglio concludere con queste parole la parte del mio intervento sugli aspetti che hanno generato la riduzione del gettito IRPEF e IRPEG: non va certo imputato alcunché al Governo di centrodestra, perché fino ad ora ho evidenziato situazioni relative all'anno 2001 che hanno prodotto effetti in termini finanziari nel 2002.

Vorrei raccogliere l'invito — venuto nel corso di un seminario tenuto in Confindustria da parte dell'onorevole Bersani — a chiudere la vicenda che è stata alimentata sull'anno in condominio, cioè il 2001. Ritengo molto importante, anche da parte nostra, chiudere questa vicenda, anche se l'extra deficit è stato dimostrato. È necessario infatti guardare alle prospettive future: ebbene, esse sono correlate alle riforme strutturali (fisco, previdenza e mercato del lavoro). In relazione al fisco, sappiamo bene che un primo avvio della riforma fiscale si avrà nella legge finanziaria, nella quale, per le fasce più deboli — qui vi è una risposta alla necessità di rilancio dei consumi — per coloro che hanno un reddito inferiore ai venticinquemila euro, verranno introdotte attenuazioni del carico fiscale. Tali misure, che porteranno maggiori risorse nelle tasche dei cittadini e delle famiglie, provocheranno, per un effetto economico naturale, un incremento dei consumi. Su queste tematiche specifiche vi è pertanto una prima risposta da parte dell'amministrazione finanziaria e di tutto il Governo.

In conclusione, vorrei affrontare altre due temi che sono stati evocati nel corso di questo dibattito e che, a mio modo di vedere, vanno posti all'attenzione del Governo, anche se lo stesso ha già mostrato

ampia sensibilità sull'argomento. Mi riferisco al credito di imposta per gli investimenti al sud ed al credito d'imposta per le assunzioni. Sappiamo bene che queste misure hanno notevole interesse per le imprese. Il credito d'imposta per gli investimenti al sud è un meccanismo attraverso il quale si porta in riduzione delle imposte da pagare l'intero ammontare degli investimenti effettuati. Bisogna, tuttavia, trovare i finanziamenti. Il Governo suggerisce buone misure che vanno a favore delle imprese e che devono essere finanziate. A tal proposito, da parte del Governo giunge un messaggio chiaro nel senso di prevedere nella prossima legge finanziaria le risorse necessarie per poter effettivamente fruire del credito di imposta per gli investimenti al sud.

Per quanto concerne il credito per le assunzioni, è chiaro che tali strumenti di tipo automatico provocano effetti devastanti sui conti pubblici e bene ha fatto il Governo ad intervenire. È chiaro che i diritti acquisiti debbano essere salvaguardati e mi sembra che il Governo si stia muovendo in questa direzione. Con la legge finanziaria di quest'anno non soltanto si darà copertura al credito di imposta per le assunzioni, ma si garantiranno anche le situazioni prodotte in agosto settembre, ottobre, sino a dicembre. Queste sono le parole chiare del ministro dell'economia e delle finanze, che emergono anche dalla stampa specializzata di oggi: non appena verrà approvata la legge finanziaria sicuramente si farà recuperare il credito di imposta non fruito alle scadenze del 16 settembre e del 16 ottobre.

Mi sembra, quindi, che il Governo stia portando avanti un disegno organico. È opportuno effettuare ulteriori approfondimenti e verifiche in sede di esame della legge finanziaria, ma la direzione è quella giusta. Ciò è quanto ci hanno chiesto gli italiani. È una direzione che va nel senso della riduzione del carico fiscale ed alla quale tutti dobbiamo collaborare. Mi auguro che un contributo in tal senso possa venire anche dai colleghi dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sergio Rossi. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, è condiviso da tutti che le varie economie nazionali in una situazione di mercati sempre più aperti e globalizzati subiscano facilmente gli effetti negativi degli eventi internazionali. Recentemente le crisi dell'area sudamericana e gli attentati terroristici con conseguenti venti di guerra hanno certamente pesato sull'economia degli Stati Uniti, sull'economia dei paesi dell'Unione europea e, quindi, anche su quella del nostro paese.

I dati forniti dai vari organismi (la Commissione dell'Unione europea, il Fondo monetario internazionale, l'OCSE ed altri) confermano che l'andamento del prodotto interno lordo ha subito una frenata in tutti i paesi occidentali, mentre l'inflazione ha mostrato un leggero incremento. L'andamento del prodotto interno lordo del nostro paese in questo periodo di crisi internazionale si discosta leggermente dalla media dei paesi dell'Unione europea e risulta migliore di quello tedesco.

Oltre agli eventi internazionali, hanno influito sulla nostra economia anche alcune scelte di carattere nazionale. Durante gli anni di Governo dell'Ulivo avevamo sempre segnalato la nostra preoccupazione di fronte al continuo aumento della pressione fiscale nazionale in conseguenza dei continui incrementi delle imposte e delle tasse da parte dei vari Governi Prodi, D'Alema e Amato. Infatti, negli anni passati i Governi di sinistra hanno agito un po' troppo da ragionieri e molto meno da economisti puntando, nello sforzo di equilibrare i conti pubblici, solo sull'aumento delle entrate attraverso l'incremento della pressione fiscale, anziché adottare provvedimenti volti a dare slancio all'economia nazionale, che dal 1996 al 2000 è sempre rimasta sotto la media del prodotto interno lordo dei paesi dell'Unione europea.

L'aumento della pressione fiscale, come dicevo, avrebbe fatto perdere competitività al nostro paese in quanto, essendo entrati nell'unione monetaria europea, non avremmo più potuto usare lo strumento

della svalutazione della moneta nazionale (come si è fatto fino ai primi anni novanta) per restare competitivi sui mercati internazionali.

Analizzando l'andamento delle importazioni e delle esportazioni negli anni dal 1996 al 2001 notiamo che le importazioni sono incrementate in valori assoluti di ben il 38 per cento, passando dai 409 mila miliardi di vecchie lire del 1996 ai 566 mila miliardi del 2001. Al contrario, le esportazioni sono cresciute solo del 24 per cento, quindi di ben il 14 per cento in meno rispetto alle importazioni, passando dai 486 mila miliardi del 1996 ai 604 mila miliardi del 2001. Questo dato sta ad indicare che si produce sempre meno all'interno del nostro paese mentre si preferisce importare in quanto i prodotti stranieri sono diventati più competitivi.

Se la Casa delle libertà nei primi cento giorni di Governo non avesse adottato urgenti provvedimenti per il rilancio dell'economia oggi ci troveremmo in una situazione senz'altro peggiore. Non va poi dimenticato che il nostro prodotto interno lordo negli anni passati è stato « drogato » dagli incentivi sulla rottamazione delle auto a cui sarebbe seguita, finito l'effetto incentivi, la crisi del settore automobilistico come puntualmente è avvenuto.

Altro fattore nazionale negativo per l'economia da non trascurare è l'incremento degli scioperi. Mentre negli anni del Governo di sinistra gli scioperi sono stati pochi, nei primi sei mesi del 2002 gli scioperi sono incrementati del 600 per cento rispetto allo stesso periodo del 2001. Senza ombra di dubbio possiamo sostenere che molti scioperi sono stati organizzati per motivi politici sia nel tentativo di dare, da parte della sinistra, una spallata al Governo in carica, sia nel disegno di voler danneggiare l'economia.

Per quanto riguarda l'inflazione, la posizione del nostro paese è leggermente superiore alla media dell'area euro, mentre negli anni dal 1996 al 2000 l'inflazione nazionale è sempre stata nettamente superiore alla media dell'Unione europea.

L'introduzione della legge Bossi-Fini sull'immigrazione porterà sicuramente un

miglioramento ai conti pubblici in quanto non sarà più possibile per gli imprenditori disonesti ricorrere al lavoro nero dei clandestini. Ogni extracomunitario dovrà essere assunto con regolare contratto di lavoro e regolare contratto di affitto dell'alloggio.

In merito al patto di stabilità europeo siamo concordi sulla necessità di un'applicazione più flessibile, ad esempio escludendo gli investimenti dal calcolo del deficit, al fine di consentire l'avvio di importanti opere pubbliche indispensabili per migliorare la nostra competitività internazionale e migliorare ulteriormente il prodotto interno lordo.

La migliore spinta all'economia nazionale verrebbe certamente dalle riforme del *welfare* e dell'ordinamento della Repubblica in senso federale. Le riforme sono già state approvate dal Governo ed attendono l'approvazione del Parlamento. La sinistra farebbe bene ad uscire dagli schemi ragionieristici di quadratura del bilancio statale e confrontarsi sulle riforme proposte dalla Casa delle libertà senza fare ostruzionismo.

La sinistra ha buttato via cinque anni preziosi senza attuare la devoluzione agli enti territoriali di competenze e risorse finanziarie. Riteniamo che non sia attraverso i vincoli di bilancio e le restrizioni imposte agli enti locali che si possa risanare il bilancio della pubblica amministrazione. Anzi, questi provvedimenti agiscono negativamente sull'economia. L'emergenza del 2001 ci aveva portato ad approvare una serie di norme restrittive per gli enti locali che quest'anno dovranno essere rimosse perché gli enti locali, a differenza dello Stato, hanno già l'obbligo del pareggio di bilancio. L'imposizione di ulteriori restrizioni porterebbe solo all'annullamento o al rinvio della realizzazione di opere di importanza locale e di servizi richiesti dai cittadini generando una spirale negativa.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, riteniamo che esso non abbia più bisogno di assistenzialismo e di interventi a pioggia. Questa tipologia di contributi può avere efficacia solo all'inizio; quando essi

diventano ripetitivi per decenni possono produrre danni. Pertanto il Mezzogiorno ha bisogno di essere responsabilizzato se vuole uscire dalla condizione di area depressa. I contributi vanno corrisposti se c'è un corrispondente effettivo miglioramento dell'economia e delle entrate fiscali. Perché solo dal Mezzogiorno possono venire quelle maggiori entrate fiscali, necessarie per il risanamento dei conti pubblici e per l'attuazione del patto sociale. In questa area dovrà essere intensificata la lotta al lavoro nero, che secondo l'ISTAT ha raggiunto punte anche del 40-45 per cento. Nel prodotto interno lordo nazionale è incluso anche un PIL sommerso del 15 per cento: troppo alto per un paese collocato fra le più grandi economie del mondo.

La Padania invece attende di essere liberata dai lacci che frenano ulteriormente la propria crescita. Gli enti locali vogliono la devoluzione e allora la classe politica che compone questo Parlamento, se è veramente cambiata rispetto a quelle precedenti, deve dimostrarlo, abbandonando le proprie posizioni di potere e di rendita, create a Roma nei decenni precedenti. La prossima finanziaria dunque dovrà essere all'insegna di una maggiore autonomia, anche finanziaria, degli enti locali (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Grazie signor Presidente. Signori rappresentanti del Governo e colleghi, nelle stesse ore in cui noi, su iniziativa delle forze dell'Ulivo stiamo discutendo in quest'aula, a sei mesi di distanza dal suo assassinio, il professor Marco Biagi viene ricordato questa mattina in una cerimonia che si sta svolgendo a Modena con l'istituzione di una fondazione a suo nome. Vorrei quindi associarmi a questa iniziativa e nel ricordo (*Applausi*).

Ho già detto, signor Presidente e colleghi, che questo dibattito si tiene, fortunatamente, esclusivamente per iniziativa

dei gruppi parlamentari dell'Ulivo ed anche del gruppo di Rifondazione comunista. È un dibattito rilevante, in previsione di una sessione di bilancio e della stessa presentazione della legge finanziaria che comporterà un confronto assai duro ed aspro, perché è importante che tale confronto si realizzi su dati di verità.

Avendo pochissimo tempo a mia disposizione per effettuare questo intervento e successivamente la dichiarazione di voto, non posso che richiamarmi — condividendoli e ringraziandoli — agli interventi svolti dai colleghi Visco, Nesi, Pinza, Agostini, Boccia e Roberto Barbieri che mi hanno preceduto. Li ho infatti ascoltati con attenzione; in questi giorni abbiamo partecipato insieme alle audizioni, che come gruppi dell'Ulivo abbiamo fatto, di cui parlerò fra poco e quindi richiamo integralmente il contenuto dei loro interventi.

Vedo che in aula è presente anche il sottosegretario Vegas, il quale sa che già ieri, in occasione del dibattito sul disegno di legge di assestamento del bilancio dello Stato vi è stata una qualche anticipazione della discussione che si sta svolgendo oggi. Al di là del carattere formale della legge di assestamento, era chiaro che i problemi dovessero emergere già in quella sede; emergono oggi in modo più esplicito e si addensano in previsione della discussione sulla legge finanziaria.

I gruppi dell'Ulivo hanno attribuito una grande importanza a questa occasione di confronto, che hanno intenzionalmente richiesto; colgo anzi l'occasione per dire che l'abbiamo richiesta con forza a fine agosto quando si è prospettato che la priorità del Governo in quest'aula fosse soltanto, o principalmente, la cosiddetta legge Cirami. A fine agosto, infatti, in una situazione drammatica sul piano internazionale e di grandissima preoccupazione sul piano economico-finanziario, noi abbiamo avuto l'indicazione della priorità del Governo sulla legge che riguarda il legittimo sospetto.

Era singolare. A noi pareva che — senza alcuna strumentalità, ma con un'analisi obiettiva delle preoccupazioni e dei problemi — le questioni eventualmente da

affrontare con assoluta priorità ed urgenza fossero due: in primo luogo, la situazione di carattere internazionale, con riferimento alla vicenda dell'Iraq e, in secondo luogo, la situazione economico-finanziaria. In questo senso, su entrambi i versanti, abbiamo assunto iniziative così che, su nostra proposta, tali questioni fortunatamente saranno affrontate dal Parlamento.

Ho già detto che, prima di giungere a questo dibattito, abbiamo posto in essere un'operazione di ascolto e un'operazione di confronto con tutti i principali protagonisti sindacali e imprenditoriali dei vari settori, compreso il forum del terzo settore.

Vorrei leggere, affinché ne resti traccia anche in sede parlamentare, ciò che i gruppi dell'Ulivo hanno fatto dal 10 settembre in poi, ascoltando per molte ore ognuno dei seguenti soggetti: il sindacato della UIL, il sindacato della CISL, la CNA, la Confartigianato, la Confcooperative, la Lega delle cooperative, la Confapi, il sindacato della CGIL, la Confindustria, la Confesercenti, la Confcommercio e, per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, la CIA, la Coldiretti, la Confagricoltura e, da ultimo per quanto riguarda il settore del *non-profit*, il forum del terzo settore, il volontariato e così via.

Si tratta di una serie impressionante — come numero, rilevanza e ore che noi, rappresentanti dell'Ulivo, e i soggetti interessati abbiamo voluto dedicare a questo confronto e a questo approfondimento — di incontri svolti con assoluta lealtà e chiarezza, sapendo che vi sono anche posizioni e ruoli differenziati e che, tra questi soggetti, molti hanno firmato il cosiddetto patto per l'Italia, mentre altri no. D'altra parte, noi siamo andati non considerando le collocazioni di schieramento, ma a confrontarci su temi concreti.

Credo si possa affermare — senza tema di smentita da parte dei soggetti che ho citato, che pure rivestono ruoli completamente diversi — che abbiamo registrato una preoccupazione generale per lo stato di confusione ed incertezza in cui ci si trova. In particolare, non vi è soltanto la

preoccupazione specifica per la vicenda schizoide sui crediti di imposta, non soltanto vi sono le preoccupazioni anche sotto il profilo costituzionale con riferimento all'aggiramento delle responsabilità parlamentari, per quanto riguarda l'articolo 81 della Costituzione, sul decreto taglia-spesa che sarà esaminato tra pochi giorni, non soltanto ve ne sono per il preannunciato condono, rispetto al quale non abbiamo trovato un solo soggetto che abbia espresso consenso, ma soprattutto vi è preoccupazione sulle questioni di carattere generale, sui principi fondamentali dell'economia, sulle prospettive della crescita e della produzione industriale, sull'andamento dei consumi, degli investimenti, dell'inflazione, sulla realtà del Mezzogiorno, sul rapporto deficit-PIL e su quello debito-PIL.

Non cito i dati; li abbiamo già richiamati più volte in questi giorni e, adesso, li abbiamo trasfusi nella risoluzione presentata poco fa dall'Ulivo. Ho scorso rapidamente la risoluzione presentata dai gruppi di maggioranza e, se non ho letto male — mi correggano i colleghi che l'hanno sottoscritta —, non vi è alcun riferimento ad uno solo dei dati fondamentali dell'economia; sono ignorati! Vi è un discorso di carattere politico — chiamiamolo qualitativo —, di strategia, non vi è il riferimento neanche ad uno dei dati reali della situazione economico-finanziaria italiana. Dati che hanno trovato una situazione di ignoranza, di confusione, di incertezza, di indeterminatezza, che hanno spaventato tutti i soggetti protagonisti del sistema economico, sociale, sindacale.

Per questo, da tutti i soggetti citati e da noi stessi è stata avanzata la richiesta di quella che abbiamo e hanno definito un'operazione verità, un'operazione trasparenza. Ogni giorno apriamo i giornali, ma non i nostri, ad esempio il giornale della Confindustria. Basta leggere i titoli degli articoli che compaiono oggi. Leggo da *Il Sole 24 Ore*: l'Italia è in crisi di competitività, penultima nell'Unione europea davanti solo alla Grecia. Ogni giorno compaiono articoli documentati di questa na-

tura. Per settimane e per mesi, con la politica dello struzzo si è messa la testa sotto la sabbia.

Ieri, il collega Blasi di Forza Italia, che credo parlerà tra poco, ha richiamato tutti all'etica della responsabilità, con un'espressione di weberiana memoria. Io sono convinto che sia importante che tutti ci richiamiamo all'etica della responsabilità, anche nelle posizioni contrapposte; ma perché ci si riferisca all'etica della responsabilità, è importante che il confronto avvenga sulla situazione reale. Su questa base si devono confrontare le diverse strategie di politica economica e finanziaria. Per questo abbiamo assunto una simile iniziativa e per questo riteniamo molto importante il confronto-scontro che abbiamo finalmente riportato nelle aule del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Blasi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BLASI. Signor Presidente, come dimostra questo dibattito, il lavoro parlamentare ed il confronto politico sono ripartiti, dopo la pausa estiva, in un contesto di conflitto assai esasperato fra gli schieramenti, anche se — abbiamo appena ascoltato un intervento in questa direzione — non mancano interventi di garbo istituzionale, seppur critici. Sembra proprio, però, che non vi siano margini per recuperare lucidamente un confronto democratico che — tutti noi di Forza Italia ne siamo convinti — serve, prima di tutto, al paese. Guardate, colleghi dell'Ulivo: sono proprio i girotondi che sintetizzano plasticamente l'idea di una sinistra che ritrova nel simbolismo astratto il rifugio alle proprie fragilità ideologiche e che recupera il bisogno teorico dell'identificazione di un nemico da abbattere. Si tratta di uno schema troppo antico che riproduce tutto il percorso storico-politico della sinistra più tradizionale — non voglio neanche chiamarla conservatrice — e che dovrete aver già superato da tempo. Purtroppo non è così.

Ma veniamo alla questione economica ed alla difficoltà che i paesi più sviluppati, compresa l'Italia, stanno vivendo, posto il ritardo della ripresa del ciclo produttivo. Anche in questo contesto, come abbiamo visto, la contrapposizione politica è fortissima: gli attacchi al ministro Tremonti sono quotidiani, anche se poi le soluzioni che si prospettano per l'uscita da questo periodo di stagnazione — come abbiamo ascoltato oggi da chi critica soltanto — sono affidate all'esclusiva responsabilità della maggioranza di centrodestra. Collega Boato, ecco il motivo del mio continuo richiamo all'etica della responsabilità.

A nostro giudizio, il Governo italiano ha fatto una scelta assai condivisibile: né stangate né manovre economiche tradizionali, quelle che piacciono tanto alla sinistra e che — come è noto — finivano per pesare soltanto nelle tasche dei cittadini.

Davanti agli industriali riuniti per ascoltare le previsioni — certamente, lo sappiamo tutti, non buone — del centro studi della Confindustria, il ministro Tremonti ha confermato che la legge finanziaria sarà impostata con la migliore combinazione possibile fra rigore e crescita, fra equilibrio e sviluppo, fra tenuta dei conti pubblici ed avvio della riforma fiscale. Patto per l'Italia e patto di stabilità saranno rispettati pienamente, anche se — credetemi — appare chiaro che quest'ultimo sarà interpretato alla luce dell'andamento economico: è infatti lo stesso patto ad escludere correzioni pesanti, manovre o stangate, nel caso in cui l'economia non vada bene. Le tecnicità di intervento sulle strette maglie del patto europeo non mancano ma, soprattutto, contano — come sempre — le decisioni politiche.

In ogni caso, i paesi europei si muoveranno all'unisono, senza salti in avanti di nessuno. Ad esempio, l'opzione della *golden rule*, cioè di tener conto nel deficit pubblico della spesa per investimenti nelle grandi opere, non è più un mistero ed è tenuta in considerazione da molti paesi. In questo contesto la scelta del Governo italiano di istituire due società come la Patrimonio Spa e la Infrastrutture Spa è risultata virtuosa, posto che è necessaria a

riequilibrare con criteri di logica flessibilità legislativa l'eccessiva rigidità del patto di stabilità rispetto al bisogno legittimo, oserei dire sacrosanto, che ciascun paese membro ha di effettuare investimenti infrastrutturali finalizzati allo sviluppo e al mantenimento dei livelli di competitività. Ancora, la discussione sull'allargamento dell'Unione europea richiede una pausa di riflessione alla luce dell'11 settembre, anche perché i costi per i bilanci pubblici appaiono nettamente superiori e non solo per una sorta di maggiore interesse della politica internazionale di coesione.

Su un dato credo comunque siamo tutti d'accordo. L'economia non va ancora bene in Europa ed ha rallentato nelle ultime settimane con maggiore forza anche negli Stati Uniti. Vediamo i motivi del rallentamento, quelli che riguardano direttamente il nostro paese: ne indicherei almeno sette: il primo è il ciclo elettorale, con una maggiore spesa pubblica alla vigilia del voto, più un automatico trascinarsi nel 2002; gli effetti dell'11 settembre e la crisi dei paesi latino-americani (la sola Argentina ha bruciato risparmi italiani per circa un punto di PIL); la crisi internazionale dell'auto ed in particolare, per quanto ci riguarda, della FIAT (basta leggere i dati pesanti sulla cassa integrazione degli ultimi 24 mesi); il quinto punto è la discesa delle borse combinata col ciclo economico negativo. Poi vi sono stati gli effetti non previsti del *changeover* fra lira ed euro ed infine la crisi morale del mercato finanziario americano, che ha prodotto una perdita netta di fiducia da parte degli investitori.

Davanti al quadro internazionale che si era delineato all'indomani dell'attacco terroristico di un anno fa, Tremonti ha detto giustamente che al G7 si decise di adottare politiche normali in tempi anormali, sostenendo la domanda ed evitando politiche recessive: ecco perché, colleghi, il sostegno della domanda è centrale nella prossima legge finanziaria. Il Governo lo persegue soprattutto attraverso lo sconto fiscale, che varrà per ogni famiglia diverse centinaia di euro, e con il piano di investimenti in opere pubbliche che rimetterà in moto

l'economia dei cantieri sviluppando una politica di *welfare*. Vedete, nel patto per l'Italia abbiamo inserito il moderno *welfare to work*; oggi, in un momento di difficoltà economica è necessario, solidaristicamente, lo dico da cattolico, recuperare il *welfare* sociale, riducendo l'IRPEF per i redditi bassi ed espandendo i benefici per le pensioni minime già concessi l'anno passato. Per il sud, dopo le troppe critiche di questi giorni e di questo dibattito, rispondiamo dicendo, semplicemente, ma con forza, che il Governo prepara un menu di agevolazioni fiscali e contributive anche attraverso — collega Sergio Rossi — l'istituzione di una cabina di regia della spesa, capace di coordinarla perché possa sempre più qualificarsi in direzione dello sviluppo autopropulsivo. Il problema è sì rappresentato dal rifinanziamento del prestito d'onore, ma non solo, e soprattutto si deve operare con la copertura tecnica e nel rispetto dell'articolo 81 della Costituzione dei crediti d'imposta per chi investe nel Mezzogiorno. Sappiamo che il ministro è al lavoro e che la soluzione è molto più vicina di quanto si immagini.

Nel frattempo, la sinistra sui problemi economici del paese, invece che investirsi di responsabilità, assume, come sempre, un atteggiamento lontano dall'essere pacato, ragionato, meditato, presentando le sue solite ricette fatte di aumento delle tasse e, dunque, di innalzamento della pressione fiscale: più entrate e meno spese è quanto vorrebbe l'opposizione di centrosinistra. Lo dice esplicitamente Pier Luigi Bersani, responsabile economico dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, sollecitando una politica aggressiva sul debito pubblico.

Ministro Tremonti, mi rivolgo direttamente a lei per dirle che gode della nostra piena fiducia, della piena fiducia del gruppo parlamentare di Forza Italia.

Vorrei concludere ricordando quanto già detto ieri in sede di dichiarazioni di voto sull'assestamento. Una politica incapace di offrire fiducia, di mostrarsi ottimista finirebbe per schiacciare il paese in una sorta di colpevole e consapevole depressione ma, allo stesso tempo, una politica incapace di leggere la realtà, che non

parla il linguaggio della verità, sarebbe lontana da quell'etica della responsabilità che le è richiesta come valore ancor prima che come prassi. Il primato della politica si individua nella coniugazione di queste attenzioni: programmi ambiziosi che fanno grande un paese, capacità di infonderli con fiducia ma con i piedi ben piantati nella realtà storica; questa storia che merita, necessita di essere modificata per migliorare e governare il futuro. Ha dunque ragione Silvio Berlusconi quando sostiene: « Siamo e resteremo riformisti » (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, questa mattina ho sentito parlare di trasparenza, di conti più chiari e più seri, figuratevi se la Lega nord non è a favore di un'operazione di trasparenza. Sono convinto che l'etica politica fondamentale è dire sempre la verità, così come sono convinto che le leggi non devono essere scritte e votate pensando alle loro conseguenze sui voti o sulle prossime elezioni.

La trasparenza, colleghi, è una cosa seria, mentre ho l'impressione che questa mattina se ne parli solo per fare polemica. Solo per la cronaca la parte finale della mia dichiarazione di voto il giorno che abbiamo concesso la fiducia al Governo Berlusconi diceva: « Nel suo testo lei ha fatto riferimento ai conti pubblici e alla sua volontà di non nascondere dati al Parlamento e alla pubblica opinione. Bravo, signor Presidente Berlusconi! Ha fatto bene, sono d'accordo con lei, ed è per questo motivo che le suggerisco, anzi le chiedo, un'operazione di trasparenza perché i conti pubblici sono predisposti in Italia e nell'Unione europea sulla base di principi che con la trasparenza hanno ben pochi punti in comune ». Facevo poi altri esempi: il primo riguardava l'ammontare dell'attivo del patrimonio dello Stato, che come abbiamo visto ieri, quando abbiamo discusso del rendiconto, è un oggetto mi-

sterioso, una cosa sconosciuta. È grazie a questo velo di mistero che i beni dello Stato sono sempre stati gestiti in modo pessimo, o cadono a pezzi, o sono allegramente usati dagli amici degli amici; meno male che il Governo Berlusconi ha costituito la Patrimonio dello Stato Spa.

Il secondo esempio riguardava il valore attuale del debito per le pensioni che da noi è di circa 2 mila 500 miliardi di euro e non è contabilizzato da nessuna parte, ma questo succede anche in tutti i paesi dell'Unione europea, quindi è necessario darsi da fare per cambiare questa prassi, non solo in Italia, ma in tutta Europa.

Il terzo esempio — lo leggo dal resoconto stenografico perché mi piace molto — era questo: « Supponga, Presidente Berlusconi, di comprare un'automobile nuova e di pagarla 100 lire; ipotizzi che sia ragionevole stimare che quell'automobile avrà una vita utile sotto il profilo economico di quattro anni. Non credo che nella sua contabilità il costo di quell'automobile sarà pari a 100 lire per il primo anno e a zero per i successivi. Sarebbe una contabilità illogica perché in questo caso è di tutta evidenza che il vero costo è di 25 lire all'anno. Ebbene, i bilanci dell'Italia e degli altri paesi dell'Unione europea evidenziano solo i flussi di cassa, omettendo tutte le altre informazioni il cui significato è altrettanto importante; strade, ospedali, ponti, ferrovie, scuole, aeroporti ed altre infrastrutture sono contabilizzati tra i costi dell'anno in cui vengono pagati mentre il loro costo è zero in tutti gli anni successivi.

Tutto ciò non ha senso. (...) Naturalmente questa critica non è applicabile solo al nostro paese, ma anche a tutti gli altri paesi membri dell'Unione europea; incidentalmente, le dico che se il suo Governo riuscisse a far recepire questi principi all'Unione europea, i parametri del Trattato di Maastricht potrebbero essere migliorati in modo significativo ed il Governo incontrerebbe minori difficoltà a finanziare il programma di investimenti nelle ferrovie e nelle altre infrastrutture di cui il paese, come lei ben sa, ha un drammatico bisogno ».

Il Governo Berlusconi ha cominciato, ma non ancora trovato il tempo per completare, questa opera di trasparenza. Il gruppo della Lega nord ha chiesto le stesse cose con molta insistenza anche ai Governi dell'Ulivo che, in cinque lunghissimi anni, non hanno mai trovato il tempo per migliorare le procedure contabili del nostro paese. Tuttavia, il Governo Berlusconi, a differenza dei governi che lo hanno preceduto, si è posto l'obiettivo di dare assoluta priorità allo sviluppo; ha semplificato e accelerato le procedure per le opere pubbliche, cercando (è un aspetto fondamentale) di coinvolgere i privati; ha firmato il patto per l'Italia che è un documento molto importante (peraltro, molti dei suoi punti sono stati anticipati da Blair e da D'Alema); si è impegnato molto in operazioni per il rientro dei capitali. Non sono bacchette magiche, ma certamente sono cose utili e intelligenti.

Certo, quest'anno i costi pubblici hanno dovuto affrontare situazioni molto difficili e ricordiamone qualcuna (sono state ricordate anche da molti colleghi): mi riferisco agli effetti sulla spesa pubblica dei provvedimenti adottati in prossimità di scadenze elettorali. Vi ricordate cosa è accaduto con i ticket? Non sarà mica colpa del Governo Berlusconi? Vi è stato il drammatico 11 settembre, con le sue pesantissime conseguenze sull'economia, ma non è certamente colpa del Governo Berlusconi! L'andamento negativo dell'economia nel Sudamericana (ricordate l'Argentina?), e temo che, tra poco, ve ne sarà qualcun altro, non è certamente colpa di Berlusconi e di Tremonti. La crisi del settore auto non è imputabile al Governo Berlusconi e, forse, la colpa è riconducibile al periodo in cui i governi precedenti hanno previsti determinati incentivi. La crisi delle borse, lo scandalo Enron non è certamente colpa del Governo Berlusconi; i danni causati dall'ubriacatura della *new economy* è riconducibile alla mancanza di scrupolo di tante banche di affari, alla mancanza di etica e, soprattutto, di vera cultura, anche contabile, dei mercati. È stato dimensionato il patrimonio dei risparmiatori e, di conseguenza, si sono

verificati veri e propri crolli nei mercati interni, incluso il nostro, ma non credo che la colpa sia di Berlusconi e di Tremonti. Questo — colleghi — è il paese con tante energie, ma con poca etica, con poca cultura (anzi con nessuna cultura contabile), costruito durante gli anni di gestione cattocomunista.

Naturalmente, la contrazione dei mercati internazionali ha avuto anche forti conseguenze sulle nostre esportazioni. A ciò dobbiamo anche aggiungere che la nostra competitività è stata indebolita drammaticamente dalla pressione fiscale posta in essere per aderire all'euro. Abbiamo i contributi sociali più alti del mondo e, di conseguenza, il costo del lavoro è il più alto dell'Unione europea, a parità di euro che entrano nelle tasche dei lavoratori. Prima il collega Alfonso Gianni ha affermato che il costo del lavoro in Italia è tra i più bassi dell'Unione europea, ma non è vero, purtroppo. A parità di euro che entrano nelle tasche dei lavoratori il costo sostenuto dalle nostre aziende è di gran lunga il più alto dell'Unione europea e ciò influisce sulla competitività. La pressione fiscale, nonché la riduzione dell'interesse sui BOT, hanno depresso il consumo interno; le aliquote fiscali sono così alte che hanno fatto aumentare il « nero », l'economia sommersa. La pressione fiscale del nostro paese è ufficialmente in linea con quella dell'Unione europea, ma voi sapete che nella determinazione del PIL influisce il dato relativo all'economia sommersa, il che significa che la vera pressione fiscale è di gran lunga più alta rispetto a quella dell'Unione europea. Non dimentichiamo, inoltre, che la sinistra, in cinque anni di Governo, non ha mai operato tagli alla spesa corrente, anzi tutt'altro, salvo naturalmente i tagli dei trasferimenti agli enti locali.

Questa è la fotografia della situazione. Mi sembra in tutta evidenza che la frase che ho appena letto nella mozione che reca la prima firma di Violante, « la responsabilità della situazione attuale è interamente ascrivibile all'attività, all'incompetenza e all'inerzia del Governo », appartenga, scusate, alla cultura del « piove,

Governo ladro », mi sembra evidente. Non mi piacciono le polemiche, ma devo dire che anche la dichiarazione, per cui sotto la guida dei governi di centrosinistra l'equilibrio di bilancio fu comunque garantito, non mi sembra molto corretta. Ce la potevate risparmiare !

Il 60 per cento del cosiddetto risanamento è stato ottenuto con l'aumento della pressione fiscale che, come tutti sanno, ha avuto il risultato di dare minore liquidità alle famiglie, facendo così diminuire i consumi (se la gente infatti non ha i quattrini per fare gli acquisti, non spende); i negozi così non vendono e questo determina un numero minore di ordini alle imprese, con le conseguenze che è facile immaginare.

Vi è poi la minore liquidità delle imprese: diminuiscono gli investimenti, perché le imprese, viste le tasse che devono pagare, non hanno più le risorse finanziarie necessarie per gli investimenti; nel nostro paese esse non possono nemmeno essere reperite in una borsa valori snella, vera, senza assurde burocrazie; sappiamo tutti che gli investimenti effettuati con i soldi presi a prestito costano troppo, perché gli interessi passivi pesano come pietre all'interno dei bilanci.

Vi sono poi state le famose riclassificazioni contabili del Governo Berlusconi: le avete dimenticate ? La « bellezza » di 12 mila e 500 miliardi delle vecchie lire ottenute semplicemente cambiando il modo di predisporre il bilancio: il gioco delle tre tavolette !

Ricordate poi che le pensioni venivano pagate ogni due mesi, finché in un caldo mese di giugno qualcuno decise che da quel momento in poi si sarebbero pagate ogni mese ? Risultato: quell'anno nella contabilità pubblica abbiamo avuto soltanto 11 mesi di pensioni in un anno. Altro che risanamento !

Infine, non vi è stato alcun taglio alla spesa corrente, salvo i pesantissimi tagli relativi ai trasferimenti nei confronti degli enti locali. Sono andato a rivedere le relazioni minoranza della Lega nord Padania alle leggi finanziarie degli anni dell'Ulivo: vi erano sempre frasi come queste:

gli addetti ai lavori lo sanno e molti stanno vivendo questa situazione sulla loro pelle; l'economia sta andando a rotoli, le imprese emigrano, non ci sono investimenti, non c'è sviluppo, il paese è sempre meno competitivo.

Pertanto, onorevoli colleghi, era preferibile evitare di dire che, sotto la guida dei governi di centrosinistra, l'equilibrio del bilancio fu comunque garantito. Purtroppo questo non è vero; fosse vero, sarei l'uomo più felice del mondo.

In conclusione, il gruppo della Lega nord Padania crede nella chiarezza, serietà e trasparenza dei conti, quelli pubblici e quelli privati; tuttavia, questo non è uno strumento di polemica o di lotta politica. Per noi, verità e trasparenza devono far parte del lavoro quotidiano del Parlamento della Repubblica e dovrebbero far parte del patrimonio genetico di tutte le donne e degli uomini che si dedicano alla politica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo vi sia la necessità di ricordare quello che il centrosinistra ha realizzato negli anni passati, anche per sfatare un luogo comune che ancora oggi si sta diffondendo all'interno di quest'Aula. Un luogo comune rappresentato dal fatto secondo cui la politica economica del centrosinistra negli anni passati è stata una politica economica semplicemente di interventi sulla tassazione e che quindi non aveva alcuna prospettiva sotto il profilo di una linea di sviluppo più generale del nostro paese.

Vorrei ricordare a tutti i colleghi che la politica economica del Governo di centrosinistra ha dato un risultato importante, che molto facilmente si tende ad ignorare, ovvero che il nostro paese è oggi nel sistema dell'euro. Siamo stati chiari con i cittadini italiani nel dire cosa volevamo, quale fosse la scelta che avevamo com-

piuto per fare in modo che il nostro paese si agganciasse al treno dell'Europa.

Una politica economica certamente di rigore, che ha dato risultati estremamente positivi per il nostro paese, tanto è vero che, con la stessa chiarezza, avevamo detto ai cittadini italiani che quello che gli veniva tolto, gli sarebbe stato pian piano restituito, perché il paese stava crescendo. E così è stato. La differenza tra noi e il centrodestra è che noi abbiamo avuto il coraggio politico e morale di parlare con i cittadini e di dire loro quello che volevamo fare. Avevamo dato ai cittadini italiani delle indicazioni chiare e avevamo detto loro cosa pensavamo delle prospettive riguardanti il nostro paese.

Oggi, invece, stiamo constatando che questo Governo e questo ministro dell'economia, con toni anche arroganti, sistematicamente ci forniscono motivazioni diverse, giorno dopo giorno: ci dicono che la crescita ha raggiunto un certo livello, poi ci dicono che vi sono dei problemi. Il dato vero — come sottolineavano i colleghi che hanno sottoscritto questa mozione, che io condivido profondamente — è che abbiamo una crescita estremamente bassa, che si aggira intorno allo 0,4-0,6 per cento e che sicuramente non determinerà condizioni positive per il nostro paese.

Cosa dire degli indici inflazionistici? Cosa dire dell'aumento del debito pubblico? Cosa dire di questa linea di politica economica? Anche negli interventi dei colleghi dell'opposizione, ho colto non un senso di ottimismo, ma di grande difficoltà, perché non vi sono motivazioni, non sono chiare le scelte che questo Governo può e deve fare per la politica economica e finanziaria del nostro paese. In questa logica vengono al pettine i problemi reali che affliggono questo paese. Dopo tanti anni abbiamo verificato — come già hanno sottolineato alcuni colleghi e, soprattutto, il collega Boccia — che il differenziale tra nord e sud sta aumentando: il Mezzogiorno d'Italia ha difficoltà di crescita, la povertà sta aumentando e non si intravedono scelte di una politica di riequilibrio all'interno di questo paese, per fare in modo che il

Mezzogiorno diventi di fatto un'opzione nazionale, un'opzione europea, per un progetto più generale che il centrosinistra condivide e certamente il centrodestra non ha.

È un Mezzogiorno che indietreggia sugli incentivi alle imprese, sul credito d'imposta, sulla questione del *bonus* per le assunzioni. Come si può dire che il ministro, che questo Governo stiano provvedendo? A che cosa stanno provvedendo? Alle difficoltà delle imprese del Mezzogiorno e ai problemi che affliggono quel territorio? Con il ritmo attuale di crescita, io sfido a verificare, nella battaglia che condurremo durante l'esame della legge finanziaria, quali saranno le prospettive sulle grandi opere infrastrutturali per il Mezzogiorno, per far sì che esca dall'isolamento totale, e quali saranno le risorse destinate al riassetto ambientale di quel territorio, colpito non soltanto dalla siccità degli ultimi anni, ma anche dall'alluvione di quest'ultimo periodo.

Affronteremo con grande fermezza il problema della crescita di questo paese, perché siamo convinti che questo Governo di centrodestra non abbia le idee chiare su una politica economica e finanziaria, ma semplicemente enunciazioni, proclami, comunicazione con il mondo esterno. Io inviterei il ministro Tremonti a farsi un giro nelle aree del Mezzogiorno d'Italia per capire le difficoltà che si vivono in quelle aree. E la mozione che abbiamo presentato — e che il ministro Visco, con molta intelligenza, puntualità e professionalità ha illustrato per la sua parte di competenza — evidenzia i dati sulla spesa sanitaria, sull'aumento della stessa; certamente, oggi, nelle regioni in cui si stanno realizzando i cosiddetti piani di riordino della sanità a livello regionale, si stanno determinando le condizioni, non per ridurre la spesa sanitaria, ma sicuramente per determinare ulteriori incrementi di spesa sanitaria successiva, dimostrando, in modo chiaro ed inequivocabile, che questo Governo tenta, comunque, di privilegiare i ceti più forti della nostra società.

Credo che debba terminare, una volta per tutte, anche la storiella che la politica economica del centrosinistra determinava semplicemente condizioni di maggiore tassazione. Verificate, colleghi, gli indici tassazione a livello regionale, comunale e provinciale. Si capirà complessivamente quali saranno gli indici di tassazione per i cittadini italiani; a quel punto si fornirà una risposta chiara alla domanda se il Governo di centrosinistra abbia aumentato le tasse o se invece l'attuale Governo stia, di fatto, attraverso la sua politica economica e fiscale assurda, aumentando le tasse in questo paese.

Abbiamo la necessità di fare ciò (è qui la grande responsabilità del centrosinistra), e la convinzione e la presunzione dettata da un'esperienza governativa forte, una presunzione fatta di certezze sulla nostra impostazione di politica economica per questo paese. Per questo motivo difenderemo a spada tratta le nostre scelte di politica economica nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria, perché tra noi e voi vi è una grande differenza: noi guardiamo, con grande apertura, alle uguaglianze presenti nel nostro tessuto sociale; noi siamo coloro che vogliono che si cresca complessivamente come società, voi siete coloro che tendono semplicemente a fornire delle risposte ai ceti più forti di queste società (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 12,45).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione (ore 12,46).

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Avverto che la mozione Violante ed altri n. 1-00103 è stata ritirata dai presentatori.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, onorevole Tremonti, esprimendo altresì il parere sulle altre due mozioni, nonché sulle risoluzioni Vito ed altri 6-00028 e sulla risoluzione Violante ed altri 6-00029 nel testo testé riformulato dai presentatori.

GIULIO TREMONTI, Ministro dell'economia e delle finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento si sviluppa in quattro parti: quadro macroeconomico; previsioni negli ultimi 18 mesi; andamento dei conti pubblici nel 2000-2003; politiche di riduzione del debito pubblico. Nella prima parte (quadro macroeconomico) si rappresenta l'andamento delle principali variabili economiche negli Stati Uniti d'America, in Europa e in Italia.

Nella seconda parte (previsioni) si rappresentano tanto l'evoluzione delle previsioni degli ultimi 18 mesi, quanto il modo in cui queste sono state assunte, dai precedenti e da questo Governo, nei documenti politici e programmatici.

Nella terza parte, relativa all'andamento dei conti e dei tendenziali, saranno evidenziati, in sintesi, gli interventi che intendiamo assumere per stabilizzare la finanza pubblica nel prossimo triennio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 12,47)

GIULIO TREMONTI, Ministro dell'economia e delle finanze. La discussione su questo specifico punto è, attualmente, essenzialmente connessa alle tecniche di applicazione del cosiddetto *output gap*, grandezza che riflette la differenza tra crescita effettiva e crescita potenziale. Tecnica e

grandezza appena citate sono fondamentali nell'economia politica di applicazione del patto di stabilità. L'esposizione analitica degli interventi che saranno operati dal Governo sarà formulata nei prossimi giorni, in quella che è la sede istituzionale di presentazione e di discussione della materia: il disegno di legge finanziaria.

Per quanto concerne la quarta parte, relativa alle politiche per la riduzione del debito pubblico, non credo siano necessarie premesse: poiché essa si spiega da sé, rinvio al corpo del presente intervento.

In generale, la politica economica del Governo ha un vincolo ed un obiettivo essenziali: il vincolo è il patto di stabilità firmato con l'Europa, l'obiettivo è l'integrazione del patto per l'Italia firmato nello scorso mese di luglio. Vincolo ed obiettivo sintetizzano e rappresentano, insieme, le esigenze del rigore e quelle dello sviluppo. In questo quadro, il Governo formula una politica economica coerente con la situazione presente, oggettivamente caratterizzata da incertezze e difficoltà. Comunque, anzi proprio per le incertezze e per le difficoltà che caratterizzano la situazione presente, il Governo ha fatto, fa ed intende fare una politica economica orientata a conservare e ad accrescere le risorse e le potenzialità di sviluppo economico e sociale del nostro paese.

Quanto esporrò qui di seguito è programma di azione — e responsabilità esclusiva, quindi — del Governo italiano; alla base, tuttavia, vi è un'intensa e positiva discussione con la Commissione europea e con i nostri partner nell'Ecofin (lo stesso ordine di considerazioni va riferito ai nostri intensi rapporti nel G7).

Il quadro macroeconomico. L'economia italiana è sempre più integrata nei flussi commerciali e finanziarie internazionali. Nel 1992, il commercio con l'estero costituiva il 43,6 per cento del prodotto interno lordo; oggi, ne rappresenta più del 60 per cento, per cui vi è stato un aumento pari a poco meno di 17 punti in soli dieci anni! Del resto, le possibilità di esemplificare, a questo proposito, sono considerevoli: per limitarsi ad un caso, all'inizio degli anni novanta, le borse italiane presentavano

soltanto una modesta e marginale correlazione con le borse degli altri paesi industrializzati; oggi, in linea con quanto avviene negli altri paesi europei, la correlazione è assai più elevata e si manifesta su base giornaliera.

Dall'integrazione internazionale, reale e finanziaria, l'economia del nostro paese trae notevoli stimoli e benefici. Ne derivano impulso alla competitività, *chance* di sviluppo ed altro. Tuttavia, la maggiore integrazione ci espone, più che in passato, alle oscillazioni della congiuntura internazionale, che ora stanno crescendo, di frequenza se non di intensità. Per ben tre volte, in meno di due anni, l'economia mondiale ha subito un forte rallentamento. La prima fu alla fine del 2000, quando la corsa dell'economia statunitense venne arrestata dal rialzo dei tassi di interesse, dal ribasso delle borse e dall'impennata dei prezzi petroliferi (fate caso alla data: 2000; poi vedremo le previsioni formulate subito dopo). La seconda è stata un anno fa, quando l'attacco terroristico dell'11 settembre ha stroncato prematuramente una ripresa che stava decollando, sospinta dalle aspettative e da politiche economiche di segno fortemente espansivo.

La terza volta è di questi giorni ed è forse la più difficile da decifrare. Preoccupano le tensioni sui mercati petroliferi, la continua discesa dei corsi azionari, il calo inatteso della dinamica della produttività che aveva alimentato la più lunga fase espansiva del dopoguerra, l'andamento non positivo di vaste aree economiche europee. E questa credo che sia la dimensione fondamentale di riferimento per la materia che stiamo discutendo. Per contro, ad assicurarci e a introdurre elementi di tranquilla responsabilità valgono la flessibilità dei mercati nell'economia americana, la ricchezza tecnologica del Giappone, la solidità dei fondamentali in Europa, e qui ancora il completamento ormai prossimo del processo di risanamento dei bilanci pubblici. Queste sono valutazioni condivise a livello internazionale e, soprattutto, condivise dal nostro Governo con i nostri partner nell'Unione

europea. Rimangono elementi di incertezza sui tempi e sull'intensità della ripresa a livello mondiale. La politica economica poi deve proprio in questo contesto fornire una base di certezza agli operatori attraverso un impegno di rigore e di riforme.

Veniamo alle previsioni. Le previsioni istituzionalmente formulate dal Governo hanno sempre registrato, nelle sedi e nei tempi propri, il deterioramento del quadro economico internazionale. Il programma di stabilità per il 2001, predisposto dal precedente Governo, proiettava una crescita pari al 2,9 per cento per il 2001, pari al 3,1 per cento per il 2002.

Una voce dal banco dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo: Purtroppo siete arrivati voi!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. In un'intervista, un autorevole esponente dell'opposizione – su *Il Sole 24 ore* (11 agosto) – ha trovato modo di formulare questa indicazione: complessivamente, a bilancio della scorsa legislatura, oltre 70 mila miliardi di riduzioni fiscali, senza che però vi sia stata riduzione di gettito e di entrate per lo stesso anno. Ora, come sia stata possibile una riduzione fiscale – sto parlando di un'importante intervista rilasciata a *Il Sole 24 ore* dall'onorevole Fassino – di 70 mila miliardi in un anno e mezzo senza crescita del prodotto interno lordo, senza riduzioni di spesa pubblica, resta, come dire, piuttosto misterioso. E anche questo è uno dei capitoli che si scrivono nella forma dell'autodenuncia a proposito del ciclo elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*). Settantamila miliardi di riduzioni fiscali, senza che si sia stato lo sviluppo (solo la previsione macroeconomica dello sviluppo e conseguente effetto di copertura), senza che ci siano state riduzioni di spese pubbliche! È un punto su cui credo si debba riflettere a proposito della valutazione del ciclo elettorale.

Il nostro Governo ha riveduto al ribasso le stime formulate dal precedente

Governo e lo ha fatto già nel DPEF presentato nel luglio dell'anno scorso e, successivamente, nella relazione previsionale programmatica di settembre. Non solo, dopo l'11 settembre il nostro programma di stabilità indicava una crescita pari al 2,3 per cento.

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo: Quando è stato?

GUGLIELMO ROSITANI. Chi è questo cafone?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, c'è il ministro che sta parlando, ascoltiamo.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. In particolare, il nostro programma di stabilità, presentato dopo l'11 settembre, nel novembre dell'anno scorso (nel 2001, verso il 2002), indicava per l'anno in corso, un'ipotesi di crescita pari al 2,3 per cento del prodotto interno lordo, ma conteneva, a proposito di responsabilità, formalmente e sostanzialmente, anche uno scenario peggiore, con una ipotesi di crescita significativamente più bassa pari all'1,2 per cento.

Questi sono dati ufficiali disponibili presso la Commissione e presso il sito del Ministero dell'economia. Aggiungo che altri paesi, quali la Francia e la Germania, presentavano, all'epoca, programmi di stabilità con previsioni simili; previsioni che, pure, oggi, appaiono fuori linea rispetto al consuntivo atteso al 2002.

Francamente, mi riesce difficile comprendere l'accusa di ottimismo quando un Governo presenta due ipotesi di crescita (2,3 e 1,2) e su queste ottiene l'approvazione da parte della Commissione europea e dell'ECOFIN. Se c'è un'accusa di ottimismo, credo non abbia fondamento (data anche l'ipotesi di crescita a 1,2); se c'è un'accusa di ottimismo, non va rivolta al nostro Governo ma a tutti i governi europei, alla Commissione europea, all'Unione europea. Credo sia un'accusa priva di senso perché a quell'altezza di tempo il consenso europeo è tutto su questi numeri.

Faccio presente — ma è un dato che credo sia noto a tutti coloro che si occupano della materia a vario titolo — che, date queste previsioni, gli scostamenti tra le previsioni e gli andamenti dovuti al ciclo economico non si qualificano come sfondamenti essendo completamente assorbiti, secondo le condizioni dei paesi, dai cosiddetti stabilizzatori automatici. Questo è un punto che credo riduca enormemente il tratto polemico, le basi polemiche e critiche delle considerazioni che ho sentito finora. Non c'è stato alcun ottimismo nel prevedere 2,3 e 1,2, non c'è stata alcuna uscita dai meccanismi di responsabilità e di consenso europeo, se c'è una sfasatura tra quei numeri e la realtà, essa viene automaticamente assorbita dai meccanismi cosiddetti di stabilizzazione automatica.

Nei grandi orientamenti di politica economica definiti a Göteborg, che assolvono, fondamentalmente, la funzione del cosiddetto DPEF europeo (che c'è già), è ben chiaro non solo il consenso verso l'utilizzo degli stabilizzatori automatici ma, l'invito ai governi a non fare manovre restrittive in fasi di ciclo negativo essendo sufficiente, in situazioni di questo tipo, la flessibilità contenuta nel patto. Ma, torno a ripetere, i numeri italiani sono stati e sono perfettamente in linea coi numeri europei, coi numeri degli altri governi. Spiace notare che questo scenario internazionale sia uscito da molte delle considerazioni svolte finora.

Gli scarti tra realtà e previsioni dei governi del fondo monetario, della Commissione, dei principali istituti di ricerca sono dovuti alla profonda incertezza che ha caratterizzato le prospettive dell'economia internazionale. Su quasi tutti i quotidiani giovedì 29 agosto è apparsa la dichiarazione, che io totalmente sottoscrivo, del Presidente della Commissione, Prodi, che dice « a questa altezza di tempo è difficile fare previsioni sull'economia ». Sottoscrivo pienamente questa dichiarazione.

L'ulteriore aumento dell'incertezza successivo all'11 settembre si è riflesso, di fatto, in una sottostima del rallentamento

economico e dobbiamo prendere atto di questo. Per capire cosa è successo basta leggere la serie storica dei *communiqué* emessa dal G7. Qui è assolutamente evidente che non siamo stati, come Governo italiano, più ottimisti della media dei grandi paesi. Se c'è una sede nella quale si manifesta la *governance* mondiale dell'economia quella è il G7; una lettura dei documenti del G7 indica che il tono delle previsioni e il cosiddetto ottimismo non sono stati una particolarità dell'Italia ma la base delle comunicazioni delle decisioni del G7. La lettura di quei documenti chiude ogni tipo di discussione.

Nell'ultimo DPEF il Governo ha preso atto del nuovo rallentamento a livello mondiale e lo ha fatto correggendo al ribasso le proprie stime di crescita per l'anno in corso. Da 2,3 a (ipotesi possibile) 1,2, è stato fissato a 1,3, ancora in linea con le stime disponibili in luglio.

Gli andamenti del prodotto interno nel secondo trimestre, resi noti in agosto (durante un intervento ho sentito sostenere che questi sarebbero stati noti già due settimane prima: ebbene, al Governo della Repubblica non erano noti; non siamo « *insider* » nelle istituzioni: le rispettiamo e non disponiamo di informazioni privilegiate), la dinamica della produzione industriale, l'assenza di segni evidenti di ripresa a livello europeo, ci inducono oggi a rivedere ulteriormente al ribasso le stime di crescita sia per il 2002 sia per il 2003. Prevediamo, in linea con il Fondo monetario e sulla base, soprattutto sulla base, delle discussioni che sono in atto con gli altri governi europei e con la Commissione, che la crescita per l'anno in corso possa essere attestata intorno allo 0,6 per cento e che essa non debba superare, per il 2003, il 2,3 per cento. Questo è, per quanto ci risulta oggi, il dato di consenso europeo. Evidenzio che per molte economie europee, tra cui quella italiana, alcuni indicatori segnalano un primo potenziale miglioramento della congiuntura, ma è certo troppo presto per tenere conto di queste indicazioni e, quindi, assumeremo nelle nostre stime, per quanto possibile ed in relazione alla disponibilità delle infor-

mazioni, i dati di consenso europeo (così, se qualcuno vorrà avviare una polemica, lo dovrà fare con l'Europa e non con un governo dell'Europa). Lo ripeto: nei nostri documenti assumeremo i dati europei (*Commenti di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Gli andamenti critici dell'economia reale si riflettono sugli andamenti dei conti pubblici, in Italia come nel resto del mondo. Le previsioni del Fondo monetario illustrano questo processo: un anno fa il Fondo prevedeva per l'Unione europea una crescita, per il 2002, intorno al 2,2 per cento, ed un disavanzo dei conti pubblici pari allo 0,7 per cento. La revisione al ribasso della crescita dell'anno in corso — dal 2,2 per cento all'1,3 per cento — ha indotto il Fondo a prevedere per l'Italia, simmetricamente, un deterioramento dei saldi di finanza pubblica che, nella proiezione più recente, si collocherebbero intorno all'1,4 per cento medio. Queste sono le previsioni del Fondo: conosceremo i dati a fine mese ed allora avremo informazioni più certe.

Analogo processo ha comunque avuto luogo in Italia, dove la politica economica si è impegnata a combinare gli impegni assunti con i nostri partner europei con l'obiettivo coerente di non gravare su un'economia già indebolita da shock ripetuti. In questa situazione era, ed è essenziale, evitare di dare alla politica di bilancio un orientamento restrittivo e, quindi, prociclico. In particolare, in questa fase sarebbe tecnicamente e politicamente scorretto operare una drammatica, drastica restrizione che gravasse ulteriormente sul ciclo. In questo modo si confonderebbe il sintomo con la causa. L'Unione europea ha pienamente riconosciuto questa impostazione, tanto che i bilanci pubblici — questo è un altro dato che sfugge alle considerazioni che ho ascoltato e che spero venga acquisito negli ulteriori sviluppi della discussione — non vengono più valutati in sede europea prescindendo dagli andamenti del ciclo. Finora ho sempre ascoltato considerazioni circa lo sfondamento ma nessuno ha parlato di valorizzazione, nei calcoli di *output*

gap, del ciclo. Non si tratta di dettagli tecnici, bensì di dettagli politici fondamentali: quando si parla di correzioni necessarie si devono sempre assumere le correzioni dovute al ciclo. I tecnici della Commissione, negli ultimi tempi, in stretta collaborazione con i governi di tutti i paesi membri, hanno sviluppato una metodologia dettagliata ed affidabile mirata a stimare l'*output gap*, il divario tra prodotto effettivo e prodotto potenziale, per calcolare coerentemente i cosiddetti stabilizzatori automatici.

Il prodotto potenziale tiene conto delle condizioni strutturali del mercato del lavoro, delle dinamiche degli investimenti, della produttività totale di un sistema economico. Si evidenziano in questi termini fattori che producono una crescita potenziale e, di riflesso, emerge l'esigenza di realizzare vasti, necessari e spesso costosi programmi di riforma: mi riferisco essenzialmente a riforme del mercato dei beni e del lavoro e a riforme fiscali. Queste riforme costituiscono un impegno del Governo esplicitato nell'ultimo DPEF. Le stime della Commissione evidenziano gli effetti delle fluttuazioni cicliche sul valore dell'*output gap*. Con la Commissione stiamo calcolando il *gap* italiano; credo che questo sia un dato fondamentale per la discussione dal momento che in sua assenza sarebbe difficile formulare considerazioni di carattere politico. Vi assicuriamo, pertanto, un'intensa collaborazione tecnica e politica in sede europea per basare su questo dato la prossima legge finanziaria.

È stato fatto riferimento al fabbisogno. Fino al mese di giugno di quest'anno il fabbisogno è cresciuto in linea con le stime e con i valori nominali dell'anno passato. L'aumento del fabbisogno registrato a luglio e ad agosto riflette essenzialmente un calo delle entrate, a sua volta indotto, in parte ma non solo, dal rallentamento economico. Ho già fatto riferimento agli sgravi fiscali per 70 mila miliardi coperti con la macroeconomica copertura magica lafferiana. Le correzioni impostate nel mese di settembre e previste per i prossimi tre mesi stanno riconducendo la dinamica

del fabbisogno — dopo lo *shock* dell'auto-liquidazione, non prevista da nessuna istituzione (e credo non prevista in nessun tipo di bollettino) — verso i valori programmatici. Puntiamo a un valore dell'indebitamento netto che si collochi in termini nominali sotto il 2 per cento. È su questi dati che occorre ragionare per definire la politica di bilancio per il 2003.

La politica di bilancio, che sarà formalizzata nella sede istituzionale propria (la legge finanziaria), si propone una correzione mirata a rispettare insieme gli obiettivi assunti in sede europea e gli impegni contenuti nel patto per l'Italia. Il saldo strutturale, così migliorato, si posizionerà all'interno del *close to balance*, come previsto dal patto di stabilità e come sarà interpretato su proposta della Commissione in sede di ECOFIN. Rispetteremo il *close to balance* e lo integreremo.

Oltre all'attenzione sul saldo, va fondamentalmente fatto riferimento al carattere strutturale della manovra che il Governo sta formulando per la prossima legge finanziaria. Il contesto è, però, più esteso. Nell'economia complessiva della nostra manovra per cominciare assume un ruolo fondamentale il decreto-legge n. 194 del 2002. Si tratta di un provvedimento legislativo che contiene nuovi meccanismi di spesa e nuove procedure che, in linea con le raccomandazioni delle istituzioni internazionali, introducono elementi di rigore e di chiarezza nelle procedure di bilancio. In tal senso, l'accresciuto rigore nella definizione della copertura finanziaria delle leggi consente, in totale sintonia con il lavoro delle Commissioni bilancio, di incrementare il tasso reale di rispetto del dettato costituzionale che si riferisce alle coperture e, contestualmente, prefigura un sistema, anche se limitato, di *expenditure rule*, in linea nuovamente con le raccomandazioni delle istituzioni internazionali. Il Governo conta fondamentalmente sul ruolo istituzionale e parlamentare delle Commissioni bilancio, in linea — lo ripeto nuovamente — con i criteri internazionali.

Va infine notata la procedura per la progressiva eliminazione dei residui che

allinea l'Italia alle pratiche degli altri paesi. Sulla tempistica della parte intertemporale, evidentemente, non vi sono problemi, ma è importante che sia introdotto un criterio per rimuovere una fondamentale anomalia della nostra finanza pubblica.

Le due nuove società Patrimonio e Infrastrutture Spa hanno carattere strutturale. La prima consente la valorizzazione sistematica dell'immenso patrimonio dello Stato. Non è stato creato nulla, è stato eliminato un differenziale: è assurdo che lo Stato abbia un enorme debito collocato sul mercato ed un enorme attivo, molto maggiore del passivo, non collocato e sfruttato sul mercato. La Infrastrutture Spa ha la missione di realizzare infrastrutture di qualità finanziate via procedure di mercato.

Le misure di contenimento della spesa corrente sono quelle già adottate nell'economia del patto dell'8 agosto, ed a tale proposito di nuovo mi pongo il problema di comprendere l'asimmetria tra le critiche. Questa mattina ho sentito dire che il patto dell'8 agosto non ha funzionato nel senso di rigore perché ha aumentato la spesa sanitaria. Dall'altra parte si dice che il Governo ha tagliato la spesa sanitaria. Delle due l'una, tutte e due insieme è impossibile. Credo che il patto dell'8 agosto sia stato fondamentale per definire un migliore rapporto tra lo Stato e le regioni per sostenere e migliorare l'attività delle regioni nel comparto della spesa e dell'attività sanitaria. Più in generale le misure che verranno attuate per frenare la crescita dei consumi intermedi hanno carattere strutturale.

Vi è poi l'avvio della riforma fiscale. La riduzione del carico fiscale per i redditi bassi e medio-bassi ha valenza macroeconomica perché stimola i consumi ma anche e, soprattutto, effetti dal lato dell'offerta nella misura in cui le più basse aliquote incoraggiano l'offerta di lavoro e favoriscono l'emersione di attività sommerse. Infine, anche il concordato fiscale opportunamente strutturato potrà avere, oltre ad effetti positivi immediati sui conti pubblici, anche un impatto strutturale

perché produrrà l'emersione di base imponibile e di attività finora sommerse.

Per quanto riguarda il debito, una correzione strutturale dei conti pubblici è essenziale per garantire una dinamica virtuosa sul debito pubblico. Siamo pienamente consapevoli degli obblighi che derivano dal Trattato di Maastricht, obblighi che ci impegnano a proseguire lungo un sentiero di riduzione del rapporto tra debito e prodotto interno lordo. A questo è diretto il nostro impegno, a completare il processo di risanamento della finanza pubblica, ad accelerare però simmetricamente e coerentemente le riforme che più incidono sulla crescita dell'economia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, soprattutto a destra...

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Si agirà in questi termini sul denominatore e non solo sul numeratore del rapporto tra debito e prodotto. La riduzione del rapporto sarà in specie operata con particolare intensificazione dei programmi di privatizzazione e con operazioni di razionalizzazione della struttura del debito. Per effetto di questi interventi faremo i massimi positivi sforzi per mantenere l'impegno a ridurre il rapporto debito-PIL. Ne beneficerà la spesa per interessi.

In sintesi ed in conclusione, l'incertezza che tuttora caratterizza il quadro macroeconomico internazionale ed interno non può costituire motivo per rallentare o ridurre il nostro impegno di rigore e di sviluppo. Al contrario, dovrà essere di stimolo per una politica che affronti con risolutezza i problemi ancora non risolti della nostra finanza e della nostra economia. È in questa direzione che intendiamo lavorare anche con i nostri partner in Europa, nel G7 ed in altre istituzioni internazionali. In specie la riforma dell'architettura finanziaria internazionale che si sta costruendo sta registrando progressi. Tale riforma è essenziale per ricondurre a livelli più fisiologici le fluttuazioni dei mercati finanziari internazionali limitando le drammatiche ricadute sui

paesi emergenti e per consentire ai paesi più poveri di trarre pieno beneficio dai processi di internazionalizzazione.

È in questa logica politica che si inserisce nel G7 in Europa la nostra azione per la trasparenza dei mercati finanziari; azione mirata anche a contrastare basi finanziarie che alimentano il terrorismo internazionale.

Infine, a livello europeo, è nostro obiettivo contribuire alla creazione di un'economia dinamica, capace di generare crescita autonoma ed endogena; una politica che presuppone il completamento del processo di allargamento del mercato ai nuovi membri per consolidare l'integrazione, a livello continentale, sia dei mercati finanziari sia dei mercati dei prodotti, soprattutto nei settori chiave dell'energia e delle infrastrutture. Solo in questo modo l'economia europea e di riflesso quella italiana potranno svilupparsi con forza e contribuire alla crescita dell'economia mondiale.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione. La risoluzione presentata dall'opposizione, ora in votazione, a parte alcune considerazioni quali imperizia, superficialità, irresponsabile, eccetera, mi sembra politicamente molto seria. Noto però che prevale la *pars destruens* sulla *pars construens*, cioè la parte negativa sulla parte positiva, quindi fundamentalmente le valutazioni critiche sulle proposte. Non c'è una proposta positiva. Ho sentito, formulata dall'opposizione, l'ipotesi: serve una manovra da 38 miliardi di euro. Nel merito si potrebbe dire che con una manovra di questo tipo si fa cadere il PIL di 2 punti percentuali, ma la domanda è: da cosa dovrebbe essere costituita questa manovra? Credo sia ruolo dell'opposizione non solo quello di formulare ipotesi di correzione, bensì anche quello di fornire i contenuti e le proposte. Quali proposte di correzione per una (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

LUCIANO VIOLANTE. Sta parlando della mozione o della risoluzione, ministro?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego. È molto stimolante il dialogo, in particolare con il ministro Tremonti, però adesso ciò non è possibile. Il ministro Tremonti sta parlando, gli altri hanno parlato prima; lasciamolo quindi terminare.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Sto parlando ovviamente della mozione, sulla quale ho formulato, a prescindere da alcuni aggettivi, una valutazione positiva...

LUCIANO VIOLANTE. È ritirata.

PRESIDENTE. L'onorevole Violante fa presente che è ritirata.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Più in generale mi riferisco agli argomenti che in questi giorni si sono accumulati, così come agli interventi che si sono accumulati da parte dell'opposizione. Credo fondamentale, tra questi, l'ipotesi di introdurre una manovra da 38 miliardi di euro (cifra non marginale). A parte la considerazione quantitativa, perché con una manovra di questo tipo il PIL scenderebbe di molti punti, la questione è anche qualitativa e attiene al rapporto tra maggioranza e opposizione, che credo sia fondamentale. Quali proposte, quali contenuti? Non ho mai sentito una proposta su cosa fare: quali tagli, quali tasse. Sarebbe fortemente interessante capire come è fattibile una manovra da 38 miliardi di euro (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Ripeto: ho notato più forte la parte negativa rispetto a quella positiva, cioè è più forte la *pars destruens* che la *pars construens*. L'unica ipotesi di intervento che ho sentito fare questa mattina è stata quella di andare a lavorare sul conto di tesoreria. Questo tipo di ipotesi rivela un vissuto senso tattico, cioè espe-

rienze vissute. Vi assicuriamo che faremo diversamente e che faremo meglio (*Applausi del deputato Polledri*).

L'alternativa non è tra ottimismo e catastrofismo; l'alternativa è tra catastrofismo e responsabilità, alla quale invito tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*).

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle rimanenti mozioni all'ordine del giorno e sulle risoluzioni presentate.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo non accoglie le mozioni Nesi ed altri n. 1-00104 e Bertinotti ed altri n. 1-00107; non accoglie altresì la risoluzione Violante ed altri n. 6-00029 (*Nuova formulazione*). Accoglie invece la risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00028.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bersani. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI BERSANI. Signor Presidente, anche alla luce di precedenti esperienze, voglio riconoscere al ministro Tremonti uno sforzo di toni e, quindi, cercherò anch'io di stare lontano dall'eccesso di polemica, anche se qualche provocazione e qualche tentativo di costruire dei ghirigori a ritroso in senso difensivo e giustificativo ci sono stati.

Mi interessa, invece, giungere al dunque della questione affermando che, quest'anno, dai fatti, in campo economico e sociale, non vi è stata alcuna smentita alle previsioni delle opposizioni ed alcuna conferma alla linea economica del Governo, al quale non chiedevamo di invertire le ten-

denze del mondo, ma di tenerne conto per una politica economica seria e realistica.

Non c'è un solo dato, citabile, che possa confutare quanto affermo e credo sia anche questa la ragione del tono difensivo che il ministro, giustamente, ha usato.

Signor ministro, sui temi economici e sociali, nel paese vi è preoccupazione e tensione; c'è una perdita di fiducia nelle prospettive; c'è un calo della fiducia delle famiglie e delle imprese e predicare ottimismo non è servito ad impedire questo calo. È ora di decidere in quale fase ci troviamo.

Lei, signor ministro, è passato dalle parole ottimistiche pronunciate fino a qualche settimana fa ad affermare, la scorsa settimana, che la situazione è complessa e, oggi, che è difficile e seria.

ENZO BIANCO. Presidente, non è possibile, però!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Abbiamo ancora una mezz'ora di lavoro intenso, quindi chi non vuole ascoltare — è un suo diritto — esca dall'aula.

ALFONSO GIANNI. Presidente, c'è un telefono che continua a squillare!

PRESIDENTE. Purtroppo, non posso identificare la postazione dalla quale squilla il telefono. A volte, vi sono persone un po' distratte che non si accorgono dello squillo del telefono!

Prego, onorevole Bersani.

PIER LUIGI BERSANI. Comunque, ha affermato che la situazione è grave, seria, complessa, certamente non catastrofica. Sulle parole possiamo intenderci, ma la gravità della malattia si giudica anche in relazione alle medicine e al medico di cui si dispone.

Siamo nel curabile? Certamente. Abbiamo visto di peggio? Figuriamoci! Noi cominciammo la precedente legislatura con il deficit al 17 per cento e un'economia in recessione.

Tuttavia, ciò che va evidenziato è che ci troviamo in una situazione in cui una cura

è già necessaria. E noi, caro ministro, sosteniamo, con tutta la disponibilità a discutere in termini di prove provate, che una condotta di politica economica più razionale, prudente e non giocata in quel modo all'atto delle aspettative, sarebbe stata in grado di farci assorbire la minor crescita internazionale, con un equilibrio della finanza pubblica ben diverso dalla situazione attuale.

Dunque, adesso, ci troviamo a discutere sul da farsi. Lei afferma che l'opposizione non ha proposte, io le dico che siamo disposti e pronti... Se mi ascolta glielo dico, altrimenti...

PRESIDENTE. Sono i colleghi che non dovrebbero andare a disturbare presso il banco del Governo. È capitato sempre.

PIER LUIGI BERSANI. Non c'è problema. Volevo soltanto che il ministro Tremonti valutasse questa mia affermazione: noi siamo disposti a partecipare a questa discussione, se ci saranno alcune condizioni di agibilità. Allora, abbiamo parlato di «operazione verità»: signor ministro, lei ha fornito alcuni numeri che assomigliano molto a quelli che noi andiamo enunciando da un po' di tempo: alcuni, alcuni. Vediamo se nell'allegato, nella nota aggiuntiva o in un altro documento che vorrà presentare l'operazione verità sarà fatta. In secondo luogo, chiediamo la disponibilità ad una svolta o ad una correzione di politica economica: venendo alle proposte, sia chiaro che, ad esempio, ci sono «n» cose fatte nei cento giorni che vanno riconsiderate. C'è questa disponibilità? C'è la disponibilità a mettere da parte l'idea — e credo sia un aspetto molto serio — che la gran parte della manovra economica debba essere giocata di nuovo su meccanismi *una tantum* e condonistici? Noi siamo contrari a ciò e fortemente preoccupati, perché pensiamo che mangiamo oggi le risorse di domani, perché pensiamo che buttiamo la polvere sotto il tappeto, perché pensiamo che costruiamo ponti verso rive che non si vedono. Non si vedono ancora quelle rive.

Mi sono sentito spesso chiedere: ma, allora? Noi pensiamo che il problema sia

più serio di quello che voi sostenete. Quindi, non indichiamo affatto una finanziaria. Diciamo che con i numeri da voi enunciati non si arriva allo 0,8 per cento: è un altro discorso. Con i numeri che voi fornite, secondo noi, non arrivate allo 0,8. Per arrivare allo 0,8 ci vorrebbe altro. Allora, ci sono idee per affrontare con serietà la situazione? Nessuno vuol deprimere l'economia, nessuno. Ci sono idee per aggredire il debito? Si potrebbe anche ragionare di flessibilità in Europa, di quella seria, che potremmo condividere, perché non è affatto vero che noi siamo per una linea conservativa assoluta in termini di patto. Noi abbiamo le nostre idee. Ma attenzione: con un debito che cresce non c'è agibilità per alcun discorso a livello europeo, neanche serio. Ci stiamo mettendo in una situazione nella quale torniamo ad essere osservati speciali. Mi fermo qui. Mi fermo qui, signor ministro. È chiaro che, di fronte a misure che non avessero carattere di *una tantum* e di temporaneità, noi avremmo, evidentemente — immagino bene —, opinioni molto diverse dalle vostre. Questo va da sé. L'ho già detto in una battuta: piuttosto che togliere una prestazione sanitaria, per esempio, ripristino la tassa per le successioni per i più ricchi. Questo va da sé (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*)! Però, deve esserci un modo per affrontare i problemi con serietà.

Infine, noi chiediamo che nelle prossime occasioni venga data una lettura di verità dell'economia reale — che oggi non mi pare ci sia stata — che è stata la grande dimenticata in quest'anno. Attenzione, vorrei dire al Governo che non sarà con un omaggio di poca spesa al patto per l'Italia che noi risolveremo questo aspetto. Ho sentito il ministro parlare di rigore e di sviluppo: rigore sarebbero i parametri europei, sviluppo sarebbe il patto per l'Italia. Non scherziamo! Non avendo questo benedetto patto per l'Italia, noi siamo cresciuti del 2,9 per cento nell'anno di grazia 2000 (*Applausi dei deputati dei*

gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani), nonostante i vincoli. Quando abbiamo fatto una finanziaria da 60 mila miliardi, più una prima correzione da 20 mila miliardi, l'anno dopo siamo cresciuti dell'1,7 per cento.

Vada a vedere i dati del 1997 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*)! Quindi, non diciamo che si è presentato un piattino dove tutto lo sviluppo è il patto del l'Italia e così via. Diciamoci ben chiaro che questo patto per l'Italia è troppo per il Governo e troppo poco per l'Italia. È troppo per il Governo perché non riuscirà a rispondere alle parole che vi sono scritte, basta leggere cosa c'è scritto sul Mezzogiorno; non riuscirà. Ma è troppo poco per l'Italia perché questo patto non coglie alcune questioni che sono spiattellate davanti a noi. Se andiamo a vedere come mai, dopo due anni che non era più così, nei quali eravamo allineati con il tasso di crescita europeo, noi adesso ci siamo di nuovo disallineati, perché è questa la verità, anche se ho sentito cose diverse.

GUIDO POSSA, *Viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Non è vero.

PIER LUIGI BERSANI. Guardiamo i numeri, la verità è questa. Infatti, nel 2000 eravamo addirittura sopra la media europea come crescita: andate a controllare i dati del PIL. Come mai adesso ci troviamo disallineati? Si vada a vedere scanditamente perché abbiamo problemi antichi, intendiamoci — il problema dei servizi, il problema della specializzazione produttiva, quello dell'inserimento e della diffusione delle tecnologie, quello del dualismo con il sud —, non dico che questi problemi li abbiate inventati voi, c'erano anche prima: sto dicendo che su ognuno di questi punti il ritmo di marcia sta andando indietro, compreso quello del Mezzogiorno, che in questi mesi sta perdendo

velocità relativa rispetto al nord, dopo cinque anni che non era così. È falso quello che dico? Discutiamone, di questo bisogna discutere se siamo il Parlamento del paese. Allora, vogliamo fare una legge finanziaria nella quale si discute in questi termini e prendere qualche misura che abbia una qualche coerenza? Quali misure? Misure di politica economica, di politica di bilancio, di politica industriale.

Poi, signor ministro, lei ha fatto un'affermazione molto giusta, giustissima. Lei ha detto che bisogna dare certezza agli operatori. Ritengo ciò fondamentale, però, sono accaduti dei fatti devastanti per la certezza degli operatori e bisogna che responsabilmente ce ne rendiamo conto.

Allora, si deve fare attenzione, la questione del credito d'imposta — che non ho bisogno di chiarire cosa sia — viene moltiplicata per mille, fino ad esiti che con tutta evidenza presentano profili di ordine costituzionale, da questo « decreto taglia-spese ». Ce ne rendiamo conto? Al di là dei limiti costituzionali, della questione costituzionale evidentissima, ci rendiamo conto che noi mettiamo un punto interrogativo su tutto il sistema di erogazione che abbiamo in mano? Abbiamo letto bene? Abbiamo visto bene? Quindi, 10, 100, 1.000 crediti di imposta? Per quanto riguarda i residui passivi, non vorrei che il fondo per il Mezzogiorno di cui si parla, il fondo unico, fosse frutto di questa ispirazione, per cui vengono inserite anche vecchie cose, vengono riformulate e rigirate, con la conseguenza che l'operatore e la pubblica amministrazione non sanno più come agire, e via seguitando. Vi sono inoltre altre questioni, come il blocco delle tariffe, il *project financing*; sulle norme fiscali un giorno si parla di una riforma, poi si annunciano interventi parziali.

Per quanto riguarda, signor ministro, il ricorso allo *spoils system* in ministeri importanti, vi invito a fare attenzione e a non lasciarvi prendere la mano da un maccartismo straccione che sta distruggendo quel che c'è — solo quello — e non costruisce niente, lasciando nell'abbandono rapporti professionali adeguati con i mondi economici (*Applausi dei deputati dei gruppi dei*

Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani).

Quindi, sbandamento, problemi e disagio nel paese e — diceva il ministro — assunzione di responsabilità. Benissimo! Per terminare il mio intervento, io vorrei che questa assunzione di responsabilità fosse del Governo e del Presidente del Consiglio Berlusconi, perché francamente — concludo in questo modo — questo nostro Presidente del Consiglio regna ma non governa, cura bene le cose della casa reale, ma non governa, non si occupa di cose fastidiose, sgradevoli, come l'andamento economico e sociale di questo paese. Io dico che non è il ministro Tremonti l'inventore del miracolo, il ministro Tremonti è l'esecutore del miracolo, ma l'inventore del miracolo è Berlusconi! Quindi se ne occupasse e non lasciasse a noi solo i cocci del miracolo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, credo veramente che il dibattito di questa mattina abbia dimostrato, soprattutto nella prima fase del confronto, come i temi sventolati dalla sinistra agli occhi dell'opinione pubblica siano sostanzialmente fonte di un percorso di strumentalizzazione della realtà in cui oggi versa l'economia italiana, l'economia reale, della realtà in cui, evidentemente, si trovano i conti pubblici. In qualche modo, è un'enfaticizzazione di situazioni, di numeri, di dati che non trovano conforto — come ha dimostrato in maniera molto chiara il ministro Tremonti — nelle valutazioni ufficiali, nell'attività ufficiale riconosciuta in sede europea nei confronti del Governo italiano e nelle stime che abbiamo più volte formulato e sostenuto (come maggioranza, come

gruppo di Alleanza nazionale) a supporto dell'attività di forte innovazione che questo Governo sta portando avanti.

Cari colleghi, voglio restare sulle questioni che sono emerse, anche in modo civile, nell'ultima parte di questo scorcio di dibattito che, evidentemente, tratta temi che partono da lontano e che riportano alle prospettive del paese. La questione che ha posto con vigore la sinistra tratta della capacità di un sistema economico di reggere sul fronte internazionale riguardo ai temi della competizione, degli elementi strategici che oggi il sistema Italia può vantare in una cornice internazionale. Ebbene, cari colleghi, tutti questi temi riguardano interventi di natura strutturale di riforma che non sono stati fatti dal vostro governo, dai vostri governi precedenti. Se oggi siamo qui a parlare ancora della necessità di proseguire con forza sul percorso delle riforme — come più volte ci hanno suggerito autorevoli osservatori internazionali — è perché quelle riforme non sono state fatte, è perché durante un periodo di congiuntura internazionale particolarmente favorevole il governo di centrosinistra — al contrario di quello che è stato sostenuto dall'onorevole Bersani — non è riuscito a mantenere in linea la crescita del prodotto interno lordo che è sempre stata sotto il livello raggiunto dagli altri paesi europei. Evidentemente, si tratta di condizioni che hanno dimostrato come la politica dei governi precedenti fosse una politica orientata, sostanzialmente, ad operazioni di natura congiunturale e legate ad interventi non efficaci sul fronte delle riforme.

Questo Governo aveva due leve a disposizione: o intervenire aumentando il carico fiscale, con le manovre tradizionali che abbiamo subito negli anni scorsi e che hanno vessato i cittadini italiani con interventi per oltre 120 mila miliardi di aumento della pressione fiscale — come è stato ormai registrato da tutti gli operatori e dagli osservatori internazionali — oppure seguire un'altra strada che intendeva mettere l'economia nelle condizioni di fornire elementi al substrato, alla potenzialità, dell'impresa italiana di riprendere un cir-

cuito virtuoso. Questo Governo ha lavorato in tal senso con interventi non di natura di *una tantum*, ma con interventi che comunque hanno cominciato per moduli — già con il primo DPEF presentato lo scorso anno — a seguire la linea di politica economica del Governo che prevedeva un quinquennio di legislatura. Si è trattato di un percorso che puntava sostanzialmente a riprendere quei fattori fondamentali di competitività che erano stati abbandonati.

Sottopongo all'attenzione degli onorevoli Agostini, Pinza e Bersani alcune considerazioni; noi abbiamo lavorato e stiamo lavorando per cercare di abbattere i costi fondamentali dei fattori della produzione individuando interventi importanti per ciò che riguarda la riforma del mercato del lavoro e inserendo nuovi elementi di flessibilità. Cerchiamo di portare avanti una riforma che il Governo dovrà affrontare per quello che riguarda, più in generale, l'aspetto legato al sistema previdenziale, il costo del lavoro nel suo complesso. Si tratta di un percorso già concordato anche attraverso lo strumento del patto per l'Italia, ma che trova nei provvedimenti dei primi cento giorni già elementi e spunti assolutamente innovativi. Basti pensare all'intervento sui fattori della competitività per le imprese, dei costi dei trasporti e, quindi, all'aspetto legato alla rete delle infrastrutture. Avete contestato un sostanziale immobilismo quando — lo sappiamo benissimo — sono state già programmate e hanno già preso avvio i cantieri per le grandi opere, portando avanti un percorso di investimenti nel settore pubblico di particolare rilievo, studiando formule che prevedono una compartecipazione dei privati molto forte. È un percorso in cui mettiamo in sinergia le risorse nazionali del Governo con le risorse dei privati e portiamo avanti con grande forza quegli elementi di flessibilità che ci sono stati richiesti a più riprese.

Certo, voi non tenete in considerazione ciò che accaduto; è stato sicuramente un evento tragico importante (mi riferisco all'11 settembre), ma è altrettanto vero che la congiuntura internazionale ha risentito di una fase di forte recessione di cui

dobbiamo tenere in considerazione gli elementi che anche la maggioranza e il Governo valuteranno e presenteranno nella relazione previsionale e programmatica in una eventuale nota, atteso che il ministro ha dimostrato sostanziale disponibilità ad un eventuale nota di aggiornamento sul documento di programmazione che tenga conto di quelle variabili che non sono oggi disponibili, con riferimento alla politica economica dei governi nazionali.

Cari colleghi, il patto di stabilità, che riguarda tutti i governi europei, è stato concordato in una fase di crescita e di potenziale crescita economica, poi smentita dagli eventi di una congiuntura le cui previsioni sono legate a periodi sempre più brevi, in cui è sempre difficile mantenere una stretta sintonia con le dinamiche di espansione o, purtroppo, con le dinamiche recessive, come in questa fase della congiuntura internazionale. Allora, è evidente che il patto di stabilità oggi rappresenta un elemento fondamentale per rimanere all'interno dell'area euro, ma anche per ipotizzare un percorso di sviluppo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 14,44*)

ALBERTO GIORGETTI. Proprio in sede di DPEF mi ricordo che, più volte, avete dichiarato che il Governo non avrebbe dovuto impegnarsi e avete chiesto che venissero mantenuti gli impegni nei confronti del patto di stabilità. Noi stiamo mantenendo gli impegni con grande forza e determinazione e, nello stesso tempo, nelle risoluzioni presentate chiedete una revisione, una formula di flessibilità, legata al patto di stabilità, che dovrebbe essere contrattata in sede internazionale.

Allora, delle due l'una: o contrattiamo nuove forme di flessibilità o ci atteniamo agli accordi sottoscritti anche dai governi precedenti a quelli di centrodestra. Ebbene, noi riteniamo che sia necessario proseguire su questo percorso, così come sta facendo il ministro Tremonti, anche per rivedere i meccanismi del patto di stabilità, per studiare formule di flessibi-

lità che siano attinenti ai meccanismi di regolazione automatica e per trovare anche gli elementi per puntare allo sviluppo. Forse oggi matura, a livello europeo, la convinzione che, oltre al rigore dei conti pubblici (questione fondamentale che richiamiamo anche all'interno della nostra risoluzione e che riteniamo molto più premiante in termini di prospettive e di contenuti rispetto alla risoluzione presentata dal centrosinistra) vi siano forse — come noi riteniamo — le condizioni per l'attuazione, insieme agli altri partner, di politiche economiche che siano di maggiore sostegno alla ripresa.

Oggi vi è una consapevolezza ormai acquisita sul fatto che il rigore dei conti pubblici e la riduzione del debito pubblico sono elementi che caratterizzano in maniera inequivocabile i governi dell'Unione europea; essi comunque rappresentano anche un punto di riferimento fondamentale per il rilancio del paese. Con grande concretezza intendiamo proseguire sul percorso di politica delle riforme e sostenere con forza l'attività del Governo, facendo in modo che ponga attenzione, in maniera significativa (come è stato fatto con l'emanazione dell'ultimo decreto « taglia spese »), sulla spesa pubblica e sulla spesa corrente, nonché sulla necessità di riprendere — così come è accaduto fino ad ora — e di spingere ulteriormente sugli investimenti e quindi sulle spese per investimenti e per opere pubbliche che sono evidentemente un punto di riferimento fondamentale per lo sviluppo del nord Italia e del centro, ma anche del Mezzogiorno (è una questione di assoluto interesse per il gruppo di Alleanza nazionale e sarà un tema forte anche nella prossima finanziaria). È una questione che è alla nostra attenzione.

Mi sembra che il Governo abbia dato un segnale di grande disponibilità e di forza nel momento in cui ha già dichiarato di voler finanziare in modo efficace quei percorsi che devono essere valutati con grande attenzione sotto il profilo dei risultati.

La programmazione negoziata e tutte le formule che hanno fornito elementi di

sviluppo per l'occupazione e la crescita delle imprese nel Mezzogiorno d'Italia devono essere valutati con grande attenzione; le risorse devono essere utilizzate per un percorso di crescita. Ed allora, si vada avanti su questo percorso, con grande determinazione sul controllo della spesa pubblica, sulla riduzione del debito pubblico, ma anche con una forza propositiva che punti realmente a rimettere il nostro paese nelle condizioni di essere un sistema competitivo a livello internazionale; ciò non è stato fatto dalla sinistra ed è invece quello che Alleanza nazionale, insieme agli altri partner della maggioranza, — siamo convinti — perseguirà nell'arco della legislatura (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Letta. Ne ha facoltà.

ENRICO LETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo chiesto con insistenza l'operazione-verità: verità sullo stato dei conti pubblici, sulle previsioni della finanza statale e dei suoi rapporti con quella locale: verità sulle cose che realisticamente si possono fare e su quelle che non si possono fare. Un'operazione — verità che non abbiamo chiesto noi per primi, signor ministro: ci siamo fatti portatori di una richiesta che proveniva dal paese, dai rappresentanti dei lavoratori, dalle imprese, dalla Confindustria, dal mondo artigiano e dalla cooperazione.

Questa operazione-verità è richiesta dalle organizzazioni internazionali, dalla Banca d'Italia e, da questa mattina, anche dalla Banca centrale europea. Però l'operazione-verità ha provocato una retromarcia, anche se parziale, almeno nel tono, se non nella sostanza, in quello che lei oggi ha affermato. Prendiamo atto di quanto ha detto: è già un passo avanti, anche se così facendo, le faccio notare che ha perso per strada l'attenzione della sua maggioranza, che oggi la ha ascoltata in modo distratto, alquanto scettico, a me sembra.

L'operazione-verità ovviamente è soltanto la prima tappa, la condizione perché

si possano mettere al riparo da rischi l'economia del nostro paese e il portafoglio degli italiani e per fare in modo che si possano limitare al massimo i danni della crisi internazionale, creando così basi di rilancio per consentire alle nostre imprese di « agganciare » i primi segnali di ripresa che potrebbero essere imminenti.

La prima cosa da fare è ammettere gli errori: è la virtù principale delle persone di buon senso. La mozione presentata dalla maggioranza non riesce ad evitare — l'abbiamo letta rapidamente — che ad un certo punto faccia capolino, tra tutte le cose positive di cui si parla da parte del Governo, una frase, che evidentemente è sfuggita all'onestà intellettuale di chi l'ha scritta, nella quale si dice, dopo quattro pagine di cose belle, che gli interventi adottati non hanno peraltro potuto dispiegare gli attesi effetti.

La prima cosa da fare, dunque, è ammettere gli errori: questa è la virtù principale delle persone di buonsenso. In questo caso, si tratta di capire — e parlo di cose concrete — che il pacchetto dei cento giorni, la legge finanziaria approvata ben tre mesi dopo i fatti dell'11 settembre contenevano misure buone, probabilmente, — lo concediamo — , per un'altra storia, ma negative alla luce delle tendenze già allora chiare. In sintesi, basterebbe abrogare oggi la legge Tremonti e approvare una nuova legge Visco-sud, ovvero quella che prevede il credito di imposta. Mi rendo conto, mentre pronuncio queste parole, che alle orecchie del ministro abrogare la legge Tremonti per applicare nuovamente la legge Visco-sud suoni più o meno come una bestemmia; se davvero vuole, noi possiamo aiutarla a modificarne il nome, chiedendo il permesso all'onorevole Visco, e chiamandola legge Miccichè-sud.

Credo però che ciò che sia assolutamente necessario che, accanto a queste misure, si parta con un'operazione che, nella legge finanziaria, si concentri su poche, ma certe priorità: il Mezzogiorno d'Italia, innanzitutto.

Per la prima volta, nel 2000 e nel 2001, le regioni del sud avevano cominciato a

crescere ad un ritmo superiore al resto del paese. Questa non è la questione meridionale: è la più grande questione nazionale, che tutti, maggioranza e opposizione, abbiamo davanti.

L'ha ricordato prima l'onorevole Boccia, lo voglio riconfermare con grande forza: oggi cominciano a vedersi gli effetti della direzione di marcia che sedici mesi di scelte antimeridionaliste hanno comportato e i redditi più bassi, in secondo luogo, quelli che stanno pagando più duramente la crisi internazionale, quelli che vanno difesi e i consumi dei quali vanno sostenuti. Per ora, verifico che si sente solo parlare di condoni. «Condoni» è diventato un termine magico: condono edilizio, condono tombale, condono fiscale. Il ministro Tremonti disse in Parlamento che era contrario ad una politica generalizzata di condoni. Noi, in quel caso, eravamo d'accordo con le sue parole. Oggi, non saremo d'accordo con i suoi fatti, che porteranno nuovamente ad una politica di condoni.

Allora è comprensibile l'affanno del ministro, dimostrato anche oggi, di fronte ai giorni che passano, alle prospettive delle ancora molte tappe che lo attendono, da qui alla fine dell'anno, quando finirà questo calvario che sta portando l'Italia dal 2,3 per cento di crescita verso la crescita zero. Mi viene in mente quando, senza tentennamenti, il ministro Tremonti prevedeva il 2,3 per cento di crescita. Poi, di fronte all'evidenza, a giugno, in quest'aula, durante un intervento di ben altra baldanza, ma anche oggi, ci ha spiegato che sì, era vero, ci saremmo fermati all'1,2 per cento, ma — ci disse — c'era la «forchetta». Sì, la forchetta (noi non ce ne eravamo accorti), la forchetta 2,3-1,2 che il ministro, saggiamente, aveva messo nei suoi conti *post* 11 settembre (l'aveva messa senza dire niente a nessuno). A settembre, Confindustria dice 0,6 per cento. Non vorremmo che, continuando così, a dicembre si debba passare dalla forchetta al cucchiaino, per raccogliere i conti pubblici di questo nostro paese.

L'unico segno «+» che si appalesa nei conti del ministro Tremonti è quello da-

vanti alle cifre del deficit di bilancio e del debito pubblico. Chissà se il ministro avrebbe mai immaginato che il primo record da lui battuto sarebbe stato quello di invertire la tendenza, dopo otto anni consecutivi, di discesa del debito pubblico nel suo rapporto con il PIL! Sarebbe dovuto passare come ministro che avrebbe tagliato le tasse e creato lo sviluppo; il 2002 passerà alla storia come l'anno in cui la pressione fiscale totale, tra nazionale e locale, raggiungerà livelli mai toccati prima e lo sviluppo si avvicinerà allo zero.

L'intera economia internazionale è in crisi — non è colpa di Tremonti o di Berlusconi — e la guerra in Iraq non farà che peggiorare una situazione già molto brutta. Ma da quando siamo nell'euro conta la differenza con gli altri paesi, piuttosto che il valore assoluto. Ebbene, nel 2000 e nel 2001 eravamo riusciti ad arrivare a livelli di crescita, deficit e inflazione o pari o migliori della media degli altri paesi europei. Oggi, abbiamo nuovamente una crescita pari alla metà della media europea, un deficit doppio rispetto agli altri paesi europei e un'inflazione più alta di un quarto della media degli altri paesi europei. A parità di crisi, il ministro Tremonti è riuscito a riportare l'Italia sotto la media degli altri paesi, aumentando il già grave ritardo di competitività che strutturalmente il nostro paese si porta dietro.

PRESIDENTE. Onorevole Letta, la prego di concludere.

ENRICO LETTA. Di fronte a questa situazione, invece di continuare a nascondere ed a nascondersi, le rivolgiamo la domanda finale, che è una proposta concreta: per rendere tutto trasparente e chiaro, a noi e agli italiani, chiediamo al ministro Tremonti: perché non prende di nuovo i suoi grafici, la sua lavagnetta e non torni al *Tg1* delle otto di sera, come 14 mesi fa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)? Questa volta, potrebbe essere davvero una cosa utile (*Applausi dei deputati dei gruppi della Mar-*

gherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo – Congratulazioni)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, interverrò molto brevemente ed anche con qualche approssimazione, perché il tempo che mi spetta è poco.

Confesso, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, di provare un certo senso di estraniamento dopo aver sentito la replica del ministro dell'economia e del tesoro. Ho notato, infatti (non lo dico per un fatto personale) che non ha speso una parola – tranne il termine « negativo » nei confronti della mozione che ho illustrato – per interloquire, per dire, per parlare, per esprimere un giudizio sulle considerazioni che, in quest'aula, per iscritto e a voce (certo, più modestamente in questo secondo caso), il mio gruppo ha svolto.

PRESIDENTE. Onorevoli, vi chiedo scusa... sta parlando il collega.

ALFONSO GIANNI. I casi sono tre. O il ministro Tremonti non ha alcuna considerazione delle mie parole e ritiene del tutto inconsistente ed irrilevante il peso politico del gruppo che rappresentiamo oppure gli abbiamo offerto un quadro di riferimento così lontano dal suo che non sa cosa dire. Nel primo caso, può darsi; nel secondo, ha torto e glielo dimostriamo; nel terzo, che Dio lo aiuti. Che Dio lo aiuti! Non ho mai sentito, infatti, una estraneità ai problemi reali del mondo così profonda, così impermeabile, come quella espressa attraverso le conclusioni del ministro dell'economia Tremonti.

Posso capire che ci si rifugi nel « volare basso »; a volte per passare in mezzo alle gambe degli avversari può servire. Capisco che ci si rifugi in una tecnicità ragionieristica (con pieno apprezzamento per la categoria, per carità!) per rifiutare il terreno politico. Ma che si vada sotto traccia, in un dibattito che sta tra un DPEF

fallimentare nelle sue previsioni ed un disegno di legge finanziaria che deve ancora essere esaminato, francamente è per me incomprensibile.

Noi abbiamo offerto un argomento. La situazione economica va male; va male nel mondo intero! Tutti lo dicono anche se voi non ve ne accorgete. Benissimo, ma cosa facciamo? Non è solo responsabilità di questo o di quel Governo, ma, purtroppo, il problema è più complesso. Non ci si può rifugiare in un « lo avevamo detto noi », « lo avevamo fatto noi », « quando eravamo al Governo, voi... » o « adesso voi... »: queste sono sciocchezze! Il problema è una recessione a livello mondiale, in America, in Giappone, in Europa, in Italia; è un patto di stabilità che non tiene, che è basato e scritto sulla sabbia, che è friabile sotto il peso di una recessione che va avanti! Su tali questioni c'è silenzio! Si parla di certezze degli operatori – come diceva il ministro del tesoro – e Bersani gli fa eco. Certezza degli operatori! E della certezza per gli operai, signor Presidente, perché non ne parliamo un po'? Perché non si parla di classi e di figure sociali concrete? Usciamo da queste espressioni prive di senso e di significato dal punto di vista della struttura delle reali relazioni economiche e sociali, e andiamo a vedere i redditi, i prezzi, le condizioni di vita. Qui sta il fallimento di questo iperliberismo! Qui sta fallimento di questo neocorporativismo! E Pisanu ha voglia di rilasciare dichiarazioni sul patto per l'Italia! È già morto, perché nelle prime righe di quel patto, sciaguratamente firmato dal CISL e UIL, vi è scritto: siamo d'accordo con le previsioni e con le prospettive economiche tracciate da quel Governo. Quelle non esistono più! Non esistono più per la *Federal Reserve*, non esistono più per la *Bundesbank*, non esistono più per il centro studi della Confindustria, non esistono più per Padoa Schioppa, non esistono più per nessun'economista al mondo! Naturalmente c'è chi vorrebbe andare ancora più destra, come Padoa Schioppa, o chi, sciaguratamente, anche nel campo dei guru della sinistra, come Spaventa, vorrebbe innalzare l'età pensionabile ulteriormente

e ridurre il costo del lavoro! Le ricette sono molteplici. Su ciò, infatti, c'è discussione e noi proponiamo di discuterne, ma sul fatto che la situazione va male, che le previsioni sono sbagliate, che tutta la costruzione che c'è stata è priva di fondamento, questo almeno un Parlamento serio dovrebbe riscontrarlo in una fase che è ancora propedeutica a quella dell'emanazione dei documenti finanziari.

In essi si discuterà se la manovra debba essere di 38 miliardi di euro oppure no, ma il punto rilevante è: quale dovrà essere l'oggetto della manovra? Ecco la vera questione!

Allora, poiché temo che il tempo a mia disposizione sia terminato, ribadisco che esprimeremo un voto favorevole (non cambiamo idea facilmente) sulla mozione a prima firma dell'onorevole Bertinotti n. 1-00107 e contrario sulla risoluzione Elio Vito n. 6-00028, presentata dalla maggioranza, la quale ricalca le dichiarazioni del ministro dell'economia.

Per quanto riguarda, invece, la risoluzione Violante n. 6-00029, presentata dal centrosinistra, notiamo che essa è stata sensibilmente modificata, su tre punti che considero rilevanti, rispetto alla mozione originariamente presentata. Sparisce, infatti, rispetto al terzo capoverso del dispositivo della mozione Violante ed altri n. 1-00103, la frase «ed evitare un'inutile e dannosa conflittualità sociale», espressione che, francamente, ritenevo non si potesse scrivere in un documento proveniente dalla sinistra, viene meno il peana alla liberalizzazione dei settori economici e viene meno, infine, ogni remora di principio in ordine ad un'ipotetica modificazione del patto di stabilità.

Poiché su questi tre punti registriamo una modificazione per noi rilevante, che rende la risoluzione in parola diversa dalla mozione presentata (e poc'anzi ritirata) dal centrosinistra, ci asterremo dal voto su di essa (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casero. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'evoluzione del dibattito odierno, caratterizzato da accuse di incapacità al Governo, spesso gratuite, da parte dell'opposizione, dimostra, ancora una volta, come la sinistra voglia strumentalizzare la situazione economica italiana senza cercare di presentare in modo corretto e responsabile un momento difficile. Pensare di astrarre la situazione economica italiana dal quadro internazionale per criticare l'attuale Governo testimonia una certa irresponsabilità dell'opposizione che rischia di aggravare ancora di più l'attuale situazione italiana. Ricordiamoci che la crisi economica di questi giorni è dovuta anche alla sfiducia dei consumatori e che, sbagliando atteggiamenti, si rischia di aggravare tale sfiducia.

Ogni considerazione relativa all'economia deve essere rapportata agli altri paesi poiché non esiste una situazione negativa o positiva in assoluto, ma sempre relativa all'andamento internazionale. Oggi, che la situazione internazionale è di crisi, i dati economici italiani vanno sempre confrontati con quelli degli altri paesi europei, misurando, se si vuole, le *performance* del nostro paese e la diminuzione o l'ampliamento del divario tra l'Italia ed i principali paesi industrializzati del mondo. Oggi, l'incremento del prodotto interno lordo italiano è molto simile a quello tedesco o francese e dimostra una pesante crisi economica a livello mondiale ed europeo. Ma se si vuole fare un'azione utile al paese non si devono prendere, quindi, i dati astratti, ma bisogna cercare di valutare l'azione del Governo in un quadro complessivo.

Il programma del Governo Berlusconi, come è stato ribadito ancor oggi dal ministro, era basato sulla necessità di procedere alla veloce soluzione di alcuni nodi strutturali che hanno sempre frenato l'economia italiana e che non sono stati risolti nei cinque anni di Governo precedente, in un quadro di ripresa economica mondiale previsto per la fine del 2001. Dobbiamo ricordare, infatti, che, allorché sono stati presentati i programmi di Governo, tutti i principali istituti di

analisi economica del mondo prevedevano la fine della crisi e l'inizio della crescita per la fine della 2001. In tale quadro, erano previsti anche alcuni provvedimenti fiscali, caratterizzati dalla semplicità dei meccanismi agevolativi, volti a promuovere la realizzazione di investimenti (ad esempio, la Tremonti-*bis* e ad alleggerire il carico degli adempimenti fiscali (cosa molto richiesta dalle imprese italiane).

Una serie di fattori ha modificato questo quadro ed ha determinato scelte di politica economica con valore congiunturale necessarie per fronteggiare l'attuale situazione. Alcuni di tali fattori negativi hanno valenza internazionale, altri solo interna. Il primo, in ordine di tempo, riguarda l'extradeficit di bilancio lasciato dal Governo precedente e riscontrato dall'attuale Governo nel mese di luglio del 2001.

Senza polemizzare ulteriormente sulle cause che hanno generato questo buco di bilancio, dobbiamo però far notare che questo certamente ha danneggiato l'inizio dell'azione di politica economica del paese. Inoltre, la pesante crisi economica internazionale seguita ai fatti dell'11 settembre 2001 e la crisi finanziaria mondiale causata dagli scandali finanziari americani hanno determinato una forte sfiducia del consumatore sull'evoluzione economica futura ed una reale perdita di ricchezza dovuta al precipitare dei cicli borsistici. Io penso che il consumatore italiano, il risparmiatore italiano, in questo momento, sia molto più preoccupato del dimezzamento della propria ricchezza dovuto al crollo della borsa che non a considerazioni relative alle percentuali minime di crescita del PIL. È su questo che dobbiamo discutere, è da qui che dobbiamo iniziare la nostra considerazione. Tale situazione, che non trova riscontro in episodi pur rilevanti, avvenuti negli anni scorsi (non ci sono state crisi con somma di avvenimenti come questo), determina incertezza e precarietà nelle aspettative degli operatori economici e necessita di interventi straordinari per poterla fronteggiare.

Ad aggravare ulteriormente il quadro vi sono anche altri fattori negativi, che hanno

colpito l'economia italiana e che possiamo evidenziare, come la crisi argentina o quella del settore automobilistico. In tale quadro il Governo, che nel primo anno di vita — dobbiamo ricordarlo — ha mantenuto tutti gli impegni elettorali sottoscritti, deve cercare, oltre che di proseguire nella politica delle riforme strutturali — e sicuramente nei prossimi mesi ci sarà un'accelerazione in questo campo — di individuare una serie di strumenti congiunturali atti a fronteggiare il quadro recessivo che colpisce l'economia mondiale.

Gli strumenti di politica monetaria, tipicamente utili per fronteggiare nel breve periodo momenti di crisi, non sono più nelle mani delle istituzioni nazionali, pertanto l'azione può essere attuata solo con una politica fiscale, consapevole dei vincoli dettati dal patto di stabilità europeo, che limita pesantemente l'azione di politica economica interna. I vincoli del patto di stabilità europeo non permettono oggi all'Italia di utilizzare la spesa pubblica per favorire la crescita dei consumi in questo momento di crisi e l'impegno preso dal ministro ancora oggi di rispettare questo patto dimostra come alcune voci, fomentate dalla sinistra negli ultimi tempi, di modifica unilaterale del patto da parte dell'Italia siano totalmente inesistenti. Possono essere quindi utilizzate solamente misure limitate di politica fiscale caratterizzata da azioni nel campo della spesa e delle entrate.

Noi riteniamo che, a momenti straordinari e congiunturali di crisi, si risponda con azioni straordinarie e di *una tantum* per favorire l'uscita da questa crisi. Pertanto, non un aumento generalizzato delle entrate ordinarie, con nuove tasse, come ha proposto l'onorevole Bersani la scorsa settimana, ma entrate straordinarie legate a dismissioni del patrimonio dello Stato, cartolarizzazioni e concordato fiscale. Lo dico come proposta all'onorevole Bersani, perché io, avendo seguito l'intervento dell'onorevole Bersani nell'ufficio studi di Confindustria, avendo sentito come unica proposta per uscire da questa crisi quella di dire « no » ad entrate straordinarie, ad operazioni straordinarie, e dire « sì » a

tagli della spesa e a incrementi delle entrate ordinarie, ho interpretato l'incremento delle entrate ordinarie come un possibile incremento della tassazione. Non vedo altre possibili entrate ordinarie. Dicevo che tale azione dovrà essere abbinata ad interventi sulla spesa con tagli e alla razionalizzazione della stessa. Con le risorse così reperite si potranno affrontare alcuni interventi necessari per favorire la ripresa del paese e lo sviluppo dei consumi. Interventi che saranno incentrati nella riforma fiscale con la riduzione delle aliquote, specialmente delle aliquote per i redditi medio bassi, che avrà una duplice finalità sia di equità sia di sviluppo dei consumi, e con una azione legata allo sviluppo della spesa per le infrastrutture, specialmente per quelle destinate al sud del paese. Proprio queste considerazioni, unite al fatto che si ascrive interamente all'incompetenza dell'attuale Governo la crisi economica in corso, senza entrare nel merito delle effettive cause che l'hanno determinata, oltre alla mancanza di concrete proposte di politica economica atte a fronteggiare la crisi congiunturale attuale, portano il gruppo di Forza Italia ad esprimere un voto contrario sulla risoluzione Violante ed altri n. 6-00029 (*Nuova formulazione*).

La risoluzione della Casa delle libertà, che analizza in modo estensivo, a nostro avviso, e realistico l'attuale situazione economica italiana, considerando, invece, le cause che le hanno generate, i limiti esterni, le debolezze tipiche del nostro sistema economico ed impegna il Governo a procedere sulla via delle riforme strutturali, delle liberalizzazioni comprendendo, però, che tali manovre hanno una valenza di medio periodo, chiede allo stesso di mettere in atto una serie di rimedi congiunturali che possano favorire, nel breve periodo, il rilancio del paese. Sollecitiamo il Governo ad intervenire nelle riforme strutturali e nelle liberalizzazioni e ascoltiamo, con un certo dispiacere, che la sinistra ha modificato uno dei propri orientamenti, quello di procedere

sulla via delle liberalizzazioni forse per ottenere un'unità di fondo fra le forze della sinistra.

Dunque, manovre strutturali ma anche interventi straordinari delle entrate per velocizzare la politica di riduzione delle imposte e sviluppo degli investimenti di cui il paese ha immediatamente bisogno. La concretezza e la possibilità di realizzo in Italia di questi interventi portano il gruppo di Forza Italia ad esprimere un voto favorevole alla risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00028 (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

Le ricordo, onorevole Nesi, che il tempo a sua disposizione è di quattro minuti.

NERIO NESI. Signor Presidente, la risoluzione dell'Ulivo porta anche la nostra firma e quindi la voteremo. Riteniamo un fatto molto positivo che il gruppo di Rifondazione comunista si astenga dal voto sulla medesima risoluzione, ma riaffermiamo la validità delle posizioni espresse nella nostra mozione su alcuni problemi. Le ripeterò per titoli per brevità. Primo, la revisione, concordata con i nostri partner, del patto di stabilità europeo alle condizioni che abbiamo dettagliatamente indicato; secondo, la creazione di un organismo del Parlamento europeo che assuma alcuni dei compiti strategici attualmente svolti dalla Banca centrale europea; terzo, la tassazione omogenea a livello europeo dei redditi da capitale; quarto, la necessità di una politica industriale e di una politica della ricerca scientifica applicata tuttora inesistente; quinto, le condizioni per una eventuale, diversa collocazione del trattamento di fine rapporto (TFR); sesto, la soluzione dello scandaloso problema dell'aumento delle tariffe dell'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile degli automezzi.

Su questi temi, in particolare, svilupperemo, nei prossimi mesi, la nostra attività in Parlamento e nel paese.

Su un punto vorrei fare un'ulteriore precisazione anche dopo aver sentito il

ministro dell'economia che di questo non ha ritenuto opportuno parlare. Non v'è chi non veda che la situazione dell'imprenditoria italiana presenta degli aspetti preoccupanti. Alcuni tra i maggiori gruppi imprenditoriali del nostro paese, naturalmente con eccezioni lodevoli e significative, stanno cambiando ruolo, diventano più domestici e meno mondiali, meno dediti all'industria e più dediti ai servizi, meno propensi al rischio internazionale e più al facile profitto locale. A loro volta le grandi banche, nei piani che stanno illustrando in questi giorni, abbandonano, anche in questo caso con lodevoli eccezioni, le loro posizioni internazionali per dedicarsi, dicono, a quelle locali. Insomma, stiamo andando verso un'Italia più piccola, più rinchiusa in se stessa. Sappiamo bene, e lo diciamo per la nostra onestà intellettuale, che questa pericolosa tendenza non nasce con il Governo attuale ma sorprende il fatto che essa sia peggiorata mentre governa una coalizione che si sarebbe pensato, naturalmente, dovesse riscuotere un aprioristico consenso dall'imprenditoria italiana. Questo non è avvenuto e non avviene, anzi, avviene il contrario. Sarebbe opportuno che su queste condizioni strategiche la maggioranza discutesse con l'opposizione una linea generale comune nel superiore interesse del paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi, al quale ricordo che ha quattro minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se fossimo non un'assemblea politica, ma il consiglio di amministrazione di una grandissima azienda, ed il ministro dell'economia, per analogia, rappresentasse la figura dell'amministratore delegato, dovremmo porci l'interrogativo se la scelta compiuta al rinnovo delle cariche sociali il 13 maggio 2001 sia da confermare. Ci dovremmo chiedere se sia responsabile continuare ad affidare la

guida pratica dell'azienda Italia a chi, nell'arco di un anno, l'ha portata a risultati così negativi, seppur con il contributo esterno di fatti internazionali, nonché con quello interno dei suoi tanti illustri colleghi, oltre al magistrale disinteresse del Presidente del Consiglio, il presidente dell'azienda, il Presidente imprenditore, oggi fortemente impegnato a coltivare amicizie internazionali ed inviti a cena ma poco attento alla crisi dell'azienda Italia che, purtroppo, è ormai sotto gli occhi di tutti.

Collegli, un conto è l'impegno per l'apparire e fare operazioni estetiche, un conto è realizzare condizioni concrete per modificare veramente le situazioni. L'economia è uno di quei settori dove la tecnica dell'apparire non aiuta a lungo: presto la dura realtà dei numeri, che per loro natura riducono drasticamente gli spazi per giocare sugli equivoci, si impone al di là delle opinioni e della propaganda. Questo, un Presidente imprenditore dovrebbe saperlo, ed anche un amministratore delegato, ovvero un ministro che, quando era all'opposizione, faceva del rigore la sua bandiera.

Avrei voluto dire al ministro Tremonti — che però non è più presente in aula — che sarebbe sicuramente più utile a tutti abbandonare questa impostazione, perché quest'anno il tentativo maldestro di trasferire ad altri la responsabilità potrebbe ancora avere qualche minima possibilità di riuscita (l'Iraq, l'attentato alle torri gemelle, l'Afghanistan, l'Argentina, la lenta crescita della domanda); l'anno prossimo, però, potreste non avere più neanche tali appigli, ed allora non vi rimarrebbe che richiamarvi al destino cinico e baro. Un ministro dovrebbe però sapere che in economia, così come nelle aziende, quando ci si richiama al destino, si ufficializza la propria incapacità.

Per questo, signor Presidente, appoggiamo con decisione la risoluzione presentata dall'Ulivo come tentativo per portare il Governo, il ministro Tremonti, l'attuale maggioranza verso una strada di responsabilità e trasparenza negli interessi degli

italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato, al quale ricordo che ha quattro minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo (purtroppo non è più presente il ministro Tremonti, che ha ormai abbandonato l'aula da parecchio tempo), onorevoli colleghi, credo che chiunque sia spassionato e non sia affetto da pregiudizi e da settarismo debba riscontrare l'utilità e l'importanza del dibattito odierno, svolto su iniziativa dei gruppi parlamentari dell'Ulivo. Ritengo che chiunque, ed anch'io voglio essere da questo punto di vista spassionato, abbia verificato questa mattina il diverso atteggiamento assunto in aula dal ministro dell'economia, un atteggiamento diverso rispetto all'arroganza, al limite della provocazione, che aveva mostrato in occasione del dibattito sul documento di programmazione economica e finanziaria. Se potessi dare pacatamente un suggerimento al ministro, gli consiglierei di farsi consegnare le registrazioni video del dibattito di oggi e di quello di allora e di rivedersi i suoi due interventi. È davvero scomparsa l'apologia, lo dico con una frase leopardiana, delle « magnifiche sorti e progressive » del Governo di centrodestra. Per questo motivo credo che all'inizio della risoluzione presentata dal centrodestra, contro la quale voteremo, vi sia una frase che, involontariamente, ha un sapore leggermente sarcastico. La leggo: « l'avvio della legislatura in corso, con la costituzione del Governo Berlusconi, ha segnato una netta inversione di tendenza negli indirizzi di politica economica, allo scopo di attribuire carattere prioritario all'obiettivo della promozione della crescita dell'economia in un contesto di stabilità e di miglioramento dei saldi di finanza pubblica ». Scritta oggi e letta in aula questa frase assume un involontario sapore di

autosarcasmo da parte della maggioranza di centrodestra.

Infatti, un'inversione di tendenza si è verificata, ma è stata di segno negativo. La stabilità non è stata raggiunta né vi è stato un miglioramento dei saldi di finanza pubblica. È vero che siamo di fronte ad un quadro internazionale ed europeo assai difficile, ma nell'ambito di questo quadro vi è stato un ottimismo irresponsabile delle parole ed una incapacità ed impotenza di gestione dei fatti. Tutti i fondamentali dell'economia sono in difficoltà rispetto allo stesso quadro europeo: la crescita, i consumi, gli investimenti, la produzione, la produttività, l'inflazione, il rapporto deficit-PIL, il rapporto debiti-PIL e, in particolare, la situazione nel Mezzogiorno. Per questo motivo saggezza avrebbe voluto che il Governo avesse letto con attenzione il dispositivo della risoluzione dell'Ulivo che riproponeva di affrontare in quest'aula una nota di aggiornamento del DPEF, la questione del Mezzogiorno, l'andamento della competitività del sistema produttivo italiano, il rapporto fra scelte centrali e scelte regionali e locali, la revisione del tasso di inflazione programmatica ed il rifiuto del ricorso a misure *una tantum*. Queste sono le proposte contenute nella risoluzione dell'Ulivo sulla quale esprimeremo un voto favorevole. Tuttavia, se il Governo avesse avuto il senso dell'autocritica rispetto alle irresponsabilità di questi mesi, avrebbe dovuto accogliere positivamente, nell'interesse non dell'opposizione ma del paese, le proposte che abbiamo avanzato (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, anch'io vorrei registrare, insieme ai colleghi dell'Ulivo intervenuti in questo importante dibattito, come il dibattito stesso — in un Parla-

mento che vede una maggioranza sempre più mitridatizzata all'interno di paletti e di circuiti che impediscono la modifica, sia pure migliorativa, delle scelte compiute da parte del Governo — abbia determinato il risultato (almeno questo è l'obiettivo che le mozioni e le risoluzioni possono raggiungere) del disvelamento al Parlamento e al paese di un quadro di riferimento alquanto diverso dalle ostentazioni di ottimismo fino a questo momento largamente diffuse.

Si è trattato di ostentazioni di ottimismo che non sono servite a lenire e non leniranno le difficoltà di una situazione, collegata sì ad una difficoltà più grande, di tipo recessivo ed internazionale, ma anche in modo preciso e diretto alle scelte della maggioranza di Governo compiute con una larga sottostima degli aumenti di spesa e con riduzioni di entrate. Allora, forse la modifica dei toni e l'adozione di una forma di galateo parlamentare (che non possiamo non salutare in modo positivo quest'oggi da parte del ministro) con l'illustrazione dell'entità prevista della manovra aggiuntiva credo rappresentino un risultato da ascrivere all'iniziativa portata avanti dall'opposizione. Tuttavia, si tratta di un risultato rispetto al quale evidentemente non possiamo dirci appagati; è un risultato minimo di galateo parlamentare, ma non di sostanza con riferimento al mutamento degli indirizzi che devono essere evidentemente realizzati da parte del Governo.

I miei colleghi del centrosinistra hanno avuto occasione di sottolineare alcuni aspetti, peraltro presenti nel nostro documento rispetto al quale manifesto naturalmente l'adesione del gruppo dell'UDEUR-Popolari per l'Europa.

Vorrei sottolineare soltanto alcuni aspetti, poi lascerò il microfono prima del decorrere dei dieci minuti che mi spettano. La prima sottolineatura riguarda il Mezzogiorno: lasciate che questa posizione venga da noi sottolineata con grande forza. Credo che, se volessimo interpretare i modi, il carattere, la qualità politica di questo secondo Governo Berlusconi, dovremmo operare una distinzione. Per gli

affari collegati al circuito imprenditoriale si fa riferimento ad una linea che si intride del percorso del Presidente. Per quanto concerne, invece, il timbro politico delle scelte in materia economica, la linea viene data dal ministro Tremonti e dal ministro Bossi. Questo Governo trova la sua massima caratterizzazione nella sintesi di politica economica rappresentata da questi due autorevoli esponenti. Questo è il Governo più settentrionalista della storia d'Italia, coerentemente con i ministri che ne caratterizzano il percorso. Ho apprezzato i toni, ma non mi pare di aver ascoltato un'inversione di tendenza sul percorso che riguarda la realtà del Mezzogiorno. Allo stesso modo, non mi pare di aver ascoltato parole convincenti sul modo di andare incontro alle indicazioni della Commissione europea per il migliore utilizzo della flessibilità che ci è indicata dal patto cui abbiamo partecipato come italiani.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, credo che il nostro non possa non essere un giudizio di insufficienza rispetto a ciò che abbiamo ascoltato anche nel corso di questo dibattito, con riferimento alle posizioni del Governo. Inoltre, non posso non ribadire ulteriormente le ragioni contenute nella risoluzione proposta dal centrosinistra. Questa, peraltro, nei modi, nei toni e nell'articolazione della proposta si iscrive in una logica parlamentare collaborativa che dovrebbe essere recuperata per dare risposte convincenti, non approssimative e non solo di tipo mediatico al paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Vorrei avvertire i colleghi che dopo le votazioni delle mozioni vi saranno due votazioni velocissime su deliberazioni dell'Ufficio di Presidenza in materia di conflitto di attribuzione. Quindi, vi prego di trattenervi in aula qualche minuto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Comunico che la mozione Nesi ed altri n. 1-00104 è stata ritirata.

Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Bertinotti ed altri n. 1-00107, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	478
<i>Votanti</i>	461
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	8
<i>Hanno votato no</i> ..	453).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Vito ed altri n. 6-00028, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	479
<i>Votanti</i>	478
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	240
<i>Hanno votato sì</i>	263
<i>Hanno votato no</i> ..	215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Violante ed altri n. 6-00029 *(Nuova formulazione)*, non accettata dal Governo.

Avverto che nel testo vi è un refuso: la parola « confronto » nell'ultimo capoverso è da intendersi per « contrasto ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	481
<i>Votanti</i>	474
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> ..	266).

Deliberazione per la ratifica della costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte Costituzionale dalla corte d'appello di Roma – sezione I civile e notificato alla Camera durante il periodo di sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva (ore 14,33).

PRESIDENTE. Comunico che, durante il periodo di sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva, è stata notificata alla Camera dei deputati, in data 26 luglio 2002, l'ordinanza di ammissibilità n. 379 del 2002 emessa dalla Corte Costituzionale, in relazione ad un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dalla corte d'appello di Roma – sezione I civile, sorto a seguito della delibera della Camera del 17 gennaio 2001 concernente l'insindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Vittorio Sgarbi nei confronti dell'ex deputato Pino Arlacchi.

In attuazione di quanto stabilito dall'Ufficio di Presidenza nella riunione del 18 luglio 2002, la Camera dei deputati si è costituita in giudizio d'urgenza, nel prescritto termine di 20 giorni, con la riserva di ratifica della costituzione stessa da parte dell'Ufficio di Presidenza e dell'Assemblea alla ripresa dei lavori parlamentari.

Nella riunione del 18 settembre 2002, l'Ufficio di Presidenza, preso atto del-

l'orientamento espresso dalla Giunta per le autorizzazioni nella seduta del 17 settembre 2002, ha deliberato di proporre all'Assemblea la ratifica degli atti relativi alla costituzione in giudizio della Camera dei deputati, adottati dal Presidente in via d'urgenza a motivo della notifica dell'ordinanza di ammissibilità nel periodo di sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva.

VALTER BIELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. La prego, onorevole Bielli, di spostarsi al tavolo dei nove, perché abbiamo un guasto al primo e al secondo settore a sinistra.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, colleghi, siamo di fronte ad altri due conflitti di attribuzione che riguardano i voti che abbiamo espresso come Camera dei deputati rispetto al problema dell'insindacabilità di qualche nostro collega.

Ho già avuto modo, anche con la sua Presidenza, di far notare come questi conflitti di attribuzione si ripetano continuamente. Ciò che preoccupa è che, rispetto alla precedente legislatura ed anche rispetto all'inizio di questa legislatura, i conflitti di attribuzione stanno aumentando in maniera non soltanto percentuale, ma al quadrato e al cubo, nel senso che quasi tutte le nostre decisioni si trovano in questa situazione.

Credo, signor Presidente, che sia giusto ovviamente che l'Assemblea si esprima (questo lo dice il regolamento e come tale credo si tratti di una prerogativa che l'Assemblea deve mantenere); tuttavia vorrei farle presente quanto segue. L'Ufficio di Presidenza della Camera chiede alla Giunta per le autorizzazioni di esprimere un proprio parere; la Giunta è diventata, in ragione anche di un sistema elettorale maggioritario, non più il luogo di un confronto sereno, bensì il luogo nel quale in qualche modo vi sono due schieramenti che si contrappongono e dove vige solamente la legge dei numeri. Da questo punto di vista, nella Giunta — qualunque questione ci venga sottoposta — passa

quello che io chiamo l'autoritarismo della maggioranza e in ogni caso, e comunque, vi è una decisione nel senso di insindacabilità.

Una situazione di questo tipo pone un problema sull'autorevolezza della Giunta, sul ruolo dell'Assemblea e pone inoltre un altro problema.

Rispetto al conflitto di attribuzione alla Presidenza della Camera, che chiede alla Giunta per le autorizzazioni di esprimersi, perché non assume un proprio orientamento a tutela del prestigio e del valore dell'istituzione Camera dei deputati?

Ritengo si sia di fronte ad un qualcosa di anomalo e di preoccupante, su cui è necessario che anche la Presidenza della Camera abbia un proprio orientamento.

Dunque, esprimeremo un voto contrario sulla costituzione in giudizio della Camera in relazione ai conflitti di attribuzione oggi in esame. E ciò in ragione di un dato: non è possibile, nell'interesse della Camera, perdere ogni volta che ci si costituisce in giudizio.

Allora vi è un problema: verificare se sia sempre giusto assumere questo atteggiamento o se invece non sia più opportuno salvaguardare il prestigio di questa istituzione. Per questa ragione esprimeremo un voto contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, volevo precisare che il problema da lei sollevato è già all'ordine del giorno dell'Ufficio di Presidenza. Al riguardo è stata predisposta una relazione, con particolare riferimento alla più recente giurisprudenza della Corte costituzionale; dunque, è intenzione dell'Ufficio di Presidenza assumere una posizione autonoma ogni qual volta si presenteranno altri casi del genere.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dalla corte d'appello di Roma — sezione I civile.

(La Camera approva).

La Camera approva con 100 voti di differenza.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma – ufficio 20°.

PRESIDENTE. Comunico che il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma – ufficio 20°, con ricorso depositato in data 16 maggio 2001 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 21 marzo 2000, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità – ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare – dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dell'onorevole Marcello Dell'Utri per il reato di diffamazione per aver offeso, a mezzo stampa, la reputazione dell'allora procuratore della Repubblica di Palermo dottor Giancarlo Caselli e dei sostituti dottori Guido Lo Forte, Domenico Gozzo, Antonio Ingroia, Mauro Terranova, Lia Sava ed Umberto De Giglio.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 414 dell'11-31 luglio 2002, notificata alla Presidenza della Camera il 4 settembre 2002.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 18 settembre 2002 – preso atto dell'orientamento espresso dalla Giunta per le autorizzazioni nella seduta del 17 settembre 2002 –, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello

Stato sollevato dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma – ufficio 20°.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma – ufficio 20°.

(La Camera approva).

La Camera approva con 98 voti di differenza.

Prendo atto che l'onorevole Motta si è erroneamente astenuta, mentre avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia, il deputato Giovanni Russo Spena, in sostituzione del deputato Ramon Mantovani, dimissionario.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di ieri, mercoledì 18 settembre 2002, la IV Commissione (Difesa) ha approvato, in sede legislativa, i seguenti progetti di legge:

NIEDDU ed altri: « Disposizioni in materia di corresponsione di contributi dello Stato a favore dell'Organizzazione idrografica internazionale (IHB) e dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale (INSEAN), già approvato in un testo unificato dal Senato della Repubblica (2308), con modificazioni e con il seguente nuovo titolo: « Disposizioni in materia di corresponsione di contributi dello Stato a favore dell'Organizzazione

idrografica internazionale (IHO) e dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale (INSEAN)» (2308) e con l'assorbimento della seguente proposta di legge: RAMPONI: « Disposizioni in materia di corresponsione di contributi dello Stato a favore dell'Organizzazione idrografica internazionale e dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale » (1325), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

LAVAGNINI ed altri: « Modifiche all'articolo 5 della legge 8 agosto 1990, n. 231, in materia di armonizzazione del trattamento economico del personale delle Forze armate con quello delle Forze di polizia » (2164); ASCIERTO: « Modifiche all'articolo 5 della legge 8 agosto 1990, n. 231, in materia di armonizzazione del trattamento economico del personale delle Forze armate con quello delle Forze di polizia » (2180); MINNITI ed altri: « Modifica all'articolo 5 legge 8 agosto 1990, n. 231, in materia di armonizzazione del trattamento economico del personale delle Forze armate con quello delle Forze di polizia » (2281); MOLINARI ed altri: « Modifiche all'articolo 5 della legge 8 agosto 1990, n. 231, in materia di armonizzazione del trattamento economico del personale delle Forze armate con quello delle Forze di polizia » (2287), in un testo unificato con il seguente titolo: « Disposizioni in materia di armonizzazione del trattamento giuridico ed economico del personale delle Forze armate con quello delle Forze di polizia » (2164-2180-2281-2287).

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 14,44).**

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, intervengo per pregare la Presidenza di sollecitare la risposta da parte del Governo a tre interrogazioni: la prima,

presentata all'inizio di giugno, è la n. 4-03119; la seconda, sempre degli inizi di giugno, è la n. 4-03215, la terza, presentata a metà giugno, è la n. 4-03313.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, trasmetteremo la sua richiesta ai ministri competenti.

Per fatto personale (ore 14,45).

CESARE PREVITI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE PREVITI. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per fatto personale per porre una questione che, a mio avviso, ha una rilevanza di carattere generale.

In data odierna è in corso un'udienza di un procedimento penale che mi riguarda. Sulla questione della concomitanza di impegni parlamentari e di impegni processuali di un deputato, ricordo che la Corte costituzionale, nella sentenza n. 225 del 2001, ha espressamente ritenuto che, in considerazione dell'organizzazione dei lavori parlamentari, fondata sul principio della programmazione — cito testualmente —, non sarebbe impossibile adattare i calendari delle udienze, preventivamente stabiliti e discussi con le parti, in modo da tener conto di prospettati impegni parlamentari concomitanti dell'imputato.

La Presidenza della Camera ha sempre tempestivamente fornito ai giudici indicazioni in ordine alla programmazione dei lavori, indicazioni che di per sé dovrebbero essere sufficienti ai fini della redazione dei calendari di udienza, atteso il diritto dei deputati sancito dalla stessa Corte di partecipare a tutte le attività parlamentari. I giudici presso i quali pende il procedimento che mi riguarda non si limitano a chiedere notizie circa l'organizzazione delle sedute ma chiedono una certificazione della mia effettiva presenza in aula nella giornata odierna. Con questo intervento desidero attestare che

ho partecipato ai lavori dell'Assemblea per tutta la giornata, ma desidero anche sottoporre alla Presidenza la necessità di risolvere in via generale il problema dei rapporti con la magistratura con riguardo a questo specifico problema, assicurando la piena osservanza dei principi sanciti sul punto dalla Corte costituzionale, cosa che mi sembra non avvenga nei processi che mi riguardano.

PRESIDENTE. Onorevole Previti, lei pone una questione di rilevanza istituzionale e costituzionale; pertanto, io non posso far altro che riferire al riguardo al Presidente Casini affinché assuma le iniziative che riterrà necessarie.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 14,50, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Berselli, Bono, Brancher, Possa, Tremonti e Valducci sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Incremento dei fondi per le politiche sul diritto d'asilo – n. 2-00423)

PRESIDENTE. L'onorevole Bimbi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00423 (vedi l'*allegato A* – *Interpellanze urgenti sezione 1*).

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, colleghi, Governo, molti comuni italiani, una sessantina fra grandi e piccoli del nord, centro e sud del paese, assieme a molte associazioni e organizzazioni *non-profit* hanno costruito da tempo volontariamente una rete di accoglienza decentrata per i rifugiati volta a dare anche ai richiedenti asilo assistenza e sostegno lavorando per il rispetto attivo dei diritti umani delle persone che giungono nel nostro paese per situazioni di persecuzioni, guerre e discriminazioni e che sono a rischio della vita o vedono limitati i diritti fondamentali di espressione di libertà. Questa rete di sussidiarietà e solidarietà lavora per l'assistenza sociale, legale, di orientamento e di supporto all'integrazione socio-lavorativa e scolastica, in questo caso, ovviamente, anche dei minori. In particolare, questo lavoro straordinario, ormai svolto con grande capacità professionale, oltre che con forte generosità umana, si occupa anche di bambini, dei minori giunti non accompagnati o con le loro famiglie da paesi in guerra e nei quali non si rispettano nemmeno i diritti fondamentali dei più piccoli. Tra questi comuni c'è anche quello di Poggio a Caiano, in provincia di Prato, che sostiene da anni un progetto di ospitalità di alcune famiglie con bambini e che aderisce assieme agli altri al programma nazionale di asilo avviato già dai precedenti governi con un'intesa tra Ministero dell'interno, ANCI e Alto commissario per i rifugiati. Tutti i soggetti – tra cui il consorzio italiano di solidarietà, Amnesty international e Medici senza frontiere – hanno promosso prima dell'estate la campagna « Diritto di asilo una questione di civiltà » che ha costituito un momento di forte pressione di opinione pubblica per l'inserimento nella legge Bossi-Fini della salvaguardia di alcuni principi irrinunciabili a tutela dei richiedenti asilo e dei rifugiati.

Tra i pochi miglioramenti accolti vanno menzionati il vincolo per la commissione che valuta l'istanza di asilo della considerazione delle conseguenze del rimpatrio alla luce degli obblighi derivanti dall'articolo 3 della Convenzione europea per la

salvaguardia dei diritti umani e anche l'istituzione di un sistema nazionale di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati, imperniato sul sistema di accoglienza decentrata che fa riferimento al programma nazionale di asilo. Tuttavia, il fondo attuale non ha finanziamenti sufficienti a far fronte alle esigenze della rete dei comuni, che del resto dovrebbe vedere aumentati i propri finanziamenti per poter operare, anche alla luce dell'aumento del fenomeno di richiedenti asilo, come si è visto anche nei recenti sbarchi o tentativi di sbarco. Senza un incremento del fondo nazionale che sostiene il programma, la già debole protezione per i rifugiati asilanti diverrebbe del tutto ineffettiva. Noi siamo obbligati, per le convenzioni e i trattati internazionali che abbiamo firmato, a rendere effettiva le misure per la sicurezza fisica, affettiva e il mantenimento dei legami familiari, in particolare per i bambini e per i minori di età, che si trovano a dover abbandonare il loro paese o perché direttamente in pericolo o perché lo sono attraverso i loro genitori. Si tratta di una difesa attiva dei diritti umani sostenuta dal Consiglio europeo e dalla Commissione nei vertici di Tampere, di Laeken e di Siviglia.

L'ONU stima che i rifugiati siano circa 50 milioni però nessuno — nemmeno l'ONU — è in grado di quantificare il numero degli sfollati, dei *displaced people*, vittime delle centinaia di conflitti locali disseminati in tutto il mondo. Si tratta di persone che anche in questo momento sono in viaggio, magari in balia di trafficanti e pirati di carne umana, magari gettati o respinti in mare. Solo una parte di loro possono davvero tornare nella propria casa e non solo in patria in condizioni di sicurezza. Una piccolissima parte di loro resta nei paesi di accoglienza, parte sono stati reinsediati, basti pensare alla Bosnia Erzegovina e al Kosovo. Dopo il rimpatrio sono giunti in zone meno pericolose della loro patria, tuttavia, spesso, non hanno trovato la loro casa. Dittature ed oppressioni di minoranze religiose e linguistiche, guerre tradizionali, hanno reso insicura la casa stessa per una

parte crescente di persone; il 70 per cento sono donne con persone a carico, per lo più bambini.

L'Italia nel 1951 è stata tra i primi firmatari della Convenzione di Ginevra che definisce lo *status* dei rifugiati per motivi di lesione specifica di diritti individuali.

Non vi è dubbio che oggi sia aumentata la consapevolezza di condizioni collettive o di gruppi interi di insicurezza e di rischio concreto per l'incolumità personale. Aumentano perciò le fattispecie che dovrebbero rendere possibile almeno il riconoscimento del permesso di soggiorno per motivi umanitari che non è ancora disciplinato adeguatamente e che dovrebbe garantire chi, pur non essendo riconoscibile come rifugiato, tuttavia non può essere rimandato nel proprio paese perché a rischio della vita o perché ritornerebbe in condizioni lesive di diritti umani fondamentali.

I comuni e le associazioni della rete del Programma nazionale asilo lavorano con queste consapevolezze e all'interno di nuove difficoltà apportate dalla recente normativa della Bossi-Fini, che comincia a dispiegare i suoi effetti perversi anche sui richiedenti asilo. Tra questi sono tutelati all'ingresso, esclusivamente coloro che arrivano con tutti i documenti di cittadinanza e di riconoscimento, come se chi scappa dalla guerra o da una dittatura, o comunque in pericolo di vita, fosse sempre in condizione di tenere con sé le carte giuste; avere cioè un passaporto valido per l'espatrio, oppure semplicemente avere a disposizione una carta di identità.

Il fondo che sostiene la rete del Programma nazionale asilo affronta le situazioni che si vanno aggravando giorno dopo giorno con arrivi di nuovi possibili aspiranti. Vi sono assicurazioni del Governo secondo cui questo fondo potrà essere ragionevolmente implementato dal momento che è riconosciuto per legge.

Vorremmo sapere a questo proposito qual è l'intenzione del Governo nella persona del sottosegretario Mantovano.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, come segnalato dagli onorevoli interpellanti — parlo innanzitutto del problema specifico posto all'attenzione — il comune di Poggio a Caiano (Prato), sin dai primi mesi del 2001, ha presentato, nell'ambito del Programma nazionale asilo un progetto di accoglienza, integrazione e rimpatrio volontario.

Questo progetto — per attività da realizzare nel corso dell'anno 2001 — è stato approvato e conseguentemente, ammesso al finanziamento per un importo di lire 659.324.660 (pari ad euro 340.512,77), dopo la stipula di una apposita convenzione con la prefettura di Prato, che è stata sottoscritta in data 14 giugno 2001.

Successivamente, grazie ad un ulteriore finanziamento pari a 97.610,35 euro, è stato possibile proseguire il progetto in questione anche nel periodo 1° gennaio — 31 marzo 2002.

Pochi giorni fa — il 12 settembre — il comune interessato e la prefettura hanno sottoscritto un nuovo atto negoziale per l'ulteriore prosecuzione del progetto fino al prossimo 31 dicembre, potendo contare su un finanziamento pari a 152.096,56 euro.

Quanto agli aspetti più generali, ricordo che il Programma nazionale asilo, istituito con protocollo di intesa tra il Ministero dell'interno, ANCI e l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, e sostenuto dalle maggiori organizzazioni umanitarie di volontariato presenti in Italia (Caritas, Consiglio italiano per i rifugiati e Consorzio italiano di solidarietà) e da molte associazioni locali, è operativo dal giugno del 2001.

È stato finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, attingendo dal fondo dell'otto per mille dell'IRPEF ed è cofinanziato dalla Commissione europea a carico del fondo europeo per i rifugiati. Le risorse utilizzabili nell'ambito del programma nazionale asilo sono state di 29

miliardi di lire per l'anno 2001 e di circa 6 milioni e 600 mila euro per l'anno 2002; sono inferiori rispetto all'anno precedente, a causa dei vincoli derivanti dalle tipologie di finanziamento che erano predeterminate da tempo. La minore disponibilità di fondi per l'anno in corso ha determinato una contrazione delle attività previste nell'ambito del programma. È per questo motivo che il Ministero dell'interno è stato costretto a fornire indicazioni ai prefetti affinché le convenzioni con i comuni interessati prevedessero, sino al 31 dicembre 2002, una progressiva riduzione degli interventi a favore dei richiedenti asilo e dei rifugiati, nonché delle presenze dei medesimi nelle strutture di accoglienza.

Per rimediare a questa situazione contingente è intervenuta la nuova normativa in materia di immigrazione e di asilo, la n. 189 del 2002 citata, che ha previsto, tra l'altro, all'articolo 32, l'istituzione del fondo nazionale per le politiche ed i servizi di asilo, riavviando così quella rete di solidarietà a cui si faceva riferimento nell'esposizione dell'interpellanza sicché non solo il sistema non è perverso, ma è perfettamente funzionale, anche perché questa misura si inserisce in un contesto che prevede tempi molto più rapidi e vicini a chi presenta dichiarazioni di ammissione e di riconoscimento dello *status* di rifugiati attraverso le commissioni territoriali presenti *in loco*. L'istituzione del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, che si avvale delle risorse finanziarie di tale fondo nazionale, previsto — ripeto — dalla legge n. 189 di quest'anno, si muove nella logica delineata dalle conclusioni del vertice di Siviglia del 21 e 22 giugno 2002: quella di garantire, conformemente alla convenzione di Ginevra del 1951, una protezione rapida ed efficace dei richiedenti asilo, evitando contemporaneamente ogni possibile abuso.

Al recentissimo vertice di Copenaghen, un capitolo è stato dedicato all'approfondimento delle procedure per il rimpatrio assistito, avendo come punto di osservazione soprattutto i profughi provenienti dall'Afghanistan.

Il sistema assicura stabilità e sostegno agli interventi straordinari già realizzati da molti comuni, tra i quali rientra quello citato dagli onorevoli interpellanti e perseguito, anche attraverso l'attivazione di un servizio centrale di coordinamento, obiettivi di razionalizzazione con una continua ed attenta attività di informazione, promozione, consulenza, monitoraggio e supporto tecnico nei confronti degli enti locali interessati. Il fondo comprenderà le risorse già iscritte per il 2002 sull'apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero dell'interno pari a 5,16 milioni di euro, oltre alle assegnazioni annuali del fondo europeo per i rifugiati, comprese quelle già attribuite per gli anni 2000, 2001 e 2002 in via di accreditamento al fondo di rotazione del Ministero dell'economia e delle finanze, nonché ai contributi e alle donazioni eventuali di privati, enti o organizzazioni, anche internazionali, e da altri organismi dell'Unione europea.

L'attuale dotazione finanziaria, quindi, è già in grado di garantire appieno la prima applicazione della nuova normativa, anche in considerazione del fatto che un consistente numero di richiedenti asilo sarà prevedibilmente accolto, sia pure per brevi periodi, nei centri di identificazione o nei centri di permanenza temporanea e assistenza, finanziati, gli uni e gli altri, con risorse distinte.

Per concludere, gli strumenti normativi e finanziari previsti dalla legge approvata recentemente ed entrata in vigore consentono di pianificare e programmare la realizzazione degli interventi necessari per garantire i diritti dei richiedenti asilo, con una sempre maggiore attenzione ai superiori interessi del minore sanciti dalla Convenzione sui diritti del fanciullo, superando, in tal modo, la ristrettezza del passato.

PRESIDENTE. L'onorevole Bimbi ha facoltà di replicare.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, mi dispiace dovermi dichiarare insoddisfatta, anche perché l'onorevole Mantovano è stato molto puntuale, preciso e, come al

solito, di stile impeccabile nel rapporto con l'opposizione.

In primo luogo, potrei dirmi parzialmente soddisfatta perché gli sforzi fatti dal comune di Poggio a Caiano per continuare a lavorare a sostegno del suo progetto sono andati a buon fine; tuttavia, il senso dell'interpellanza riguardava estesamente il sostegno al programma nazionale.

Ho sentito assicurazioni di fatto, di principio, che nel complesso non ci portano ad avere le risorse necessarie rispetto a quelle che sembrano, non a me personalmente o ai sottoscrittori dello strumento di sindacato ispettivo, ma proprio alle associazioni di solidarietà ai comuni, risorse sufficienti. Intanto, la nuova legislazione sull'immigrazione assimila in sostanza il richiedente asilo o coloro che avrebbero diritto ad essere accolti per motivi umanitari gravissimi agli immigrati illegali; basti pensare che anche nei centri di identificazione l'accesso a questi ultimi è permesso a figure istituzionali come l'ACNUR, o la Croce rossa italiana, ma non è aperto e libero. Si tratta quindi già di una situazione analoga ai centri dove attendono l'identificazione gli immigrati senza documenti e quindi clandestini in generale.

Non sono affatto rispettati i necessari standard per la protezione anche temporanea che spetta agli sfollati e ai richiedenti asilo, i quali avranno un permesso provvisorio di soggiorno, non un permesso temporaneo. Per questa ragione, la rete nazionale asilo non è in grado di lavorare con una sicurezza di continuità rispetto alle necessità. Basti pensare inoltre che il ricorso avverso il provvedimento di allontanamento non sospende il provvedimento stesso; proviamo quindi a chiederci in quali condizioni vivano ora e con quali prospettive siano in Italia, al di là della solidarietà spontanea organizzata, i ragazzi curdi sopravvissuti nel tir sbarcato a Bari una decina di giorni fa, una sessantina di liberiani anch'essi sopravvissuti al mare. Tutti hanno già, stando a quanto ho appreso dalla stampa, lo status di rifugiati o hanno richiesto l'asilo.

Manca completamente una reale volontà di accoglienza che si traduca in legislazione, risorse, pratiche, volte ad un reale rispetto della qualità delle persone, anche per i richiedenti asilo. Mi chiedo che cosa ne sarebbe delle tante Safiya o Amina se giungessero qui clandestinamente e senza documenti; mi chiedo cosa succederebbe loro nel momento in cui proponessero un ricorso avverso il provvedimento di allontanamento e fossero invece allo stesso tempo allontanate.

Ci riteniamo una società dei diritti universali al punto da dichiarare guerre giuste per assicurare tali diritti a chi non ne dispone in casa propria; ci riteniamo una società ispirata a valori cristiani, tanto da voler imporre in tutti gli edifici pubblici il simbolo più alto della compassione verso tutte le sofferenze umane, ricorrendo però ad una legge emanata sotto la dittatura.

Credo che non dobbiamo rallegrarci del modo in cui utilizziamo i contenuti fondamentali delle nostre forme di civilizzazione, i diritti umani, i simboli più importanti delle nostre credenze collettive come una clava contro i più deboli.

Per questa ragione, vi è il riconoscimento di aver messo in atto ciò che poi è stato un risultato di una delle pressioni esercitate dall'opposizione nel momento della discussione sul disegno di legge Bossi-Fini; tuttavia, proprio sul tema dei giovani, e in particolare dei minori che si trovano in situazione di difficile verificabilità delle condizioni per ricevere lo status di rifugiati, mi sembra siano sufficienti gli elementi per ritenerci insoddisfatti.

(Misure di contrasto al fenomeno del racket dell'immigrazione clandestina – n. 2-00462)

PRESIDENTE. L'onorevole Milioto ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00462 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2*).

VINCENZO MILIOTO. Signor Presidente, chiediamo di interpellare il ministro dell'interno e il suo sottosegretario, onorevole Mantovano, per avere notizie in merito agli ultimi eventi verificatisi a porto Empedocle e a Gela. Sabato 14 settembre, un'imbarcazione con a bordo più di cento liberiani è affondata al largo di porto Empedocle. I soccorritori hanno salvato 92 clandestini e hanno recuperato, fino ad oggi, i cadaveri di 27 liberiani, mentre è ancora incerto il numero dei dispersi.

Nei primi sette mesi del 2002 sono già sbarcati in Sicilia 9 mila clandestini e appare verosimilmente impossibile che delle navi arrivino al centro del Mediterraneo dalla costa atlantica, passando per Gibilterra, e che nessuno le veda. Non è da escludere che tra questi clandestini vi siano anche terroristi che entrano così nel nostro paese e vi introducono armi ed esplosivi di ogni genere, come si è visto nel recente caso di Gela.

Le forze di polizia sono già enormemente impegnate nella lotta alla mafia e alla criminalità comune e gli uomini in campo non sono più sufficienti a contrastare questi eventi non più episodici. La Sicilia, oltre al fenomeno mafioso, alla mancanza di infrastrutture e ad altri secolari problemi, è ora coinvolta come un vero e proprio territorio di frontiera in questa nuova tragica contingenza e vede così ulteriormente compromesse le proprie potenzialità di sviluppo economico e turistico.

Chiediamo al ministro se non ritenga opportuno, di concerto con gli altri ministri competenti, creare una *task force* permanente che controlli il centro del Mediterraneo; se non ritenga opportuno coinvolgere gli altri paesi rivieraschi e quelli di origine degli immigrati, per un controllo concreto dei clandestini e delle organizzazioni criminali che ne dirigono il racket; chiediamo se non ritenga opportuno altresì potenziare – come chiesto dallo stesso procuratore di Agrigento, dottor Ignazio De Francisci – le forze dell'ordine, anche chiedendo il coinvolgimento dell'Unione europea.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La ringrazio, signor Presidente. Come è stato ricordato, nella notte tra il 14 e il 15 settembre, all'1,30 circa, in località Capo Rossello — territorio del comune di Realmonte, provincia di Agrigento — un'imbarcazione in legno lunga circa 10 metri, carica di extracomunitari, a causa delle avverse condizioni meteo-marine si è infranta contro la scogliera del litorale di Agrigento, capovolgendosi a circa mezzo miglio dalla costa. A seguito della richiesta di soccorso, sul posto è intervenuto personale della Polizia di Stato che, congiuntamente al personale della Capitaneria di porto, della Guardia di finanza e dell'Arma dei carabinieri, ha subito avviato le ricerche, mettendo in salvo, in modo per certi aspetti eroico — e credo sia questa la sede più opportuna per rendere merito al coraggio e al valore di tanti —, 92 persone (79 uomini e 13 donne) e recuperando nell'immediatezza 15 cadaveri (8 uomini e 7 donne). Nel corso di ulteriori ricerche, tese al rinvenimento di eventuali superstiti, sono stati recuperati, fino a poco prima che entrassi in quest'aula, altri 14 cadaveri.

Due extracomunitari tratti in salvo — uno di nazionalità egiziana, l'altro di nazionalità liberiana — sono stati arrestati per concorso in omicidio colposo plurimo, naufragio colposo, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. I 92 naufraghi, prontamente soccorsi, taluni anche temporaneamente ricoverati in ospedale ad Agrigento, sono stati trasferiti (68 liberiani, di cui uno minorenne) all'ostello della gioventù di Siracusa ed hanno presentato richiesta di asilo. Sessantasei hanno ottenuto il permesso di soggiorno per motivi umanitari, il minore si trova alloggiato nel centro per minori, mentre sono in corso accertamenti per valutare la richiesta di asilo della sessantottesima persona che era già stata destinataria di un provvedimento di espulsione e tentava il reingresso. Altri quattro stranieri sono stati trasferiti al centro di accoglienza di Racalmuto, a disposizione della magistratura, in quanto testimoni nel procedi-

mento contro i due presunti scafisti che sono stato di custodia cautelare, mentre 18, al momento trattenuti al centro di permanenza temporanea di Agrigento, a disposizione della magistratura per il riconoscimento delle salme, saranno trasferiti oggi all'ostello della gioventù di Siracusa.

L'imbarcazione affondata è stata rimorchiata a riva da unità navali della Capitaneria di porto e sottoposta a sequestro. Un gruppo di esperti del Ministero dell'interno si è recato ad Agrigento nel primo pomeriggio del 15 settembre per assumere le iniziative necessarie al trasferimento e alla sistemazione dei clandestini e per prendere contatti con l'autorità giudiziaria territorialmente competente.

Nel corso delle indagini avviate nell'immediatezza dei fatti si è appreso che gli extracomunitari che affermano di essere di nazionalità liberiana sarebbero partiti circa due settimane prima a bordo di una grossa imbarcazione dalle coste della Liberia. I superstiti hanno dichiarato di aver cambiato imbarcazione durante la traversata e di aver trovato sulla nuova imbarcazione altri extracomunitari.

Il 13 settembre, nei pressi delle coste libiche, sarebbe avvenuto il trasbordo dei clandestini su tre imbarcazioni più piccole dirette a Lampedusa. Effettivamente, nella giornata del 14 settembre si sono registrati due sbarchi a Lampedusa, l'uno di 24 liberiani e l'altro di 71 extracomunitari di varie nazionalità, tra cui 23 liberiani. L'imbarcazione naufragata che trasportava i restanti cittadini liberiani, diretta anch'essa a Lampedusa, avrebbe perso la rotta a causa del maltempo, infrangendosi contro gli scogli del litorale di Agrigento.

Le indagini avviate alla questura di Agrigento tendono ad escludere al momento l'ipotesi che a bordo dell'imbarcazione fossero presenti tra i clandestini anche i militanti di gruppi terroristici.

Gli elementi informativi finora raccolti non consentano di ipotizzare analogie con il caso della motonave *Sara*, giunta il 5 agosto 2002 nel porto di Gela, a bordo della quale sono stati identificati e sottoposti a fermo di polizia giudiziaria 15

pakistani indiziati di far parte di un'associazione con finalità di terrorismo internazionale.

Le rotte, utilizzate dai trafficanti e di immigranti, presentano dei mutamenti significativi: sempre meno sul canale d'Otranto, che era la lotta principale fino a poco più di un anno fa; di meno in modo significativo sulle coste calabresi, che erano pure molto battute sino a qualche mese fa; di meno — molto di meno — attraverso il canale di Suez; di più sulla Sicilia.

Questo mutamento di rotte è dovuto anche all'efficacia dei dispositivi di controllo e di contrasto nei confronti delle organizzazioni criminali e alle collaborazioni in atto con l'Albania — di recente anche con la Turchia — oltretutto alle intese realizzate qualche mese fa con l'Egitto.

Dal 1° gennaio al 31 agosto di quest'anno — in raffronto al corrispondente periodo riguardante i primi otto mesi del 2000 ed il 2001 — sono sbarcati in Puglia 3.337 clandestini. Erano stati 6.508 nel 2001, 12.656 nel 2000.

In Calabria, sempre nei primi otto mesi del 2002, sono sbarcati 1.687 clandestini. Erano stati 2.973 nel 2001, 4.072 del 2000. In Sicilia, invece — per Sicilia si intende anche Lampedusa e Pantelleria —, 11.115, rispetto è 2.564 nel 2001 e a 1.724 del 2000.

Le rotte si adeguano nei loro mutamenti a vari fattori, non ultimi — come dicevo — l'efficacia dei dispositivi di contrasto e la concreta disponibilità a collaborare da parte dei paesi terzi. L'aumento degli sbarchi in Sicilia è da ascrivere non solo al flusso che dal Maghreb raggiunge le coste italiane attraverso la Tunisia, ma anche alla frequenza maggiore con cui, negli ultimi mesi, imbarcazioni cariche di clandestini, salpano dalle coste libiche per approdare sul litorale agrigentino e in particolare su Lampedusa.

Si tratta, in questo caso, per lo più di immigrati originari del Corno d'Africa o della regione subsahariana o provenienti dal subcontinente indiano. Per contenere il fenomeno attraverso operazioni a livello diplomatico e contatti fra autorità di po-

lizia i paesi di origine e di transito sono stati sollecitati ad intensificare i controlli sul territorio nei punti di imbarco e a collaborare nelle operazioni di controllo in mare e nelle indagini sui trafficanti. In particolare, una delegazione interministeriale da me guidata si è recata, nello scorso mese di maggio, al Cairo, ottenendo l'impegno, da parte egiziana, rappresentata da una analoga delegazione interministeriale, di attivare maggiori controlli, compatibilmente con le norme internazionali vigenti, sulle carrette nel mare che tentano di attraversare il canale di Suez.

In quella sede è stato preannunciato, inoltre, l'invio di un ufficiale di collegamento italiano in Egitto, già individuato in un alto ufficiale della Guardia di finanza, il quale sta per raggiungere Il Cairo per stabilire diretti contatti, anche operativi, con le competenti autorità di polizia. Queste intese hanno consentito di limitare fortemente il flusso di « carrette » del mare di grandi dimensioni in transito attraverso il canale di Suez destinate a giungere sulle coste italiane ed hanno costretto i trafficanti a riconvertire le rotte in tragitti via terra fino alle coste della Libia e dei paesi del Maghreb.

Incontri ad alto livello, per l'avvio di concrete forme di collaborazione, si sono tenuti anche con rappresentanti dei Governi di Gibuti e dello Yemen, rispettivamente nei mesi di giugno e luglio del 2002: si tratta di paesi di importanza strategica, i cui territori si affacciano sullo stretto di Bab El Mandeb, via di passaggio obbligato per tutte le navi che, dal golfo di Aden, intendano raggiungere il Mar Rosso e proseguire attraverso il canale di Suez.

Il 29 giugno 2002 sono stati sottoscritti, con il Governo di Cipro, un accordo di riammissione ed uno di cooperazione di polizia che, tra l'altro, prevede la possibilità che unità navali italiane impegnate in azioni di contrasto all'immigrazione clandestina si avvalgano, per eventuali necessità logistiche, delle strutture portuali cipriote.

Sono state avviate, altresì, iniziative di cooperazione con la Libia. Qui è stata effettuata, la scorsa settimana, una mis-

sione che ha consentito di pervenire a costituire un comitato misto (che, tra breve, si riunirà a Tripoli e, poi, alternativamente, ogni tre mesi, nelle due capitali), di stabilire le modalità per il reciproco scambio di visite di funzionari di polizia di frontiera e di istituire canali diretti, al fine dello scambio di informazioni, esperienze, studi e ricerche, tra gli enti e le amministrazioni interessati.

Frequenti sono stati, inoltre, i contatti con le autorità tunisine, nel quadro della cooperazione bilaterale con il Governo di Tunisi, già in atto da diversi anni. Per sollecitare un maggiore impegno da parte delle autorità tunisine nell'azione di contrasto, anche in vista dell'auspicato rinnovo del programma di assistenza tecnica, è stata programmata un'ulteriore riunione tra esperti dei due paesi, che si terrà a Tunisi entro la fine del 2002.

In base alla legge n. 189 di quest'anno, un apposito gruppo di lavoro interministeriale, composto da rappresentanti del dipartimento della pubblica sicurezza, della marina militare, dei comandi generali della Guardia di finanza e delle capitanerie di porto, è stato incaricato di determinare le competenze delle forze operanti in mare, in particolare nelle acque internazionali (marina militare e Guardia di finanza), di stabilire le procedure per coordinare l'attività informativa e gli interventi operativi in mare, di individuare le modalità per il ricorso all'uso di mezzi coercitivi nei confronti delle navi coinvolte nel traffico di clandestini e di fissare le linee guida da diramare ai prefetti per elaborare piani di vigilanza coordinata dei tratti di mare compresi nelle rispettive giurisdizioni. Il gruppo di lavoro opera intensamente e la definizione delle predette metodiche è ormai prossima alla conclusione.

Tenuto conto della pressione migratoria illegale che proviene, negli ultimi mesi, dai paesi del Corno d'Africa, sono stati avviati, infine, tramite il Ministero degli affari esteri, contatti diretti con le rappresentanze diplomatiche e consolari di Etiopia e di Eritrea per acquisire la disponibilità di questi paesi a collaborare alle

operazioni di identificazione dei loro presunti connazionali destinatari di misure di rimpatrio. Del resto, concrete forme di cooperazione in quest'ambito sono state già stabilite con le autorità diplomatiche e consolari dei paesi da cui traggono origine i più rilevanti flussi di immigrazione clandestina diretti in Italia.

Nell'ambito delle iniziative dell'Unione europea, l'Italia ha fornito un rilevante contributo all'avvio di iniziative da parte della Presidenza di turno spagnola, proponendo misure nell'ambito del piano di azione per il contrasto dell'immigrazione clandestina approvato il 28 febbraio 2002 dal Consiglio giustizia e affari interni. Tra queste, vanno menzionati l'avvio, da parte della Commissione europea, di uno studio di fattibilità per il controllo delle migrazioni illegali via mare, da realizzare entro il febbraio 2003 (l'Italia ha già presentato un proprio documento di orientamento per tale studio), e la possibilità di offrire assistenza tecnica, attingendo ai fondi comunitari, ai paesi terzi che collaborino all'azione di contrasto del fenomeno.

Anche grazie all'impegno dell'Italia nello specifico settore, nell'ambito del recente Consiglio europeo di Siviglia, sono stati sanciti due importanti principi. Il primo: nei futuri accordi di cooperazione che l'Unione europea concluderà con i paesi terzi, dovranno essere inserite norme che prevedano la gestione comune dei flussi migratori e la riammissione obbligatoria in caso di immigrazione illegale. Il secondo: l'Unione europea potrà adottare misure o assumere posizioni nel quadro delle relazioni esterne, nei confronti dei paesi terzi che abbiano mostrato di non voler collaborare, fatti salvi gli obiettivi della cooperazione allo sviluppo (analoga previsione si trova nella legge n. 189 del 2002). Sono passi in avanti in un contesto che solo qualche anno fa riteneva l'immigrazione un fatto quasi esclusivo dell'Italia e al più della Grecia e della Spagna. Sono in atto anche iniziative tese alla costituzione di una *task force* aeronavale europea — e con ciò vengo ad uno dei punti toccati dagli interpellanti — capace di operare efficacemente per il controllo dei traffici

illeciti in alto mare. Infatti, se per centro del Mediterraneo si intende l'alto mare, solo le marine militari dispongono di mezzi navali adeguati ad operarvi in via permanente.

Va detto, peraltro, che da tempo è già attivo un costante scambio di informazioni con i dispositivi navali della NATO operanti nel Mediterraneo orientale e, su base bilaterale e multilaterale, con le marine militari di altri paesi, dagli Stati Uniti al Nord Africa, non solo nel controllo dell'immigrazione clandestina, ma anche teso ad impedire l'ingresso di eventuali terroristi. L'operazione di Gela si inserisce nel contesto di questo scambio di informazioni. Inoltre, a partire dal prossimo ottobre, verrà anche impiegata la forza marittima europea (EUROMARFOR) articolata su unità dei paesi membri (Italia-Francia-Spagna-Portogallo) nella lotta ai traffici illeciti e al terrorismo internazionale.

Sebbene la missione di EUROMARFOR non sia specificatamente quella della lotta all'immigrazione clandestina, la sua attività di sorveglianza contribuirà notevolmente al controllo dei flussi migratori nel Mediterraneo e all'integrazione delle informazioni circa provenienza e modalità, utili ad un più efficace contrasto del fenomeno all'origine.

Sul piano dell'attività investigativa e di polizia rivolta al contrasto dell'immigrazione clandestina, la strategia di intervento adottata risponde le seguenti linee guide: massimo impulso alle indagini avviate dalle squadre mobili delle questure attraverso l'istituzione di sezioni sulla criminalità extracomunitaria, alle quali è stato assegnato il compito di svolgere indagini nei confronti delle organizzazioni dedite al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione; diffusione di moduli investigativi omogenei, frutto delle esperienze operative acquisite nel settore; impulso all'azione di interscambio informativo ed operativo con gli organi di polizia di paesi che, come l'Italia, subiscono il fenomeno dell'immigrazione clandestina e con quelli dei paesi da cui il traffico trae origine. Per dare

attuazione a queste strategie di intervento, si è curato anche uno specifico aggiornamento professionale del personale.

Infatti, nell'ambito della programmazione dei corsi di formazione e di aggiornamento per l'anno 2002 sono stati inseriti appositi seminari di nuova concezione in ordine alle problematiche connesse con la criminalità di matrice straniera, particolarmente dedicati agli ufficiali di polizia giudiziaria in servizio presso le squadre mobili delle questure.

Nei mesi scorsi, a partire da febbraio, sono stati riuniti a più riprese dirigenti delle squadre mobili delle province maggiormente interessate al fenomeno, tra le quali quelle siciliane, per analizzare e mettere in comune le rispettive acquisizioni investigative e costituire gruppi misti di lavoro per ulteriori attività di indagine in relazione gli sbarchi di clandestini sulle coste meridionali. Tutto ciò ha consentito di far conseguire rilevanti successi nel contrasto dell'immigrazione illegale proveniente da vari paesi extraeuropei, dai quali si sono originati, nei mesi scorsi rilevanti flussi verso il nostro paese.

Le attività investigative svolte da varie questure, specie siciliane, hanno permesso in particolare di acquisire informazioni sui vertici delle organizzazioni che, dallo Sri Lanka, trasferiscono i clandestini nel nostro paese. A seguito dei proficui rapporti di collaborazione avviati, la polizia dello Sri Lanka, su segnalazione di quella italiana, ha tratto in arresto esponenti di rilievo di quelle organizzazioni criminali. Di fatto, il flusso di immigrati clandestini cingalesi si è drasticamente ridotto negli ultimi mesi.

Inoltre, è stato possibile scoprire nel dettaglio il *modus operandi* di alcune organizzazioni criminali turche e di neutralizzarne le basi operative sia in Italia sia in Turchia. La conclusione positiva di due significative operazioni di polizia giudiziaria, denominate « Abu Ziro » e « Anatolia Caronte », ha consentito di disarticolare due diversi importanti cellule di sodalizi criminali stranieri operanti in Italia consentendo l'arresto complessivamente di 41 soggetti di nazionalità irachena e turca.

All'inizio dell'anno, investigatori italiani si sono recati in Turchia per fornire dettagliati elementi informativi a quelle autorità di polizia nei confronti del più importante esponente dell'organizzazione criminale dedita al traffico di clandestini, Kucuk Muammer, successivamente individuato ed arrestato lo scorso mese di marzo.

Riveste particolare importanza l'operazione seguita allo sbarco di circa 900 clandestini curdi dalla motonave *Monica* avvenuto lo scorso 18 marzo lungo le coste catanesi, sia per la rotta seguita, sia per la struttura dell'organizzazione criminale che ha gestito il trasferimento, con base logistiche in Libano e in Germania. L'indagine, tuttora in corso, ha consentito di arrestare finora 21 membri dell'equipaggio e di denunciare all'autorità giudiziaria 19 cittadini stranieri.

Per quanto riguarda il traffico di curdi recenti acquisizioni investigative hanno evidenziato una nuova tendenza nella sua gestione da parte di organizzazioni criminali irachene. Si registra, infatti, una diminuzione del flusso migratorio dalla Turchia, anche a causa dell'azione di contrasto cui si è fatto cenno, ed un incremento degli ingressi illegali dalla Grecia, laddove i profughi vengono trasportati a bordo di navi fatiscenti, oppure su veicoli commerciali o *camper*, oppure anche a bordo di navi di linea dirette in Italia. Su tale fenomeno sono state avviate indagini particolari che hanno consentito di individuare un gruppo criminale curdo-iracheno operante in Grecia e a Roma, con propaggini nel nord Europa.

Complessivamente, dall'inizio dell'anno, le indagini svolte nei confronti di realizzazioni criminali coinvolte nell'immigrazione clandestina hanno permesso di trarre in arresto di 545 persone, tra cui 107 cittadini italiani. Nel 2002, fino al 31 agosto, sono stati, inoltre, sequestrati 203 natanti, mentre nel 2001 i sequestri di imbarcazioni erano stati complessivamente 133. Nel primo anno di attività di questo Governo (15 giugno 2001 – 14 giugno 2002), rispetto al corrispondente periodo di attività del precedente Governo

(15 giugno 2000 – 14 giugno 2001), sono stati arrestati 318 trafficanti contro 208 del periodo precedente (+52,88 per cento) e i sequestri hanno registrato un incremento del 71 per cento.

Preciso infine, che nella riunione del comitato nazionale dell'ordine della sicurezza pubblica, tenutosi ieri, 18 settembre, le strategie di contrasto all'immigrazione clandestina sono state oggetto di ulteriori approfondimenti che hanno confermato l'obiettivo principale dello smantellamento delle organizzazioni che gestiscono la tratta di esseri umani. I lavori del comitato hanno ribadito, da una parte la centralità di una azione coordinata di contrasto da parte di tutti i partner dell'Unione europea e, dall'altra, la necessità di proseguire decisamente sulla linea degli accordi bilaterali con i paesi di maggiore pressione migratoria e in particolare con quelli del bacino del Mediterraneo. In questa prospettiva il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, ha già avviato, attraverso i canali diplomatici, i necessari contatti con alcuni paesi – in particolare con Libia, Tunisia ed Egitto – per una visita di Stato volta al perfezionamento degli strumenti negoziali di collaborazione nell'attività di contrasto del fenomeno.

Nei prossimi mesi vi sarà, inoltre, un'ulteriore accelerazione del ritmo dei lavori in sede europea.

PRESIDENTE. L'onorevole Milioto ha facoltà di replicare.

VINCENZO MILIOTO. Signor Presidente, sono soddisfatto di quanto apprendo dal sottosegretario Mantovano. Se posso permettermi vorrei sollecitare le prefetture delle province interessate, da quella di Caltanissetta a quella di Agrigento in particolare, a verificare, se possibile e per quanto possibile, se il fenomeno migratorio nelle nostre province non abbia legami con il mondo della mafia. Non sono persuaso che si entri in Sicilia senza che vi sia un accordo con questi ambienti. Il sottosegretario Mantovano su questo punto ha detto poco ma questo non è un motivo di doglianza da parte mia,

anzi, lo ringrazio per quello che ha detto; semplicemente desidero allertare le prefetture a verificare se vi siano, può darsi che non vi siano, legami tra il mondo della mafia già esistente in Sicilia e il fenomeno migratorio che si manifesta oggi.

(Realizzazione di una centrale elettrica nel comune di Stezzano – n. 2-00440)

PRESIDENTE. L'onorevole Reduzzi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00440 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 3*).

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questa interpellanza abbiamo fatto nostra la legittima preoccupazione di migliaia di cittadini allarmati dalle proposte di insediamento di centrali termoelettriche con potenza superiore a 300 megawatt in provincia di Bergamo. L'interpellanza fa specifico riferimento all'ipotizzata centrale di Stezzano; si tratta di un impianto da 433 megawatt che verrebbe a collocarsi su un'area attualmente a destinazione agricola, togliendo ulteriore terreno ad un territorio caratterizzato, per vocazione naturale e storica, da elevata produttività agricola. Tutta l'area circostante registra già una pesante concentrazione di insediamenti industriali ad alto impatto ambientale. Nei comuni vicini sono presenti le seguenti fonti di inquinamento: le acciaierie della Dalmine; la ditta Siad, che produce gas tecnici; l'inceneritore Bas di Bergamo, in corso di ampliamento; l'inceneritore di Dalmine; l'inceneritore di Trezzo sull'Adda; l'aeroporto di Bergamo-Orio al Serio; l'autostrada Milano-Venezia; la futura tangenziale sud di Bergamo; l'inceneritore di rifiuti industriali di Filago; cinque aziende classificate ad alto rischio di incidente. La densità industriale di questa area raggiunge quindi livelli da primato europeo.

Se allarghiamo poi lo sguardo oltre i comuni strettamente confinanti con Stezzano, lo scenario si fa ancora più preoccupante. Appena approvata la cosiddetta

legge Marzano, sono state presentate proposte di impianti termoelettrici da collocare nella provincia bergamasca, precisamente a Dalmine, Costa Volpino, Villa di Serio e Filago. Con quello di Stezzano, si tratta di cinque progetti per un territorio di alcuni chilometri quadrati. L'apprensione dei cittadini e degli amministratori è più che giustificata. Si tenga presente che la zona interessata dagli impianti ipotizzati è stata dichiarata dalla regione « zona critica di risanamento di tipo A ».

L'intera provincia di Bergamo è stata recentemente oggetto di studi epidemiologici voluti dalla ASL provinciale, studi che hanno evidenziato le gravi criticità del territorio bergamasco, che risulta fortemente inquinato tanto da compromettere la salute dei cittadini. In particolare, la zona dell'Isola detiene il primato dei tumori e delle malattie cardiocircolatorie. La zona dell'Isola è situata vicino a Stezzano ed al suo interno, precisamente a Filago, dovrebbe ospitare un impianto termoelettrico con potenza superiore a 800 megawatt.

Tutto quanto dichiarato fino ad ora spiega la posizione critica dei movimenti cittadini di protesta, che mi hanno sollecitato ad interpellare il Governo sulla problematica in materia di energia elettrica. Perciò chiedo se sia prevista la realizzazione della centrale di Stezzano nella programmazione nazionale e, in caso affermativo, in base a quali criteri; se esista il piano energetico della regione Lombardia e se la predetta realizzazione rientri in tale piano; se la regione, la provincia ed i comuni interessati siano stati consultati e, nel caso, se abbiano acconsentito alla realizzazione della centrale; se siano state verificate tutte le condizioni di salvaguardia della salute degli abitanti della zona; se i ministeri interessati intendano intervenire con atti idonei a bloccare – come nel caso in questione – l'alta densità di fonti energetiche concentrate in aree ristrette, già pesantemente compromesse e dichiarate a rischio ambientale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Dell'Elce, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. In riferimento all'interpellanza in questione si rappresenta quanto segue: la situazione del parco nazionale delle centrali elettriche presenta grossi problemi di risposta alla domanda di potenza di punta nel periodo invernale, con evidenti rischi di interruzione della fornitura di energia elettrica su tutto il territorio nazionale. Per questo motivo il Governo è dovuto intervenire con decretazione d'urgenza: mi riferisco al decreto-legge n. 7 del 2002, convertito in legge con la legge n. 55 del 2002, il quale, attraverso un iter autorizzativo unico, permette di dare certezza alle imprese energetiche sui tempi necessari all'avvio della realizzazione di nuove centrali elettriche nel rispetto rigoroso delle esigenze prioritarie di sicurezza e di salvaguardia della popolazione e dell'ambiente in base alla normativa vigente.

La richiesta di autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio di una centrale elettrica da realizzarsi nel comune di Stezzano è pervenuta al Ministero delle attività produttive, secondo la procedura di cui alla legge n. 55 del 2002, in data 22 aprile 2002. Il Ministero ha chiesto, in data 16 maggio 2002 e 6 giugno 2002, alla società proponente di completare il progetto, in quanto non completo, relativamente alle opere connesse. Il progetto è stato completato con l'invio al Ministero delle attività produttive della relativa documentazione in data 9 agosto 2002. Da tale data, come prevede la legge n. 55 del 2002, ha inizio l'iter di valutazione del progetto che deve portare ad un parere positivo o negativo sull'autorizzazione unica entro 180 giorni, salvo sospensioni causate da richieste di integrazioni e modifiche al progetto della centrale e delle opere connesse. Tale parere è espresso dopo un confronto diretto e approfondito tra tutte le amministrazioni statali e locali interessate alle opere, nell'ambito di una serie di conferenze di servizi che saranno

convocate a norma della legge n. 241 del 1990 e successive modificazioni. Nel caso specifico partecipano al procedimento da condurre tramite la conferenza dei servizi: a livello statale, i Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio, dei beni e delle attività culturali, della salute, dell'interno, della difesa e delle comunicazioni; a livello locale, la regione Lombardia, la provincia di Bergamo ed i comuni di Stezzano, Comun Nuovo e Levate. Ad essi si aggiungono il GRTN e l'agenzia delle dogane.

La convocazione della prima riunione della conferenza di servizi relativamente alla proposta di realizzazione di una centrale a Stezzano è attualmente in programmazione.

Nell'ambito della conferenza di servizi le amministrazioni affronteranno tutte le problematiche poste dal progetto proposto, compreso l'inserimento della centrale nel territorio, tenendo conto anche degli insediamenti industriali già esistenti, ovvero autorizzati, e del loro impatto ambientale, in un confronto *ante e post operam*.

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, parallelamente alle attività della conferenza di servizi, procederà alla valutazione di impatto ambientale secondo le procedure di legge, di concerto con il Ministero dei beni e delle attività culturali e sentita la regione Lombardia. Il parere di queste due amministrazioni fa parte integrante delle valutazioni conclusive per la VIA. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, inoltre, per l'autorizzazione ambientale integrata, chiede il parere anche ad altre amministrazioni competenti per autorizzazioni di carattere ambientale.

La legge n. 55 del 2002 stabilisce che l'esito positivo della VIA è parte integrante e condizione necessaria del procedimento autorizzativo. Ciò significa che, nel caso la valutazione di impatto ambientale fosse negativa, l'iter autorizzativo si concluderà automaticamente con la negazione alla realizzazione della centrale.

La programmazione energetica nazionale, ma anche quella regionale, definisce gli obiettivi generali da perseguire, le priorità, le condizioni e gli strumenti attuativi.

L'individuazione dei siti dove realizzare impianti energetici, compreso le centrali elettriche, viene fatta a livello di richiesta di autorizzazione alla realizzazione ed all'esercizio tenendo conto, prioritariamente, delle esigenze di compatibilità ambientale.

La regione Lombardia ha approvato il proprio programma energetico sulla cui base farà le proprie osservazioni e darà il proprio parere nella conferenza di servizi oltre che in ambito di VIA.

La presenza del gestore della rete di trasporto nazionale nella Conferenza di servizi permette di affrontare nel dettaglio con la sicurezza di soluzioni fattibili tecnicamente ed economicamente, e gli eventuali problemi posti dall'allacciamento della centrale alla rete di trasporto nazionale dell'energia elettrica.

PRESIDENTE. L'onorevole Reduzzi ha facoltà di replicare.

GIULIANA REDUZZI. Ringrazio l'onorevole Dell'Elce per la sua risposta molto precisa e puntuale che passa in rassegna tutti gli aspetti contenuti in nella legge n. 55 del 2002. Tutto quanto detto è contenuto nella legge ed i passaggi sono quelli che lei ha declinato. Ciò nonostante non mi sento del tutto tranquilla e soddisfatta perché se è vero che è stato approvato un piano energetico della regione, se è vero che saranno consultati i comuni e che verrà effettivamente valutato l'impatto ambientale, mi chiedo se in assenza di un piano globale ogni decisione possa essere giustificata. Infatti, il proliferare di centrali termoelettriche è un segnale della reale necessità di un governo del territorio più strategico e più efficace politicamente.

È urgente ed indispensabile, quindi, una valutazione complessiva delle diverse tipologie di insediamenti e di combustione allargando l'orizzonte spaziale e temporale per compiere una giusta previsione di sostenibilità ambientale, per azzerare — e voglio sottolinearlo perché mi sembra molto importante — l'ambito di discrezionalità ministeriale nella scelta.

Il mercato da solo non basta, occorrono linee guida di programmazione. Bisogna saper rispondere ad alcuni interrogativi decisivi: quante sono le centrali di cui il nostro paese ha bisogno? Dov'è preferibile che siano collocate visto il bilancio energetico delle singole regioni? Forse è preferibile in aree industriali dismesse piuttosto che in aree verdi di salvaguardia ambientale. Non è forse utile dare priorità a tutti i progetti che utilizzano energia rinnovabile o a minore impatto di inquinamento? Non è prioritario favorire la riconversione, il potenziamento ed il miglioramento dell'efficienza degli impianti già esistenti? Sono interrogativi importanti a cui un piano complessivo dovrebbe poter dare risposte precise.

Concludendo, abbiamo bisogno di scelte concrete, di studi seri, di una programmazione razionale che possa offrire elementi atti a rassicurare ed a rasserenare la popolazione bergamasca.

(Gestione delle riserve marine dell'isola di Ustica — n. 2-00441)

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00441 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Signor Presidente, per quanto indicato nell'atto di sindacato ispettivo n. 2-00441 presentato dall'onorevole Lo Presti ed altri si rappresenta che l'area protetta marina dell'isola di Ustica è stata sottoposta ad una seria attività di verifica ed indagine amministrativa il cui ultimo esito, scaturente dal confronto svoltosi presso il

comune di Ustica tra una delegazione ministeriale ed una rappresentanza del medesimo ente locale al riguardo della valutazione del sistema di gestione dell'area, ha confermato l'esistenza di talune criticità nei profili economico-finanziari e nella programmazione tecnica e gestionale.

Al di là degli aspetti di merito segnalati dagli interpellanti ed ancora oggetto di approfondimenti si comunica che al fine di un complessivo riordino gestionale è stata appena disposta l'azione di assistenza e supporto nei confronti del comune di Ustica fino al 31 maggio del prossimo anno.

Al termine di tale azione di supporto e di tutoraggio, alla luce delle valutazioni dei risultati conseguiti e dell'efficacia delle misure correttive adottate, sarà ulteriormente esaminato il permanere in capo al citato comune delle condizioni di affidamento in gestione dell'area marina protetta.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di replicare.

ANTONINO LO PRESTI. Devo dire, signor Presidente, che la risposta del sottosegretario mi soddisfa, anche se avrei usato dei termini più precisi, al posto ad esempio dell'eufemismo « criticità ». Vi sono infatti profili di illegittimità imponenti nella gestione della riserva marina di Ustica; tuttavia sono convinto che la strada tracciata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio sia quella più corretta ed esatta, per pervenire alla soluzione di questo problema. Questo riguarda infatti uno dei parchi naturali più belli d'Italia, che però è stato gestito in modo irrazionale (anch'io uso un eufemismo per evitare di turbare la serenità di quest'Assemblea); è quindi necessario ed urgente che si intervenga e mi fa piacere che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio sia entrato in quest'ottica, al fine di salvaguardare il buon nome non soltanto di una comunità, che si è distinta nel contrastare il malaffare dei suoi amministratori, ma anche per tute-

lare la bellezza naturale di un parco come quello di Ustica, che è un fiore all'occhiello non soltanto della Sicilia ma del nostro intero paese.

(Sviluppi dell'operazione Enduring Freedom – n. 2-00461)

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Deiana, presentatrice dell'interpellanza n. 2-00461: si intende che vi abbia rinunciato.

E così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Essendo in corso la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo per la determinazione dell'ordine del giorno delle prossime sedute, sospendo la seduta fino alla conclusione di tale riunione.

La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 17,35.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di settembre.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato disposto che nella seduta del 25 settembre (antimeridiana) abbia luogo un'informativa urgente del Presidente del Consiglio dei ministri sulla questione irachena.

Dopo l'intervento del Presidente del Consiglio, potrà intervenire un deputato per ogni gruppo, in ordine decrescente, per non più di 15 minuti. È attribuito un tempo aggiuntivo al gruppo misto. È stata, inoltre, stabilita la seguente articolazione dei lavori per la settimana prossima:

Lunedì 23 (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge:

n. 3124 – Conversione in legge del decreto-legge recante proroga di termini

nel settore dell'editoria (decreto-legge 192/2002) *(da inviare al Senato — scadenza: 1° novembre 2002)*;

n. 1798 — Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale.

Discussione generale delle mozioni Brugger ed altri n. 1-00066 e Volontè ed altri n. 1-00040 sulla crisi economica in Argentina.

Martedì 24 (ore 16):

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 3124 — Conversione in legge del decreto-legge recante proroga di termini nel settore dell'editoria (decreto-legge 192/2002) *(da inviare al Senato — scadenza: 1° novembre 2002)*.

Esame e votazione di eventuali questioni pregiudiziali riferite al disegno di legge n. 3138 — Conversione in legge del decreto-legge recante misure urgenti per il controllo, la trasparenza ed il contenimento della spesa pubblica (decreto-legge 194/2002) *(da inviare al Senato — scadenza: 5 novembre 2002)*.

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 2031-ter — Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche *(collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2002)*.

Seguito dell'esame delle mozioni Brugger ed altri n. 1-00066 e Volontè ed altri n. 1-00040 sulla crisi economica in Argentina.

Mercoledì 25 (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Informativa urgente sulla questione irachena *(antimeridiana)*

Eventuale seguito dell'esame di argomenti previsti per martedì 24 non conclusi.

Esame del disegno di legge n. 3169 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra i membri del gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico e la Comunità europea e i suoi Stati membri, fatto a Cotonou il 23 giugno 2000, dell'Accordo tra i rappresentanti dei Governi degli Stati membri relativo al finanziamento e alla gestione degli aiuti, nonché alla concessione di un'assistenza finanziaria ai Paesi e territori d'oltremare, fatto a Bruxelles il 18 settembre 2000, e dell'Accordo interno tra i rappresentanti dei Governi degli Stati membri relativo ai provvedimenti ed alle procedure di applicazione dell'Accordo ACP — CE, fatto a Bruxelles il 18 settembre 2000 *(approvato dal Senato — ove concluso dalla Commissione)*.

Dalle 15 alle 16:

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Dalle 16:

Esame della proposta di legge n. 3102 e abbinate - Modifica degli articoli 45, 46, 47, 48 e 49 del codice di procedura penale *(ove concluso l'esame da parte delle Commissioni)* - Discussione sulle linee generali, previo esame e votazione di eventuali questioni pregiudiziali e sospensive preannunziate nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

Giovedì 26 (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna e nella giornata di venerdì 27):

Seguito dell'esame della proposta di legge n. 3102 e abbinate - Modifica degli articoli 45, 46, 47, 48 e 49 del codice di procedura penale *(ove concluso l'esame da parte delle Commissioni)*.

Eventuale seguito dell'esame degli argomenti previsti per martedì 24 e non conclusi.

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

disegno di legge n. 1798 – Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale;

proposta di legge n. 38 e abbinate – Tutela degli acquirenti di immobili da costruire.

Lunedì 30 (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge:

n. 3138 – Conversione in legge del decreto-legge recante misure urgenti per il controllo, la trasparenza ed il contenimento della spesa pubblica (decreto-legge 194/2002) *(da inviare al Senato – scadenza: 5 novembre 2002)*;

n. 3126 – Conversione in legge del decreto-legge recante misure urgenti recante rideterminazione dei termini di scadenza relativi agli organi amministrativi dell'Associazione italiana della Croce Rossa (decreto-legge 187/2002) *(da inviare al Senato – scadenza: 19 ottobre 2002)*.

La ripartizione dei tempi per l'esame delle mozioni Brugger ed altri n. 1-00066 e Volontè ed altri n. 1-00040, nonché del

disegno di legge n. 3167 è pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 23 settembre 2002, alle 15:

1. – *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 2002, n. 192, recante proroga di termini nel settore dell'editoria (3124).

— *Relatore:* Garagnani.

2. – *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale (1798-A).

— *Relatori:* Paroli *per la maggioranza*; Vianello *di minoranza*.

3. – *Discussione delle mozioni Brugger ed altri n. 1-00066 e Volontè ed altri n. 1-00040 sulla crisi economica in Argentina.*

La seduta termina alle 17,40.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME DEGLI ARGOMENTI INSERITI IN CALENDARIO

MOZIONI NN. 1-00066 E 1-00040 – CRISI ECONOMICA IN ARGENTINA

Tempo complessivo, comprese le dichiarazioni di voto: 4 ore e 55 minuti.

Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	5 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore
<i>Forza Italia</i>	<i>41 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>28 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l’Ulivo</i>	<i>25 minuti</i>
<i>UDC (CCD-CDU)</i>	<i>19 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>15 minuti</i>
Gruppo misto	40 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi–l’Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l’Europa</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>

Al tempo sopra indicato si aggiungono 5 minuti per ciascuno dei gruppi o delle componenti politiche del gruppo misto cui appartengono firmatari di mozione.

DDL DI RATIFICA N. 3169 – ACCORDO DI COTONOU

Tempo complessivo: 2 ore.

Relatore	5 minuti
Governo	5 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	10 minuti
Interventi a titolo personale	15 minuti (con il limite massimo di 2 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	1 ora
<i>Forza Italia</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l’Ulivo</i>	<i>11 minuti</i>
<i>UDC (CCD-CDU)</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>6 minuti</i>
Gruppo misto	20 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Verdi–l’Ulivo</i>	<i>3 minuti</i>
<i>UDEUR–Popolari per l’Europa</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Liberal–democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 20,15.